ATTI

DELLA

PROVINCIALE ACCADEMIA DI BELLE ARTI

IN RAVENNA

PER GLI ANNI 1890-1891-1892-1893

COMPILATI

DAL

CAV. INGEGNERE ROMOLO CONTI

SEGRETARIO DELLA STESSA

RAVENNA

PREMIATA TIPOGRAFIA CALDERINI

1894.

ATTI

DELLA

PROVINCIALE ACCADEMIA DI BELLE ARTI

IN RAVENNA

PER GLI ANNI 1890-1891-1892-1893

COMPILATI

DAL

CAV. INGEGNERE ROMOLO CONTI

SEGRETARIO DELLA STESSA

RAVENNA

PREMIATA TIPOGRAFIA CALDERINI

1894.

INDICE

ATTI DELL' ANNO 1890.

Giudizio intorno alle Opere dei Concorrenti ai Premi del 1890

ATTI DELL' ANNO 1891.

Giudizio intorno alle Opere dei Concorrenti ai Premi del 1891

Monografia del Socio di Merito Dott. Corrado Ricci

ATTI DELL' ANNO 1892.

Solenne Distribuzione de' Premi ed Esposizione di Belle Arti del 1892

Giudizio intorno alle Opere dei Concorrenti ai Premi dei 1892

ATTI DELL' ANNO 1893.

Solenne Distribuzione de' Premi ed Esposizione di Belle Arti del 1893

Giudizio intorno alle Opere dei Concorrenti ai Premi del 1893

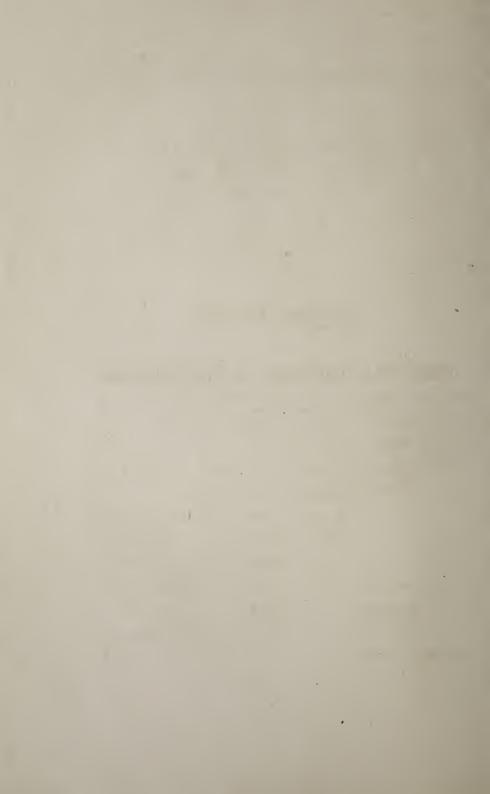
ATTI
DELL' ANNO 1890.

SOLENNE DISTRIBUZIONE DE' PREMI

ED ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI DEL 1890

La solenne distribuzione dei premi fatta agli allievi dell'Accademia ed agli artefici della Provincia ebbe luogo nel giorno 13 luglio alla presenza del Comm. Barone Felice Reichlin, Prefetto della Provincia, e dopo l' orazione parenetica letta dal Prof. Antonio Linari, insegnante architettura.

Si avverte che tutti i temi di concorso dati agli alunni in questo, come anche in tutti gli anni successivi, sono stati da essi compiuti e consegnati dentro il termine fisso di tre ore, sotto la vigilanza continuata di apposita Commissione.

Il loro risultato poi per l' anno 1890 appare dal elenco seguente.

GIUDIZIO INTORNO

ALLE

OPERE DEI CONCORRENTI AI PREMI DEL 1890

SCUOLA
DI
PITTURA, DI DISEGNO DI FIGURA E DI PAESAGGIO

Disegno di Figura

Anno Primo

Disegno a sfumino di estremità superiori, dal primo corso elementare

il primo premio a merito eguale

GHIRARDINI GABRIELE

ZANOTTI ALVARO

la sorte ha deciso per

ZANOTTI ALVARO

Anno Secondo

Disegno a sfumino di testa muliebre dal Michetti

il primo premio

MANTANI PROSPERO

Disegno a lapis di testa virile, dal 2° corso del Goupil

il primo premio

CASADIO PIETRO

Anno Terzo

Disegno dal rilievo. Testa di putto del Della Robbia

il primo premio

GUARINI GAETANO

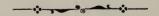
Anno Quarto

Disegno dal rilievo. Il Discobolo

il primo premio

EMILIANI ENRICO

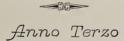
Il Consiglio Accademico vuole che sia attribuita una pubblica e specialissima lode d'onore all'egregio giovane CASADIO LUIGI, che, scolaro libero di 5° anno, ha eseguito uno studio dal vero di testa muliebre in sole otto ore, ed in maniera somigliantissima e perfetta.

Egualmente si cita a titolo d'onore, il nome del dilettante GIAMPAOLI ETTORE per uno studio improvvisato di paese, a lapis, tolta dal Calame.

SCUOLA
DI
SCULTURA PER LA FIGURA E PER L'ORNATO

Figura

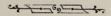
Busto a basso rilievo, da un gesso del Canova

il primo premio

GHIRARDINI GABRIELE

Anno Terzo

Copia della testa di Alessandro Magno, dal gesso

il primo premio

MANTANI PROSPERO

Ornato

Anno Primo

Frammento di ornato del secolo XVI, dal gesso

il primo premio

FABBRI LUIGI

Anno Terzo

Tralcio di vite a rilievo, dal gesso

il primo premio
MANTANI PROSPERO

Meritano poi di essere segnalati a speciale onoranza publica gli alunni liberi CASADIO LUIGI ed EMILIANI ENRICO per un *nudo* plasmato dal vero, entro otto ore di lavoro, la cui esecuzione, massime da parte del CASADIO LUIGI, il Consiglio Accademico ha trovato degnissima di lode singolare.

SCUOLA
DI
ARCHITETTURA E DI PROSPETTIVA ARCHITETTONICA

Architettura

Anno Primo

Disegno di pianta e prospetto di una piccola casa d'abitazione civile nella scala di 1 : 100 con decorazione semplice, dati gli elementi principali della stessa

il primo premio
MORIGI ANTONIO

il secondo premio
MARCHESI ROMEO

Anno Secondo

Disegno del prospetto di una grandiosa casa di abitazione civile nella scala di 1 : 50 con decorazione ragionevole, dati gli elementi principali della stessa nella scala di 1 : 100

il primo premio
FELETTI ARTURO

Anno Terzo

Disegno della facciata di un villino da campagna nella scala di 1:100, dati gli elementi della stessa nella scala di 1:200

il primo premio

POVERINI CARLO

il secondo premio

BALDI LUIGI

Anno Quarto

Disegno della facciata principale di un palazzo signorile nella scala di 1 : 200, data la misura in altezza e larghezza della stessa colla suddivisione dei piani

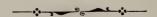
il primo premio

NAGLIA DOMENICO

PREMIO DI MERITO CON DIPLOMA D' ONORE

che si accorda all'alunno libero di 5° anno

GRILLI ALESSANDRO

per molti lavori bene eseguiti durante il corso dell' anno e massime pel disegno estemporaneo del prospetto principale di un teatro, date le misure in altezza e larghezza dello stesso, suddivisioni dei piani ed avancorpo al centro.

SCUOLA
DI
DECORAZIONE E DI PROSPETTIVA TEORICO-PRATICA

Decorazione

Anno Primo

Disegno, dalla lavagna, di una foglia a contorno

il primo premio
SAVOLINI UGO

il secondo premio
GALASSI UGO

menzione onorevole
GAGLIARINI GIUSEPPE
GIACOMETTI ORESTE

Anno Secondo

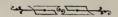
Disegno d' ornato a chiaro scuro, dalla fotografia

il primo premio
ZANOTTI ALVARO

il secondo premio
SANSONI ARMANDO

Anno Terzo

Disegno, dal gesso, all' acquerello

il primo premio
CASADIO PIETRO

Prospettiva

Disegno di una scala con pilastri

il primo premio
MANTANI PROSPERO

Il Consiglio Accademico, esaminati alcuni speciali lavori d'invenzione eseguiti estemporaneamente dall' alunno libero GUARINI GAETANO vuole sia fatta specialissima menzione d'onore del medesimo, per la perfetta esecuzione loro, eleganza di stile, facilità e bellezza di componimento.

A titolo d' onore si ricordano pure i nomi degli alunni liberi frequentanti la scuola di 1° anno, SABBATTINELLI SANTE, POVERINI CARLO e BARONI DOMENICO, per lavori compiuti durante l' anno: fra i quali alunni merita una distinzione, anche più particolare e lodevole, il SABBATTINELLI SANTE.

SCUOLA

DI

ELEMENTI DI GEOMETRIA, ARCHITETTURA, ORNATO ELEMENTARE E DISEGNO MECCANICO

Geometria

Anno Primo

Classe Prima e Seconda

Disegno di un poligono stellato di sei lati con composizione di un pavimento di esagoni regolari e triangoli equilateri

il primo premio
VITALI GIUSEPPE

il secondo premio
FIORENTINI SANTE

menzione onorevole
GUERRA TOMMASO
CELLINI GAETANO

Anno Secondo

Classe Terza

Disegno di un triangolo equilatero con composizione di un pavimento a tre tinte, formato da cubi in prospettiva paralella

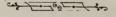
il primo premio

RAGAZZINI GIUSEPPE

il secondo premio

ATTENDOLI LUIGI

menzione onorevole

PETRIGNANI FERDINANDO

Anno Primo

Classe Prima

Disegno di foglie a contorno, dalla lavagna

il primo premio

VITALI GIUSEPPE

il secondo premio

TASSINARI PASQUALE

menzione onorevole

MORADEI GIUSEPPE

Classe Seconda

il secondo premio

PETRIGNANI FERDINANDO

menzione onorevole

FIORENTINI SANTE

Classe Terza

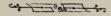
il primo premio

RAGAZZINI GIUSEPPE

il secondo premio

ATTENDOLI LUIGI

menzione onorevole

DILETTI UGO

Architettura

Anno Primo

Classe Prima

Disegno dell' ordine toscano con piedestallo e trabeazione

il primo premio

VITALI GIUSEPPE

il secondo premio

TASSINARI PASQUALE

menzione onorevole

CELLINI GAETANO

Anno Secondo

Classe Seconda

Disegno di un intercolonnio semplice nell' ordine toscano

il primo premio

PIVA EUGENIO

il secondo premio

PETRIGNANI FERDINANDO

Classe Terza

Disegno dell' ordine toscano con intercolonnio ed arco

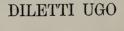
il primo premio

RAGAZZINI GIUSEPPE

il secondo premio

ATTENDOLI LUIGI

menzione onorevole

DILETTI UGO

PREMI ANNUALI

AGLI

ARTEFICI DELLA PROVINCIA

Lavori di lattaio

Colle scheda segnata dalle parole:

Nessuno nasce maestro

è contraddistinto un fanale di forma esagonale oblunga, condotto su disegno del Secolo XIII. È tutto lavorato in ferro battuto, con rosette ed altri ornati di foglie di rame aggiunti. Sebbene il lavoro non si presenti di gran mole e lasci alquanto a desiderare dal lato dell' uniformità dello stile, pure, vista la difficoltà dell' esecuzione ed il lodevole tentativo fatto di ritornare in lavori simili all' antico, il Consiglio Accademico, non fosse altro che a titolo d' incoraggiamento, giudica il detto lavoro meritevole di premio con medaglia da L. 100. Apertasi pertanto la relativa scheda si è trovato esserne autore

NICOLLI EPIMENIO di Ravenna

Lavori di verniciatura

Si presentano al concorso colla scheda segnata:

Chi non fa non falla

alcuni mobili verniciati a finto legno e cioè un tavolo rotondo col piede a finta ghisa ed il piano di giallo antico, un tavolino rettangolo dipinto a finta impelliciatura di mogano, ebano, legno rosa, noce ed infine due saggi di vernici a finti intarsii di legnami e di marmi diversi.

A stretto senso di regolamento gli oggetti esposti non avrebbero potuto concorrere a premio. Ma il Consiglio Accademico, esaminata la perfetta imitazione de' legnami, marmi etc., considerando che oggidì anche questo ramo di lavoro (vernici a legnami o marmi finti) costituisce una speciale industria che merita di essere incoraggiata, ha creduto in via eccezionale di assegnare ad essi un premio di secondo grado con medaglia da L. 50. Apertasi la scheda ne è risultato autore

GALASSI ENRICO di Ravenna

Per estratto del verbale della seduta delli 7 luglio 1890.

IL FF. DI SINDACO PRESIDENTE
firmato: **GREGORIO POZZI**

IL SEGRETARIO
firmato: **ROMOLO CONTI**

ELENCO

DELLE

PRINCIPALI OPERE ESPOSTE NEL 1890

OLTRE QUELLE PREMIATE

Pittura

GUACCIMANNI Conte Prof. VITTORIO di Ravenna

Un quadretto umoristico a guazzo, riquadrato met. 0,35×0,25.

MISEROCCHI DOMENICO di Ravenna

1. Una marina dipinta ad olio, riquadrata met. 0,45 × 0,35.
2. Due ritratti a pastello dal vero, riquadrati ognuno metri 0,53 × 0,60.
3. Altro simile di testa muliebre, riquadrato met. 0,50 × 0,50.
4. Ritratto a mezza figura a sfumino, alto met. 1,05 e largo met. 0,58.
5. Altro simile, riquadrato met. 1 × 0,06.
6. Diecisette piccoli ritratti a penna di teste diverse, riquadrati met. 0,22 × 0,15.
7. Simili n.° 6 dipinti a tempera, alti m. 0,20 e larghi m. 0,15.
8. Nove paesaggi, dipinti a tempera delle dimensioni precedenti.
9. Cinque paesaggi a penna, riquadrati met. 0,25 × 0,16.
10. Un quadretto allegorico dipinto a tempera, riquadrato met. 0,35 × 0,14.

CASADIO LUIGI di Ravenna

1. Diecisette ritratti a sfumino dal vero, alti met. 0,65 e larghi met. 0,45.
2. Ritratto simile dal vero, riquadrato met. 1,28 × 0,85.

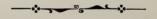
GHIRARDINI GABRIELE di Ravenna

1. Sei ritratti a sfumino disegnati dal corso del Calame, riquadrati met. 0,60 × 0,45.
2. Nove disegni a sfumino di pezzi ed estremità anatomiche, rilevati da stampe e riquadrati c. s.

EMILIANI ENRICO di Ravenna

Tre ritratti dal vero a sfumino, riquadrati met. 0,55 × 0,35.

ZAMPIGA GIUSEPPE di Ravenna

1. Un ritratto a sfumino a mezzo busto, riquad. m. 0,80 × 0,55.
2. Due altri simili, riquad. met. 0,75 × 0,55.
3. Ritratto virile a tutta figura, alto m. 1,30 e largo m. 0,90.

Scultura

ZOCCHI Cav. Prof. CESARE di Firenze

1. Un gruppetto in marmo rappresentante una *Domatrice di leoni*, alto met. 1,05 e colla base di met. 0,50, proprietà del signor Bellenghi Giuseppe di Ravenna.
2. Busto in marmo rappresentante la *Jone*, alto met. 0,90 e colla base di met. 0,55, proprietà c. s.

3. Altro busto in marmo rappresentante la *Frine,* di dimensioni eguali alle precedenti e dello stesso proprietario.

MALTONI ATTILIO di Ravenna

1. Statua in gesso, in dimensioni di met. 1,60 × 0,50, rappresentante una figura d'operaio in atto minaccioso.
2. Busto in gesso a mezza figura dal vero, alto m. 0,70×0,45.
3. Statuetta in gesso del compianto Generale Garibaldi, alta met. 1,08 × 0,45.

MONTANELLI VIRGILIO di Ravenna

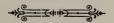
Riquadro in marmo per decorazione, con ghirlande di fiori intagliatevi, lungo met. 1,80 ed alto met. 0,80.

Lavori Diversi

FERRARI-MIANI APOLLINARE di Ravenna

Un leggio di noce con piedi di faggio tirato a polimento e con cimasa in sommità, alto met. 1,25 e largo met. 0,45.

SIGNORINI CARLO di Ravenna

Una uccelliera di latta rappresentante una torre a diversi piani, alta met. 0,85 e riquadrata in base met. 0,30, con giardinetto all'ingiro, cinto da rete metallica.

ACCADEMICI NOMINATI NEL 1890

DI MERITO

. . . .

DI ONORE

AMADUCCI Prof. PAOLO di Bertinoro

ACCADEMICI TRAPASSATI

Comm. ALFREDO BACCARINI

Se lo comportasse l'indole dei presenti cenni biografici, noi dovremmo scrivere a lungo sull'illustre nostro Accademico che, ardente patriotta, ingegnere valentissimo e profondo politico, rifulse di luce così viva fra gli astri maggiori dell'italiano risorgimento.

Da Giovanni Baccarini e da Maria Gallina nacque in Russi il nostro **Alfredo** il 6 agosto 1826. Compiuti i primi studii in patria, passa a studiar belle lettere e filosofia a Faenza e Ravenna, e, dottato come era di elettissimo ingegno, ben presto ne attinge fama di elegante scrittore e poeta. A 19 anni si ascrive all' Università di Bologna studente di Ingegneria. Ma attratto, poco dopo, dai moti patriottici del 1848, veste la divisa semplice di volontario, combatte a Vicenza e Treviso col grado di Sergente, per poi, divenuto

Ufficiale nel Corpo del Genio Militare, partecipare un anno dopo in Bologna, alla temeraria, quanto eroica, impresa dell' entrata contesa alle truppe austriache.

Tornata in lutto e servitù la patria, il **Baccarini** si reca al paese natio, desideroso di riprendere i suoi studii professionali. Ma il Governo Pontificio gli interdice per tre anni l' esame di laurea; sì che, a campare modestamente la vita, è costretto ad accettare un umile posto di Assistente provinciale in Ravenna, che poi più tardi converte in quello di Ingegnere comunale aggiunto, quando, alla perfine nel 1854, gli è concessa la laurea ambita.

Era però facile prevedere che quell' umile ufficio non era compenso adeguato ai rari meriti del **Baccarini.** Infatti, nel 1860, il prodittatore Farini lo chiama a far parte del Genio Civile ed il Paleocapa, subito poco dopo, gli assegna importanti uffici d' ingegneria; fra li quali il segretariato in due Commissioni dottissime, l' una per lo *Studio del valico più acconcio attraverso alle Alpi elvetiche,* e la seconda per *Studii sull' estuario veneto.* Il **Baccarini** disimpegna tutto con rara bravura ed alacrità, e ritornato all' ordinaria sua occupazione, in Ravenna, di Ingegnere direttore dei lavori di Porto Corsini, per ben dieci anni vi attende con plauso universale. E, quale frutto de' lunghi studii e

grande amore all' importante argomento del porto, pubblica, sullo scorcio del 1870 al 1871, due opuscoli riguardanti la *Storia secolare delle sue vicende* e pregievoli *Quadri statistici sull' odierno movimento marittimo e commerciale* dello stesso.

Nel frattanto, guadagnatosi l' affetto e la stima universale de' suoi concittadini, il suo nome si rende sempre più popolare. Assunto al grado di Consigliere comunale, Consigliere provinciale e Segretario di quest' ultimo Consesso, dapertutto da prova d' indefessa operosità, di grande acume, franco nel parlare, e di sensi sempre così schiettamente liberali ed avversi all' invadente moderatume locale d' allora, che gli valsero amarezze non poche. Fra le quali è da porsi l' improvviso suo confinamento da Ravenna all' inospite plaghe della maremma toscana, assai malamente velatogli, colla promozione in ritardo, a Capo Ingegnere di Grosseto.

Il **Baccarini,** uomo di tempra ferrea e tutto di un getto, non si scoraggia per questo.

Nella quiete del nuovo domicilio coatto studia con tanto amore e così acuta intelligenza il problema della *bonificazione grossetana*, che, in poco più di diciotto mesi, licenzia per le stampe quella lodatissima sua monografia « *Sul compimento delle opere di*

bonificazione ect., etc. » che a lui procaccia onori e fama d' idraulico eminente eschiude a quelle inospitali contrade un' êra nuova di speranza e di salute.

Fu circa a quell' epoca (1872), che il Ministro dei PP. LL., il Devincenzi, presentatogli il **Baccarini** ed intuito, in Esso, un gigante dell' arte molteplice della ingegneria, lo chiama a Roma, e senz' altro da Capo Ingegnere lo tramuta, prima, a membro straordinario del Consiglio superiore dei LL. PP., indi, a Direttore generale delle opere idrauliche: due cariche che onorò con sapienti provvidenze e prodigiosi lavori, pubblicando, fra altro, alcune memorie idrauliche importantissime, quali: la *Relazione biennale sui servizii idraulici; Sull'altezza di piena massima nel Tevere urbano; Le acque e le trasformazioni idrografiche in Italia; Appunti di statistica idrografica italiana; Raccolta di dati statistici relativi alle bonificazioni eseguite ed in corso* etc.; lavoro quest' ultimo che gli valse nel 1886 il diploma d' onore, alla grande Esposizione di Igiene e Salvataggio, a Bruxelles.

Ma oramai l' uomo di scienza sta per cedere il passo all' uomo politico.

Siamo al 1873, e Ravenna, ansiosa di rimeritare in lui virtù così eminenti, lo elegge a suo Deputato, e la Camera, per tre volte, ne annulla l' elezione per

incompatibilità d'ufficio; finchè poi, divenuto nel 1875 Ispettore del Genio Civile, il Collegio di Santarcangelo ripara all'inconsciente errore della legge e si onora di mandarlo, per la prima volta, alla Camera.

D'allora sino all'epoca della sua morte, la carriera politica del **Baccarini** può dirsi tutta una via sacra di trionfi. Segretario generale del Ministro dei LL. PP. nel primo ministero Depretis 1876, Ministro egli stesso dei LL. PP. nel ministero Cairoli del 21 marzo al 14 decembre 1878, caduto, poi rifatto Ministro dei PP. LL. nel secondo ministero Depretis del 1879, Egli applicò l'opera sua attiva, intelligente e poderosa al riordinamento dei vari servizii dello Stato da lui dipendenti, presentando nel contempo oltre a settantasette progetti di legge fra cui, di eccezionale importanza, quelli riguardanti il *completamento della rete ferroviaria del Regno,* la *costruzione in dieci anni di straordinarie opere idrauliche,* il *riordinamento del Genio Civile, alcuni provvedimenti a favore della marina militare e mercantile, disposizioni atte ad assicurare lavoro all'industria nazionale per quanto riferivasi al materiale ferroviario, bonificazione delle terre paludose,* ed altri molti di consimile considerazione.

« Risuonano ancor le lodi, dice un suo biografo,

« che da ogni parte della Camera si prodigarono in
« quel tempo all'uomo illustre: mai Ministro d'Italia
« fu così amato, così stimato, così popolare come
« **Alfredo Baccarini.** Di questa singolare fortuna,
« se ne era quasi impensierito: tanto è vero che in
« uno dei suoi ultimi e più formidabili discorsi inco-
« minciò con queste parole:

« Dio mi salvi dal dì della lode. »

La sua competenza poi, in ogni ramo di servizii tecnici, gli era così anticipatamente assicurata e riconosciuta che ogni sua legge si accoglieva, quasi, anche prima di discuterla; tanto si era certi che ognuna rispecchiava le due caratteristiche principali del proprio suo essere: il sommo suo sapere e l'integrità. Il periodo parlamentare dal 1879 al 1883 fu certo il più fecondo per opere destinate, nel concetto d'allora, a distribuire più equamente, fra le varie regioni d'Italia, la mole dei lavori pubblici, a meglio difondere dovunque il beneficio di nuove vie pei traffici, a soffiare dappertutto l'alito delle private iniziative, a procacciare all'Italia più facili e più numerosi sbocchi alle sue industrie e commercio.

E più avrebbe avuto in animo di operare in seguito il **Baccarini,** se, nauseato dell'opera deleteria del trasformismo depretino nel 1883, non avesse

preferito ai 19 di maggio, in una allo Zanardelli, di *gettare sdegnosamente*, come Esso ebbe a dire, *il portafoglio dalla finestra*, anzicchè rendersi complice dei vergognosi mercimoni, transazioni e viltà, di cui purtroppo si macchiò a quell'epoca il Parlamento italiano, côlto all'amo del mostruoso mercato ferroviario, che poi doveva così duramente pesare sulle miserande condizioni odierne della nostra finanza.

Ritornato semplice Deputato, (meraviglioso, ma storico!) la sua popolarità in paese, ed autorità in Parlamento sale in ragione inversa e geometrica della sua discesa dal potere. Da quel giorno, Esso è l'anima di tutto ciò che si agita dentro e fuori delle aule ministeriali. Acquistando prestigio dall'integrità della sua vita privata, dalla fermezza del suo carattere e dal vastissimo suo ingegno, che lo poneva in grado di parlare con competenza di tutto e contro tutti, Egli, si costituisce quasi scorta vigile degli interessi più vitali del nostro paese. E, membro influentissimo e battagliero della *Pentarchia*, combatte all'interno il mostruoso trasformismo politico di quell'ora nefasta; propugna con calore la bonificazione di quattro milioni di ettari di *terre irredente;* eleva a massima di buon governo economico il principio del *limite minimo della mercede sudata*, e *limite massimo della*

ricchezza speculata e non guadagnata; si oppone, all' estero, alla malaugurata spedizione di Africa, e con franchezza e patriottismo insuperabile, avverte, per primo e fin d'allora, i pericoli incipienti della funesta guerra economica fra l' Italia e la Francia.

Ma dove sopratutto, il **Baccarini**, si mostrò grande, competentissimo e pur troppo divinatore inascoltato dei futuri insuccessi delle oramai, tristamente, famose convenzioni ferroviarie, fu nella lotta che sostenne contro esse, sullo scorcio del 1884: lotta, che durata per ben 65 sedute, mise a nudo, con matematica precisione e previsione, tutte le grandi mende di quel mostruoso contratto. Nella quale lotta si appalesò così profondo il suo sapere, così tenace la sua fermezza, così versatile il suo ingegno; e che, vinta solo a piccola maggioranza e per un ultimo scatto di machiavellica astuzia del Depretis, col gettito funesto dei mille chilometri di ferrovie complementari, suscitò al **Baccarini** tante ire politiche dei presenti, tramutatesi poi in seguito e purtroppo per la patria nostra, nell' aureola del *profeta* e del *martire.*

Ho detto *martire,* perchè si può dire, che da quell'epoca fatale, avessero principio i primi sintomi del malore che poi doveva aprirgli, così inaspettatamente ed anzi tempo, la tomba. Infatti fu dopo que' giorni

d'improbo lavoro, di notti vegliate e di ansie febbrili, che il suo corpo ebbe ad infiacchire. E, sebbene per le cure amorevoli degli amici e della famiglia, ed al seguito di un prolungato riposo, Egli alquanto si riavesse dopo, e potesse nuovamente dedicarsi, non tanto alla vita pubblica, quanto all' esercizio privato della sua professione, che predicava con tutti assolutamente necessaria a sostentare la propria famiglia, pure non è men vero che, proprio sino da allora, il male si appalesò latente e solo celato da una serenità d' animo ammirabile e da una forza di volontà fisica, che meravigliava tutti.

Nullostante ciò la sua attività tecnica e politica non cessa, addossandosi, nel frattempo, il carico di numerosi lavori e pareri tecnici privati. Fra i quali cito, ad onore, la presidenza della Commissione di consegna della rete ferroviaria mediterranea, l' arbitraggio nella vertenza pei lavori di costruzione della succursale dei Giovi, altro fra l' impresa privata Fabbri e Comune di Chieti pel nuovo acquedotto municipale, e pareri magistrali diversi sulla bonificazione delle valli ferraresi, sul prosciugamento dei laghi Fucino e di Lentini, sulla regolarizzazione del fiume Limeto, e tanti altri di più. Pubblicò più tardi due importanti lavori sulle *Costruzioni ferroviarie in*

Italia e sulla *Direttissima Roma-Napoli* e con una serie di lettere, mandate al giornale la *Tribuna*, fe' palesi nel 1888 gl' inconvenienti dell' applicazione di certi provvedimenti ferroviari allora escogitati, in adempimento delle famose convenzioni.

Ma purtroppo s' avvanza, per Esso, a grandi passi la fatalità del destino. Dopo la commemorazione di Benedetto Cairoli, tenuta a Pavia li 26 maggio 1890, nella quale, in uno de' suoi più magistrali ed inspirati discorsi, tenne per due ore sospesa dal suo labbro una intera popolazione, accorsa ad udire l' apoteosi del Bajardo dell' epopea italiana, Egli ammala in Roma: si rifà, ricade e corre, in giugno, a S. Marcello Pistoiese per trovare, nella salubrità di quel clima e fra le amorose cure della famiglia e degli amici, un qualche ristoro alla decadente salute.

Tutto fu vano. La famiglia, gli amici, l' intero suo paese natio lo reclamano a Russi, ed Egli acconsente, ma pur troppo per non esalarvi che l' ultimo respiro al 3 ottobre dell' istesso anno, fra il pianto e l' angoscia di quanti ebbero ad assisterlo in quelle sue ultime serenissime ore.

La morte dell' illustre uomo suscitò un vero plebiscito di dolore per tutta Italia, dalla reggia al tugurio. I suoi funerali furono imponentissimi per

concorso delle più alte dignità del Senato e Parlamento, Provincia, Comune, Comuni affini, amici lontani e presenti, moltissime Associazioni della Provincia e l'intera Città di Russi, affollatasi attorno al lugubre corteo per rendere l'ultimo tributo di affetto e di stima a tanto suo figlio.

Il **Baccarini**, per l'indole sua franca, leale, schiettamente romagnola, ebbe simpatie universali, adorazioni molte più che amicizie, qualche invidioso forse, ma nemici nessuno.

Ne' suoi giovani anni tolse a moglie quella egregia Donna, Carlotta Gamberini di Russi, che per oltre trentanni, elettissima di costumi, modesta nel portamento quanto vaga di forme, fu l'angelo consolatore della sua vita e lo fe' padre di tre figli, Ugo, Maria ed Arrigo. Nell'amore di questa sua adorata famiglia Egli consumò tutto sè stesso, marito e padre esemplarissimo.

Per gli altissimi suoi meriti, e come scienziato e come uomo politico, ebbe onorificenze classiche nostrane e straniere tra le quali la gran croce del Merito Civile di Savoia, il gran Cordone dell'ordine supremo di S. Anna di Russia e le insegne di grande Uffiziale e Commendatore della Legione di Onore di Francia.

Fu cittadino, per omaggio ricevuto, di non meno di 17 Città: sedette per lungo tempo Consigliere Comunale e Provinciale di Roma: fu Presidente e Socio onorario di quasi tutti i Collegi e Società d'Ingegneri italiani: membro di varie Accademie scientifiche e di belle arti, fra le quali annoveriamo la nostra, elettovi, per acclamazione, li 27 giugno del 1889.

Lasciò numerosi lavori incompiuti. Ma nullostante le alte cariche sostenute, ed una operosità eguagliabile forse, ma non superata da alcuno, il **Baccarini** scese povero nella tomba, non lasciando a' parenti ed amici che un ricco retaggio di opere e di virtù inimitabili. Opere e virtù, che, sino a quando abbia culto l'amore di patria, della famiglia ed amici, costituiranno la base granitica del monumento, che la venerazione e riconoscenza degli Italiani erigeranno, ne siamo certi, alla sua gloria immortale.

OPERE D' ARTE E SCRITTI

DONATI ALL' ACCADEMIA

OPERE D' ARTE

. . . .

SCRITTI

GATTI AURELIO

Narrazione delle Feste fatte in Firenze nel maggio 1887 per lo scoprimento della facciata di S. Maria del Fiore e del *V. Centenario della nascita di Donatello.* — Firenze, 1890.

R. ACCADEMIA DI MILANO

Le mie Memorie dettate dal pittore Francesco Hayez. — Milano, 1890.

R. ACCADEMIA ALBERTINA di Torino

Atti dell' Accademia per l' anno 1889. — Torino, 1890.

PROVINCIA DI RAVENNA

Atti del Consiglio Provinciale per l' anno 1889. — Ravenna, 1890.

SOCIETÀ ACCADEMICA INDO-CHINESE di Francia

Memoires de la Societé Accademique Indo-Chinoise de France, pubblies sous la direction de M. le M.is de Croizier, President etc. — Tome I. — Années 1877-1878. — Paris, 1879.

SOCIETÀ ANTROPOLOGICA di Washington

1. *Bibliografia della lingua Irochese* per James Constantine Pilling. — Washington, 1888.
2. *Fabbriche tessili dell' antico Perù* per William H. Homes. — Washington, 1889.
3. *Problema sulle fortificazioni dell' Ohio* per Cyrus Thomas. — Washington, 1889.
4. *Bibliografia della lingua Mascognese* per James Constantine Pilling. — Washington, 1889.
5. *La forma circolare, quadrata ed ottangolare dell' Ohio* per Cyrus Thomas. — Washington, 1889.
6. *Quinta relazione annuale dell' Ufficio di Etnologia per l' anno 1883-1884* compilata da J. W. Powell. — Washington, 1887.
7. *Sesta relazione,* come sopra, *per l' anno 1884-1885,* compilata dallo stesso Autore. — Washington, 1888.

R. ACCADEMIA DI PALERMO

1. *Bollettino della R. Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti.* — Anno V., n.° 2-6, 1888, marzo-decembre. — Palermo, 1889.
2. *Bollettino,* come sopra — Anno VI, n.° 1-6, 1889, gennaio-decembre. — Palermo, 1890.

FREDERIK C. H. WENDEL di New-York

Intorno alle pietre da costruzione ed alle pietre preziose

menzionate nei testi dell'antico Egitto e sulla loro proprietà, lavorazione ed applicazione. — Leipzig, 1888.

COMITATO GENERALE

DELL' ESPOSIZIONE EMILIANA DEL 1888 IN BOLOGNA

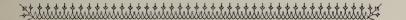
Relazione pubblicata a cura del Comitato generale in adempimento alla disposizione dello Statuto. — Bologna, 1889.

PAUL CLEMEN

L' esposizione dei ritratti di Carlomagno. -- I. Parte — Aachen, 1889.

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

1. *Onoranze a* **Gio. Battista Pergolesi** *e* **Antonio Sacchini** *a Pozzuoli.* — Jesi, 1890.
2. *Per l'innaugurazione dei monumenti a* **Gio. Battista Pergolesi** *e ad* **Antonio Sacchini** *il 21 settembre 1890 in Pozzuoli.* Discorso di Giovanni Mestica. — Firenze, 1890.
3. *Ritratto in fototipia del compianto* **Comm. Quintino Sella.**

ATTI
DELL' ANNO 1891.

SOLENNE DISTRIBUZIONE DE' PREMI

ED ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI DEL 1891

La solenne distribuzione dei premi ed esposizione di belle arti nel 1891 avvenne il giorno 12 luglio, premessa la orazione parenetica, letta dal Professor Fabiani Luciano.

L' elenco che segue reca i nomi dei premiati.

GIUDIZIO INTORNO

ALLE

OPERE DEI CONCORRENTI AI PREMI DEL 1891

SCUOLA
DI
PITTURA, DI DISEGNO DI FIGURA E DI PAESAGGIO

Disegno di Figura

Anno Primo

Ritratto a sfumino dal corso di Goupil

il primo premio
BAGNARA ROMEO
il secondo premio
TASSINARI PASQUALE
menzione onorevole
BIAGI GUALTIERO
GEMINIANI ANGELO

Anno Secondo

Primi esercizi dal gesso. Testa di fanciullo

il primo premio
ZANOTTI ALVARO

il secondo premio

GHIRARDINI GABRIELE

Anno Terzo

Copia di busto dal rilievo. L' Ajace

il secondo premio

MANTANI PROSPERO

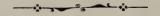
menzione onorevole

CASADIO PIETRO

Il Consiglio Accademico, visti i lavori fatti durante l' anno dagli alunni liberi EMILIANI ENRICO e GUARINI GAETANO, ha decretato che sia loro attribuita specialissima lode per la maestrìa, diligenza e studio con cui sono stati eseguiti.

Egualmente si cita, per onore, il nome del giovane SABBATINELLI SANTE, dilettante in pittura, per varii ottimi saggi dati in figura nei primi due mesi scolastici: arra certissima di ben maggior profitto, se esso, ad anno inoltrato, non si fosse risoluto ad attendere al solo corso dell' Architettura.

SCUOLA
DI
SCULTURA PER LA FIGURA E PER L'ORNATO

Figura

Anno Primo

Busto a basso rilievo da un gesso del Canova

il primo premio
CELLINI GAETANO
il secondo premio
GEMINIANI ANGELO
menzione onorevole
BAGNARA ROMEO
BIAGI GUALTIERO

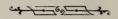
Anno Secondo

Copia di una testa dal gesso

il primo premio
GHIRARDINI GABRIELE

Anno Quarto

Testa modellata dal vero

il primo premio

MANTANI PROSPERO

Anno Primo

Cespo dal gesso

il primo premio

GUBERTI ATTILIO

il secondo premio

GEMINIANI ANGELO

menzione onorevole

CELLINI GAETANO

Anno Quarto

Copia di ramo di alloro dal vero

il primo premio

MANTANI PROSPERO

L' alunno libero di 6.° anno CASADIO LUIGI ha eseguito dal vero la figura, in grandezza naturale, di un fanciullo nudo, disteso supino sopra un rudere di muro. Il lavoro è parso al Consiglio Accademico così lodevole e per l' ardimento e naturalezza della posa e pei singoli particolari del nudo, da volere che sieno attribuiti al distinto giovane scultore singolarissimi elogi, e segnalato il suo nome a speciale pubblica onoranza.

SCUOLA
DI
ARCHITETTURA E DI PROSPETTIVA ARCHITETTONICA

Architettura

Anno Primo

Disegno del prospetto di una piccola casa d'abitazione civile, con porta d'entrata decorata dell'ordine jonico e restanti ornamentazioni analoghe, da eseguirsi nella scala di 16 millimetri, dato l'assieme della facciata stessa nella scala di metà

il primo premio

SABBATINELLI SANTE

il secondo premio

MONTANELLI ERMANNO

Anno Secondo

Disegno del prospetto di una casa d'abitazione civile, con decorazione conveniente nella scala di 1:100, dati gli elementi principali della stessa nella scala di 1:50

il primo premio

MARCHESI ROMEO

Anno Terzo

Disegno di pianta e prospetto di un villino da campagna con decorazione ragionevole nella scala da 1 : 100, data la pianta nella scala di 1 : 200 e gli elementi principali della facciata nella scala di 1 : 100

il primo premio
FELETTI ARTURO

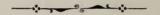
Anno Quarto

Data la pianta, con gli elementi della facciata e spaccato di una casa d'abitazione civile nella scala di 1 : 100, disegnare il tutto, con decorazione conveniente, nell'istessa scala sviluppando specialmente lo spaccato, la scala ed alcuni dettagli del prospetto .

il primo premio
BALDI LUIGI

Si fa speciale menzione dell'alunno libero NAGLIA DOMENICO, il quale, oltre ad avere frequentato la scuola d'Architettura per tutto l'anno con singolare diligenza e profitto, ha eseguito estemporaneamente, nel giorno degli esami, il prospetto d'un edificio ad uso Università, con decorazione libera, nella scala di 1 : 100, essendogli stati dati gli elementi della stessa in iscala di 1 : 200.

Il Consiglio Accademico, tenuto conto del profitto e diligenza prestata, ha deciso che venga rilasciato all'egregio alunno un certificato speciale di distinta lode.

Parimenti si da lode singolare all'alunno SABBATINELLI SANTE pei numerosi e pregievoli lavori d'architettura eseguiti durante l'anno.

SCUOLA
DI
DECORAZIONE E DI PROSPETTIVA TEORICO-PRATICA

Decorazione

Anno Primo

Disegno dalla lavagna di una foglia a contorno

il primo premio
GEMINIANI ANGELO

il secondo premio
BAGNARA ROMEO

menzione onorevole
FIORENTINI SANTE
VITALI GIUSEPPE

Anno Secondo

Disegno d' ornato ombreggiato a mezza macchia

il primo premio
GALASSI UGO

il secondo premio

SAVOLINI UGO

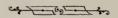
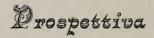
Anno Terzo.

Disegno dal gesso all' acquerello

il primo premio

ZANOTTI ALVARO

il secondo premio

SANSONI ARMANDO

Anno Secondo

Capitello con cornice, veduto a punto accidentale

il primo premio

MANTANI PROSPERO

SCUOLA
DI
Elementi di Geometria, Architettura, Ornato Elementare e Disegno Meccanico

Geometria

Anno Primo

Disegno di un piancito ad esagoni regolari

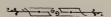
il primo premio
TRAMONTI GIOVANNI

il secondo premio
FASSINI GIUSEPPE

Anno Secondo

Disegno di un pavimento composto di esagoni e triangoli equilateri

il primo premio
POLITTI BENVENUTO

il secondo premio
VALENTINI ACHILLE

Architettura

Anno Primo

Disegno dell' intercolonio semplice dell' ordine toscano

il primo premio

ACHILLINI VITTORIO

il secondo premio

LANCONELLI EZIO

menzione onorevole

FASSINI GIUSEPPE

Anno Secondo

Disegno dell' intercolonio con arco dell' ordine toscano

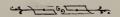
il primo premio

CELLINI GAETANO

il secondo premio

VALENTINI ACHILLE

menzione onorevole

BALLERINI RENATO
POLITTI BENVENUTO

Anno Primo

Foglia copiata dalla lavagna

il primo premio
ACHILLINI VITTORIO

il secondo premio
LANCONELLI EZIO

menzione onorevole
CASADIO GIOVANNI

Anno Secondo

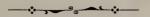
Copia, dalla lavagna, d' un ornato a semplice contorno

il primo premio
CELLINI GAETANO

il secondo premio
VALENTINI ACHILLE

menzione onorevole
BALLERINI RENATO

PREMI ANNUALI
AGLI
ARTEFICI DELLA PROVINCIA

Lavori di meccanica

Colla scheda contrassegnata dal motto:

Tutior

è stato presentato un modello di carro ferroviario, con apparecchio per attacco *automatico*. È noto che, al presente, l'attacco si effettua a mezzo del tenditore, e pur troppo non sono rari i pericoli luttuosi che incorre il personale di servizio, costretto a praticarlo internandosi fra i carri. L'attacco *automatico* dell'inventore scioglie il grave problema e lo fa a mezzo di uno apparecchio semplicissimo in ferro, consistente in un piano inclinato ed una leva con gangio riuniti, da applicarsi per ogni lato anteriore e posteriore del carro sul posto del gangio e catena attuale. In tal modo non solo, all'accostarsi dei carri, ogni leva risalendo automaticamente sul piano inclinato finisce d'incastrarsi col gangio, ma l'attacco è doppio. Ad evitare poi le difficoltà delle curve nel percorso dei

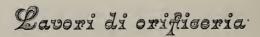
carri, detto pezzo d' attacco, non è rigido, ma snodato a modo da piegarsi sotto il più piccolo sforzo, a seconda delle curve percorse.

Infine, e ciò era importantissimo, il distacco dei carri, o meglio il sollevamento del gangio del piano inclinato, si pratica mediante altra semplicissima leva, da manovrarsi al di fuori dei carri predetti.

Il Consiglio Accademico ha trovato semplice, ingegnoso e sopratutto poi umanitario l' apparecchio suddescritto, come quello che, posto in pratica, avrebbe per effetto di allontanare tutti gli inconvenienti di pericoli personali e maggior perditempo inerenti al sistema d' attacco in uso. Per questi motivi, sebbene sia assai dubbioso dell' immediata utilità pratica dell' invenzione, stante il grave dispendio che importerebbe la sua applicazione, non esita a giudicarla meritevole di premio con medaglia da L. 100.

Apertasi pertanto la scheda corrispondente vi si legge il nome dell' inventore

D. GIUSEPPE RAVAGLIA di Ravenna

Lavori di orificeria

Col motto:

La speranza è la vita

sono contraddistinti cinque oggetti di orificeria. E cioè:

Un diadema formato da tre mezze lune in brillanti, con cinque fiori in brillanti e rubini. Le tre mezze lune sono confezionate di guisa da potersi smontare e servire da spilla da petto e spilloni da capo.

Un braccialetto con brillanti.

Un cerchio da collo in rose e rubini, con appesovi un fiore in brillanti, smontabile esso pure e da servire per spillone da testa e spilla da petto.

Un paio di boccole in brillanti.

Una collana d' oro opaco con brillanti, la cui parte anteriore può smontarsi ed applicarsi ad un fusto d' oro da servire da diadema. A quest' ultimo dovrebbe applicarsi, nel centro, una stella oscillante in brillanti, che a sua volta, volendolo, potesse fungere da spilla e da spillone da testa, ma per mancanza di tempo non è stata ultimata.

Contuttociò il lavoro presentato, sia pel numero degli oggetti, che per la eleganza e correttezza del loro disegno, rivela nell' artefice somma perizia dell' arte propria, studio e diligenza non comune di lavorazione e sopratutto poi un gusto armonico e pregevole nella disposizione dei pezzi componenti i singoli oggetti.

Per tali pregi, rilevati all' unanimità, il Consiglio Accademico aggiudica all' espositore il premio con medaglia da L. 100, ed aperta la scheda relativa, viene letto il nome di

DIEGO BABINI e Figlio di Faenza

Lavori in ferro

La scheda portante il motto:

A ciascuno il proprio

distingue tre lavori in ferro: un candelabro, una lumiera pensile, ed una mensola a muro per sostegno di altra lumiera.

Il candelabro arieggia lo stile del cinquecento, con base elegante sorretta da quattro zampe leonine, ed è ricco di fogliami, intagli, stemmi a basso rilievo, fusarole ed altri ornati: il tutto condotto a lavoro assai fine e paziente di lamina sottilissima di ferro battuto.

Dall' estremità superiore si svolgono in doppio ordine, ed a lunghezza differente, dodici viticci per sostegno di altrettanti lumi, decorati essi pure, i primi, con fogliame intagliato e riuniti al loro centro da un fiore terminale. Al Consiglio Accademico, mentre è parso degnissima d' encomio la lavorazione, non è sembrato troppo felice il nascimento di detti viticci, non troppo proporzionato lo sviluppo generale del disegno ed esuberante l' impiego dell' ornamentazione.

Elegantissima all' incontro e sotto ogni rispetto di disegno, ornato e proporzioni, è stata trovata la lumiera pensile, di forma esagonale, la cui lavorazione, in lamiera pure di ferro battuto, è condotta sull' istesso stile, o di epoca poco precedente a quella del candelabro. Egualmente encomiabile e massime per la difficoltà di un mascherone lavorato tutto di un pezzo, si è riconosciuta la mensola a muro.

Il Consiglio Accademico, dopo esaminato a lungo il complesso dei lavori esposti, pure elogiando in tutti la finezza e

diligenza della lavorazione, ma specialmente attratto dall'eleganza e perfetto disegno e lavorazione della lumiera, ha decretato all'unanimità l'assegnazione ai medesimi del premio con medaglia da Lire 100, e riconosciuto, aperta la scheda, esserne autore

PASI PASQUALE di Faenza

sopra disegno del Prof. Prinetti Vincenzo architetto.

Lavori di verniciatura

Sono due i lavori di verniciatura esposti.

Il primo col motto:

Buona volontà

consiste in una tavola di forma circolare del diametro di centimetri 65, tutta dipinta a finti marmi lucidi, ripartiti in figure romboidali, triangolari e circolari a modo da formare un disegno unico rappresentante un pavimento.

Il secondo listinto dal motto:

Arte ed Industria

comprende un tavolo di forme quadrata, dipinto pure a finti marmi, con disegno figurante un intarsio, e cinque altri pezzi d'ornati in carta pesta dipinti a finti bronzi e ghisa.

Nel primo lavoro il Consiglio Accademico ha ammirato la lucentezza della verniciatura e perfetta imitazione dei marmi

antichi: pel secondo una maggior correttezza nel disegno del finto intarsio, e perfettissima l' imitazione dei bronzi, massime antichi.

In conseguenza amendue i lavori esposti sono stati giudicati meritevoli di premio con medaglia, ognuno, da L. 50.

Aperte le schede corrispondenti si è trovato essere autore del primo lavoro

MONTANARI ANTONIO di Faenza

e del secondo

GALASSI UGO di Ravenna

Lavori di ceramica

Sono due i saggi di ceramica presentati col motto:

Lavoro di operaio

e rappresentano:

Il primo, un ornato di forma rettangolare sullo stile del cinquecento.

Il secondo, un fregio dello stesso stile, inquadrato in una cornice rettangolare.

Amendue i lavori sono condotti con arte d' intaglio finissima ed il loro assieme si presenta armonico, ben sviluppato nei particolari e di correttissimo disegno.

Per questi motivi il Consiglio Accademico attribuisce ai lavori esposti un premio con medaglia di L. 50.

Ed aperta la scheda si è riconosciuto esserne autore

GHIRARDINI GABRIELE di Ravenna

È poi stato presentato al concorso degli Artefici della Provincia, un busto in marmo di figura muliebre, con scheda contrassegnata dal motto:

A dieciotto anni.

Il Consiglio Accademico, dopo prolungata discussione, ha ritenuto non doversi ammettere a concorso l'oggetto esposto, per trattarsi di lavorò non contemplato in veruna delle categorie de' lavori ammessi dall'avviso di concorso a stampa. Però, visto il merito indiscutibile del bellissimo lavoro e la finezza d'esecuzione, ha decretato a maggioranza di voti di premiarlo con medaglia da L. 50, a titolo d'incoraggiamento, e per sola eccezionalissima deferenza al pregio dell'opera.

Apertasi quindi la relativa scheda si è trovato esserne autore

CASADIO LUIGI di Ravenna

Per estratto del verbale della seduta delli 2 luglio 1891.

PEL SINDACO PRESIDENTE
L'Assessore Delegato
firmato: **GAETANO ZIRARDINI**

IL SEGRETARIO
firmato: **ROMOLO CONTI**

ELENCO

DELLE

PRINCIPALI OPERE ESPOSTE NEL 1891

OLTRE QUELLE PREMIATE

Pittura

MORADEI Prof. Cav. ARTURO di Firenze

1. Un quadro in tela dipinto ad olio col motto: « *Chi va al mulino s' infarina* » riquadrato met. 1,30 × 0,70,
2. Altro simile intestato « *Problema difficile* » alto met. 0,63 e largo met. 0,90.
3. Altro simile col motto il « *Corredino* » alto met. 0,80 × 1,20.
4. Altro quadro c. s. col titolo: « *Dirindêna e pan grattê, mittim' a lett ch' à so malê* » in luce di met. 1,10 × 1,30.
5. Quadro in tela c. s. intitolato « *I piccioni* » rappresentante una venditrice di pollami, riquadrato met. 0,70 × 0,53.
6. Un ritratto muliebre a pastello, in luce met. 0,82 × 0,60.

GUACCIMANNI Conte Prof. VITTORIO di Ravenna

1. Quadro in tela dipinto ad olio col motto: « *La va fêna* » rappresentante un rivendugliolo di scarpaccie rotte. Il quadro è alto met. 1 e largo cent. 58.
2. Altro simile in luce met. 0,48 × 0,33, rappresentante una cucitrice in atto di leggere un giornale di mode.

MISEROCCHI DOMENICO di Ravenna

1. Un quadro a pastello rappresentante un costume orientale, alto met. 1,05 e largo cent. 57.
2. Altro simile, rappresentante la figura di una suora in contemplazione, riquadrato met. 1,05 × 0,80.
3. Due quadri a pastello, col motto l' uno « *Vizio precoce* » e l' altro « *Primo dolore* » in luce, ognuno, di met. 0,85 per met. 0,55.
4. Due ritratti a pastello figuranti il *General Garibaldi* ed il *filantropo Föebel*, riquadrati, ognuno, in altezza met. 0,75 ed in larghezza met. 0,55.
5. Altri due ritratti muliebri a pastello dal vero, della luce in altezza di met. 0,60 ed in larghezza di met. 0,55.
6. Altro ritratto simile maschile di pari dimensioni dei precedenti.
7. Tre altri ritratti consimili, due maschili ed uno muliebre in luce, ognuno, di met. 0,80 × 0,53.
8. Trentasette piccoli bozzetti a pastello, tolti dal vero e figuranti viste diverse di paesaggio, riquadrati in media met. 0,20 per 0,12.

ZAMPIGA GIUSEPPE di Ravenna

1. Un quadro a sfumino rappresentante la « *Maternità* » del Perrault, in luce di met. 0,90 per 1,20.
2. Ritratto maschile a sfumino, riquadrato met. 0,90 per 0,64.

EMILIANI ENRICO di Ravenna

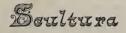
1. Quadro a sfumino rappresentante l' « *Amore degli angeli* » del Bergonzoli, alto met. 1,30 × 0,70.
2. Quattro ritratti maschili a sfumino, in luce met. 0,80 per 0,60.
3. Altro simile muliebre in luce di met. 0,75 per 0,58.

4. Studio, a sfumino dal gesso, di una testa muliebre e testa di cavallo, riquadrato l' uno met. 0,63 per 0,45 e l' altro met. 0,45 per 0,28.
5. Studio dal vero, a sfumino, di una figura di fanciullo, alto met. 0,84 e largo met. 0,60.

CASADIO LUIGI di Ravenna

1. Ritratti a sfumino maschili n.° 2, in luce di met. 0,82 per met. 0,60.
2. Altri simili femminili n.° 4, riquadrati met. 0,80 per 0,60.
3. Tre ritratti simili maschili, in luce met. 0,80 per 0,60.

GHIRARDINI GABRIELE di Ravenna

Venti bozzetti a sfumino, rappresentanti soggetti diversi tratti dal gesso, o da esemplari del Goupil, come figure, studi anotomici, mani, piedi, etc., in luce media, ognuno, di met. 0,70 per 0,50.

MALTONI ATTILIO di Ravenna

1. Figura a mezzo busto in creta di un suicida, col motto « *A Monte Carlo* » alta met. 0,85 × 0,70.
2. Figura in gesso dal vero intitolata « *Primo Maggio* » alta met. 1,50 per 0,95.

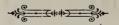
3. Ritratto a mezzo busto in gesso del compianto *Aurelio Saffi*, riquadrato met. 1 per 0,60.
4. Un ritratto a basso rilievo dal vero, in gesso, di forma circolare col raggio di met. 0,25.

Lavori Diversi

NICOLLI ACHILLE di Ravenna

Due corone funebri in lamiera di rame, di forma ovale, in luce di met. 0,40 per 0,30.

CONTI ELVIRA di Faenza

1. Tavolino in peluche di forma circolare trilobato, alto metri 0,73 e largo met. 0,55.
2. Un porta-ritratti in peluche, alto met. 0,45 × 0,29.
3. Un fazzoletto di tela-battista a trappunto, lavorato su disegno elegante e riquadrato met. 0,35 × 0,35.

ACCADEMICI NOMINATI NEL 1891

DI MERITO

BERNABEI Comm. FELICE

DI ONORE

. . . .

ACCADEMICI TRAPASSATI

. . . .

MONOGRAFIA

DEL SOCIO DI MERITO

Dott. CORRADO RICCI

DIRETTORE DELLA R. PINACOTECA

DI PARMA

DI UN QUADRO
D' ERCOLE ROBERTI
GIÀ IN RAVENNA
ORA NELLA R. PINACOTECA DI MILANO

I.

Nella seconda sala della R. Pinacoteca di Milano (Palazzo Brera) al numero 179, si ammira un quadro, in tela, alto metri 3,19, e largo met. 2,49. Rappresenta la Vergine col putto, in trono, fra due Sante, sopra una base altissima e sotto un portico elegante e adorno. La base ottagona è formata da un zoccolo ricco di bassorilievi, sul quale sorgono agili colonnine che sostengono il piano del trono. Negli spazi, in mezzo ad esse, s' intravvede il panorama lontano di una grande, turrita, marmorea città che si spinge sul mare con un porto lunato ed è divisa da un canale sul quale è gettato un vasto ponte. Dietro si veggono montagne e castelli. — Vedremo più avanti, perchè questa città debba, secondo

il pittore, rappresentare Ravenna. — Finalmente ai fianchi della base sono le figure di due Santi: a sinistra, di chi guarda, Sant'Agostino; a destra, il beato Pietro degli Onesti detto *il Peccatore,* che nel recente catalogo di quella Pinacoteca è stato confuso con San Bonaventura.[1]

Nei vecchi cataloghi il quadro era attribuito a Stefano da Ferrara; ma, Adolfo Venturi[2] prima, poi Gustavo Frizzoni[3] hanno, per giuste considerazioni tecniche e storiche, ricondotte le cose a posto. Il quadro è opera di Ercole Roberti ferrarese ed è precisamente quello dipinto da lui per la chiesa di Santa Maria in Porto, presso Ravenna, e trasportato dai Canonici Regolari Lateranensi nella loro chiesa costrutta in questa città nel 1553.[4] Vi rimase sino al tempo delle spogliazioni francesi, sino, cioè, alla fine del secolo scorso, in cui, con tanti altri capolavori, passò a Parigi, per poi ritornare in Italia, fermarsi

(1) *Catalago della R. Pinacoteca di Milano* (Palazzo Brera) Milano, 1892, pag. 64.

(2) *Beiträge zur Geschichte der ferraresischent Kunst* nel *Jahrbuch der K. preuss. Kunstsammlungen,* 1887, Heft. II. u. III.

(3) *Il presunto Stefano da Ferrara nella Pinacoteca di Brera in Milano* nell'*Archivio storico dell'arte* (Anno II., 1889, fasc. II., pp. 66-72).

(4) Girolamo Rossi, *Hist. ravenn.* (Venezia, 1589) lib. IX., pag. 718. D'allora in poi la chiesa esterna alla città fu detta *Porto fuori,* per distinguerla dalla chiesa interna chiamata dal pari *S. Maria in Porto.*

a Milano, capitale allora del Regno Italico, e passare alla Galleria di Brera nel 1811.

II.

Abbiamo detto che l' opera fu creduta di Stefano da Ferrara. « Questo nome di autore doveva riuscire un vero enigma agli studiosi non potendo in verun modo essere identificato nè con quello del più antico suo omonimo che ebbe a decorare nel secolo XIV la cappella di S. Antonio di Padova nella chiesa del Santo stesso, nè con quello del più recente, verosimilmente un debole scolare del Garofalo, che unito al cognome di Falzagalloni vien indicato a Ferrara quale autore di una pala con la data del 1531, già in S. Maria in Vado, ora collocata in pinacoteca. »[1]

Ma per conoscere la storia del quadro, che si ammira a Brera, conveniva cercare la storia del luogo dove prima si vedeva, cioè di Ravenna; e questo logico procedimento seguì il Venturi, il quale non solo trovò ricordo del quadro nella *Ravenna ricercata* di Girolamo Fabri, ma, di più, una figura d' esso

(1) Frizzoni, Op. et loc. cit.

riprodotta dal Fantuzzi ne' suoi *Monumenti ravennati*. Il problema è dunque risolto; non credo però inutile a quelle testimonianze, aggiungerne altre più antiche e così raccogliere qui e riassumere quanto si trova di relativo a quel dipinto.

Nella descrizione di S. Maria in Porto, il Fabri scrive: « Al Presbiterio a man sinistra una gran tavola rappresentante la Beata Vergine in trono con Sant' Agostino e col Beato Pietro degli Onesti primo Padre e fondatore degli antichi Canonici Portuensi, nella cui effigie si può vedere qual fosse anticamente l' abito de' detti Canonici, la qual tavola stava prima nella vecchia chiesa di Porto, fuori della città, et è opera di Ercole da Ferrara pittore antico. »[1]

Da quel luogo nel secolo scorso fu levata e passata ad altra parte della chiesa. Il Beltrami scriveva nel 1783: « Fuori del presbiterio a mano destra rimpetto alla navata laterale vedesi un' antica tavola di Ercole da Ferrara, colla B. V. in trono, S. Agostino e il B. Pietro Onesti detto il Peccatore. »[2] — Dal Fabri trasse Girolamo Baruffaldi la notizia rispetto al medesimo dipinto.

---

(1) GIROLAMO FABRI, *Ravenna ricercata* (Bologna, 1678) pag. 138.

(2) FRANCESCO BELTRAMI, *Il forestiere instruito delle cose notabili della città di Ravenna* (Ravenna, 1783) pag. 72.

Abbiamo detto che il Venturi ricorda come la sola figura del Beato Pietro sia stata riprodotta e pubblicata da Marco Fantuzzi ne' suoi *Monumenti ravennati dei secoli di mezzo* e precisamente nel prospetto del tomo VI edito a Venezia nel 1804. Il quadro allora era da diversi anni in Francia, e male, in certo modo, si spiegherebbe la riproduzione fatta in quel libro. Giova quindi notare come quella ed altre incisioni [1] fossero state dallo stesso Fantuzzi fatte eseguire ed inserte già nel suo libro *De gente Honestia* stampato in Cesena sin dal 1786.

Ma v' ha di più. In una edizione della *Ravenna ricercata*, senza data, ma fatta certamente sul declinare del secolo XVII dal famoso padre Coronelli, geografo veneziano, ad illustrazione delle parole del Fabri, è messa l' effigie del Beato Pietro quale si vede nel dipinto d' Ercole.

Per tal modo, a stabilire l' identità del quadro, invece di una prova *grafica*, se ne vengono ad aver tre, o per lo meno due, e, quel ch' è più importante, antecedenti all' emigrazione del quadro da Ravenna.

---

(1) Fra queste, il sepolcro di Pietro Peccatore, che, contro al dubbio di Gustavo Frizzoni, rimane fortunatamente al suo posto.

III.

Pietro degli Onesti, detto il Peccatore, costruì intorno all' anno 1096, vicino ad un faro romano, sul porto di Ravenna, una chiesa e una casa o monastero, per voto fatto alla Madonna in una furiosa tempesta di mare.[1] Ecco perchè nel fondo del quadro d'Ercole si vede il mare e il porto di una città che nelle intenzioni dell' artista dovea rappresentare Ravenna.

Pietro visse nella silenziosa e mesta solitudine di S. Maria in Porto Fuori sino alla morte avvenuta nel 1119 e fu sepolto in un' antica arca marmorea adorna delle figure del Redentore e degli apostoli.

Dante nel canto XXI del Paradiso ricorda quel Beato e quella chiesa

> E Pietro Peccator fu nella casa
> Di Nostra Donna in sul lito Adriano.

CORRADO RICCI

---

(1) Rossi, *Hist. rav.*, V., 323 — Serafino Pasolini, *Relazione della Madonna Greca,* Ravenna, 1676 e *Lustri ravennati*, parte II., 35. — P. P. Ginanni, *Scrittori ravennati,* II., 100-16. — Tarlazzi, *Appendice Fantuzziana,* I., 35 e 36. — Nel 1721 fu fatta la recognizione delle ossa di Pietro Peccatore, Archiv. Comunale di Ravenna. *Cancelleria,* vol. DXI, carte 186-208.

OPERE D'ARTE E SCRITTI

DONATI ALL'ACCADEMIA

OPERE D'ARTE

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA

Undici piccoli gessi in basso rilievo rappresentanti diversi esemplari di elegantissime e rare terre cotte aretine.

PAZZI Prof. Comm. ENRICO

1. Copia in gesso, di una testa del *David* di Michelangelo.
2. Torso simile della *Venere* di Milo.
3. Altro torso di *Venere* dell' Orlandini.
4. Copia di un bassorilievo in gesso rappresentante una *Madonna col putto* di Michelangelo.
5. Simile di due teste tolte dal *Sepolcro Mediceo* di Michelangelo.
6. Copia in gesso della *Carità,* bassorilievo del Donatello.
7. Simile di un *Putto* del Donatello.
8. Quattro estremità al vero in gesso di un cavallo.
9. Altra estremità posteriore anotomica di cavallo.
10. Copia in gesso di cinque teste de' gruppi della Niobe.
11. Statuetta anotomica in gesso del Cigoli mancante del braccio sinistro.
12. Una testa romana in gesso (bassorilievo).
13. Forma in gesso del *Mosè fanciullo* dello scultore donante.
14. Copia in gesso della *Dispensa degli amori,* basso rilievo del Thorwaldsen.

15. Altra testa romana in gesso.
16. Busto in gesso di Marco Agrippa.
17. Copia di una testa di *Benedetto da Maiano* (bassorilievo).
18. Altra testa romana.

RASPONI Contessa CARLOTTA

Un bassorilievo in marmo, lavoro giovanile dello scultore concittadino Prof. Luigi Cav. Maioli.

RICCI Dott. Cav. CORRADO

Monografia sopra *Fioravanti Fioravante* e l' architettura bolognese nella prima metà del secolo XV. — Roma, 1891.

BUSIRRI Comm. ANDREA

Giubileo della felicità della sventura e dell' arte dopo dodici anni di collegio. — Ricordi dello Sposo, del Fratello, dell' Artista. — Roma, 1891.

SCRITTI

R. ACCADEMIA
DI SCIENZE, LETTERE E BELLE ARTI DI PALERMO

1. *Bollettino della R. Accademia,* come sopra. — Anno VII., n.° 1-6, 1890. — Palermo, 1891.
2. Simile per l' anno VIII., n.° 1-2, 1891. — Palermo, 1892.
3. Simile per l' anno VIII., n.° 3, 1891. — Palermo, 1892.

ACCADEMIA OLIMPICA DI VICENZA

1. Atti della stessa. — I. e II. semestre 1888. — Vol. 22.° — Vicenza, 1888.

2. Simile pel I. e II. semestre 1889. — Volume 23.° — Vicenza, 1890.
3. Atti c. sopra pel I. e II. semestre 1890. — Volume 24.° — Vicenza, 1890.

ACCADEMIA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DEI ZELANTI E PROFESSORI DELLO STUDIO DI ACIREALE

1. Atti e Rendiconti della stessa. — Nuova Serie, Volume 1.° 1889. — Acireale, 1890.
2. Atti come sopra. — Nuova Serie, Volume 2.° 1890. — Acireale, 1891.

ACCADEMIA DI BELLE ARTI IN CARRARA

Atti della stessa per gli anni 1887 al 1890. — Carrara, 1891.

SOCIETÀ ACCADEMICA INDO-CHINESE di Francia

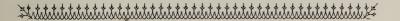
Bollettino della stessa. — 2.ª Serie, Tomo III., anni 1884 al 1890. — Parigi, 1891.

UNIVERSITÀ DI STRASSBURGO

Bartolomeo Bruyn e la sua scuola di EDOARDO FIRMENICH-RICHARTZ. — Leipzig, 1891.

WAGNER PIETRO. — *Palestrina considerato quale compositore mondiale.* — Strassburgo, 1890.

VÖGE GUGLIELMO. — *Una scuola di pittura tedesca al volger del primo millennio.* — Studi critici per la storia della pittura in Germania nel sec. X e XI. — I. parte. -- Con 16 figure presentata alla facoltà filosofica dell'Università a Strassburgo. -- Accettata dalla facoltà il 21 giugno 1890. — Trier, 1891.

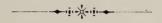
ATTI
DELL' ANNO 1892.

SOLENNE DISTRIBUZIONE DE' PREMI

ED ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI DEL 1892

La solenne distribuzione dei premi agli alunni ed Esposizione di Belle Arti nel 1892 accadde il giorno 17 luglio col consueto intervento delle rappresentanze del Governo, Provincia e Comune, ed altre autorità Scolastiche.

L'orazione parenetica fu letta dell'illustre Prof. Cav. Luigi Rasi di Ravenna, ora Direttore alla R. Scuola di recitazione in Firenze.

La quale orazione fu del tenore seguente:

ARTE MODERNA

Permettetemi di non cominciare il mio discorso col tradizionale " Signore e Signori: „ permettemi di sostituirvi le parole: " Amiche e Amici: „ mi sento più in casa mia, e voi potrete più agevolmente passar sopra a tutte le enormi corbellerie che verrò oggi dicendo.

Ho fiducia che a niuno di voi sia mai passato pe 'l capo che io voglia leggervi davvero un discorso.... e per di più: parenetico!... È una chiacchierata in famiglia, una conversazione intima, nella quale ho sempre ragione io, perchè, si capisce, non permetto a voi di pigliar la parola.

Io mi son detto: siamo o non siamo democratici? Perchè a i soliti paroloni de' discorsi inaugurali

non s' avrebbero a sostituire, una volta tanto, delle parole piane, scorrevoli; quelle di tutti i giorni!? Perchè alle solite frasi di prammatica, stereotipate, accattate, col solito esordio, colle solite perorazioni, co' soliti pistolotti per l' effetto finale, non s' avrebbero a sostituire, una volta tanto, i proprî pensieri nudi e crudi, ma limpidi, sereni, senza preoccupazioni, senza timidità? " Questo io non dirò, se no mi beccano! Quest' altro io sorvolerò, se no mi cuccano; quest' altro ancora io arrotonderò, se no mi fischiano!... „ Perchè? Ho veduto al fuoco della ribalta tanti egregî uomini egregiamente fischiati, e ho potuto convincermi che i fischi non hanno mai ammazzato alcuno. E perchè, ancora mi son detto, alla solita erudizione tolta a prestito dai grandi dizionari, dai libri.... stranieri, (cogli stranieri, si sa, la diam meglio ad intendere), non s' avrebbe una volta tanto a poter sostituire quello che ci agita oggi, che ci fa vivere, che è oggetto delle nostre osservazioni, delle nostre discussioni? Perchè, già, venire a leggervi un discorso per provarvi che Giotto era un colosso, che Donatello era un colosso; per mostrarvi i progressi o i regressi dell' arte ne' varî tempi, pare oggi a me inopportuno, e anche un tantino importuno. Gli scolari debbon sapere queste cose meglio di noi: son più freschi di

studi, han le loro lezioni di storia, e le sapranno di certo!.... Venire a leggervi un discorso per alzare inni di lode a Messer Luca Longhi, e intorno a quel nome creare slanci di rettorica, col solito spirito, che, secondo il solito, aleggia in questo sacro tempio dell' arte, e dal quale noi, sempre secondo il solito, ci sentiam ravvivati e rigenerati, parrebbe oggi a me astuzia infantile. Certo l' Accademia ravennate, dato un rapido sguardo ai risultati di quest' anno, può rappresentare per molti rispetti una eccezione a molte di quelle cose che verrò ora discorrendo davanti a voi; ma nemmen di questo io parlerò: chè non potrei, di coscienza, anche volendo, parlar più tosto dell' uno che dell' altro Istituto. Dunque niente campanile, niente erudizione, niente aristocrazia, niente.... come dire.... color locale.

La sola cosa che parrebbe opportuno di fare, sarebbe di rivolger parole di vivo ringraziamento a questo Consiglio accademico, il quale mi ha fatto l' alto onore d' invitarmi a proferire un discorso in sì solenne circostanza;.... ma.... poco ho da ringraziare, perchè, a voler essere schietti, non è poi mica un gran servigio che il Consiglio mi ha fatto. Lontano da voi, potevo fors' anco accarezzar la vostra memoria, il vostro animo, come un desiderio, come

una speranza.... che so.... come una promessa. Qualche parola di lode su pei giornali, giacchè, tutto dire, a questi chiari di luna, c' è ancora chi crede alle lodi de' giornali, avrebbe potuto tener viva la vostra curiosità; anzi: alimentarla; e in codesta curiosità, le dimande incalzar le dimande: " sarei curioso di sentirlo;... ne dicono bene... chi sa che cosa è diventato!......„ In somma: la mia lontananza avrebbe potuto rappresentar, forse per un pezzo, una vostra illusione: la mia vicinanza rappresenterà pur troppo la vostra delusione. Ed è di codesta delusione che io dovrei essere grato al Consiglio accademico?

Ma neanche per sogno!

Dunque, amici miei, mettete il cuore in pace, chè comincio a discorrere.

Prenderò le mosse dalla decadenza dell' arte: volendo discorrere di arte moderna, è naturale che io parli della decadenza di essa. Dalla storia apprendiamo che l' arte decade nel tal momento, nel tal altro si rialza, etc., etc.; a poter leggere invece i pensieri che agitarono gli uomini di tutti i tempi, si apprenderebbe che l' arte è stata, in tutti i tempi, in decadenza...... anzi: in rovinosa, fatale decadenza!

E questo *de profundis* dell' arte lo udiamo intonato per la pittura, e la scultura, e l' architettura, e

la musica, e la poesia. Niente di più erroneo a mio vedere. L' arte è sempre lì viva e verde. I colossi d' ieri non furono i colossi d' oggi, ma, grazie a Dio, abbiam qualcosellina anc' oggi da poter contrapporre alle grandi cose di ieri.... Non mi piace di giurare in *verba magistri*, e non son certo di quelli che stupiscono ammirati dinanzi ad un quadro, quando ne han conosciuto l' autore. Quante mai volte non vi sarà accaduto di veder nelle pubbliche pinacoteche, branchi di stranieri passeggiar severamente, tacitamente quelle sale, e ogni tanto fermarsi, quello dinanzi a una tela, questo dinanzi a un' altra: poi, sempre tacitamente, quasi freddamente far atto di scostarsene.... Allora sopravviene il cicerone: " Monsiù, quel tableau là, è del Tizian!.... „ E gli stranieri in coro: " Ah! Tiziano!.... Oh! Beautiful!.... Tiziano!.... Wunder scöhn!! „ E star lì inchiodati un' ora ad ammirare quelle bellezze che avevano cercato prima invano.

E per lo contrario, provarsi ora di spiattellare davanti al pubblico una nostra opinione poco reverente su' maestri che furono e sono la nostra gloria, ci sarebbe, e a ragione, da tirarsi addosso le contumelie, e magari le legnate di coloro che mangiano l' amor di patria a colazione, a pranzo, e a cena,

annaffiato in fin di tavola dal tradizionale " innooo „ e dal non men tradizionale " fuori i lumi! „ Lasciam dormire dunque in pace ai nostri grandi il lor sonno glorioso! Tanto la mia parola, o di lode o di biasimo, non fa ne ficca, come direbbe il buon Del Rosso. Eppoi: in una novella del Sacchetti, non troviam noi raccontato che Andrea Orcagna, avendo chiesto al Gaddi " qual fu il maggior maestro da Giotto in fuori „ si sentì rispondere che l' arte " è venuta e vien mancando ogni dì? „ La grazia! E in bocca del Gaddi, il più forte scolaro di Giotto? Era forse modestia soverchia che gli faceva avventar quella frase, o era il ritornello già vieto e imparato a memoria? Non so. Quel che so è che in tutti i tempi, l' uomo, non mai contento di niente, ha sentito il bisogno di guardare un po' in cagnesco il prossimo vivente, e di umiliarlo, o col ricordo continuo e noioso delle glorie degli antenati, o colla creazione di una novità purchessia: le ostriche e gli anarchici!.... Ma siccome la ribellione è quella che più solletica lo spirito bollente dei giovani, così questi si aggrappano accivettati alle falde dell' uomo di moda, e gli giurano fede, e lo seguono ciecamente nella semplice esteriorità delle sue artistiche manifestazioni. E quel che dispiace, si è che il maestro ci vien quasi sempre col

treno direttissimo da fuori. Monet, Sisley, Renoir hanno procreato una infinità di impressionisti; Pissaro, Leurat, e Signac, una infinità di puntolinisti. Ma, come quasi sempre accade, gli scolari non hanno il nerbo del maestro: fanno più chiasso di lui, questo si capisce, ma l' opera loro che vorrebbe essere rigeneratrice, è, almeno rispetto ad essi, grottescamente esagerata. E in nessun momento come in questo d'oggi, è sentito il bisogno della reazione; anzi: le reazioni, e per natural conseguenza, le esagerazioni, si succedono e s' incalzano. Si guardan già freddamente, pietosamente quasi, le grandi novazioni di due anni a dietro, per alzare inni di lode iperbolica alle novazioni presenti!.... " Con che larghezza, con che libertà, con che processo regolare, con che acume, con che lavorìo si pervenne al Rinascimento Classico!.... „ — Si grida da un lato. — E dall'altro: " Dal nuovo lavorìo d' oggi a che cosa perverrem noi? L' invidia, la mala fede, l' ignoranza, e più quelle che questa, invadono e pervadono i centri tutti e in ispecie l' artistico. Non vi è comunanza tra pubblico e artista, tra artista e critico, tra critico e pubblico! Le promotrici, le esposizioni in genere sono deserte!.... c' è della sfiducia, dell' indifferenza!!!!!! „ Prima di tutto io non credo che il mondo sia pieno di bricconi,

per moltissime ragioni; e la prima è che al mondo ci sono anch' io...... e ci siete anche voi...... Ma poi: dato sia vero, ed è vero, che le promotrici e le esposizioni in genere son deserte, a chi dobbiamo darne la colpa? All' ignoranza del pubblico? Al rammollimento cerebrale degli artisti? All' Insegnamento? Al Governo? È quello che vedremo. Intanto è un fatto che oggi i giovani vivono *servum pecus* della gran moda, piegando la cervice a tutte le sue più frivole, più bislacche aspirazioni. Alcuni vorrebbero si tornasse al calzone corto, allo spadino, alla parrucca incipriata, altri si metterebbero un tegame in testa, pur di parere originali!!... E non sanno che l' originalità per farsi strada ed imporsi, non deve essere ristretta nel cerchio della originalità.

Quanti uomini se ne vanno nascono e muoiono nello stesso tempo!.. Li vedete solcare la gran vôlta celeste risplendenti di una luce che li agguaglia agli astri maggiori; ma è luce effimera, e non avete il tempo come per le stelle cadenti di formare quel famoso desiderio del milione, perchè nella rapida istantanea traversata, la luce loro si sperde, vanisce. E il perchè di questo rapido dileguare? Essi si acconciano alla moda. La moda cambia, e i poeti, i pittori, gli scultori, gli autori drammatici, arrabbiati

seguaci di essa, passano come un convoglio funebre di delinquenti. Chi non passa è l'artista, l'artista vero, l'artista grande, l'artista nel più ampio senso della parola.

È certo che oggi che il fiaccheraio, senza pur togliersi da cassetta, agitando in aria la frusta, come vessillo di libertà, manda ghigni e latrati contro alle tariffe del Comune; oggi che muratori, minatori, sigaraie, filandiere si ribellano alla non equa durata del lavoro; oggi che la politica signoreggia gli animi; oggi che l'aristocrazia ha ceduto il posto alla borghesia pervadente, la quale s'affanna e suda e s'aggrappa, e s'inerpica, e giunge.... e capitombola; oggi che le maggiori banche, le maggiori case commerciali falliscono, trascinando colla lor frode nell'indigenza, e forse più tardi nell'ignominia, centinaia di famiglie; oggi che i falliti, con un dividendo del 18 o del 20 0/0, riconquistano ufficialmente il diritto alla pubblica stima; oggi finalmente che l'uomo crede di avere gettate le pastoie dell'ignoranza e della schiavitù; di sapere, di vedere, di sentire col proprio cervello, co' proprî occhi, col proprio spirito: di vivere, insomma, una vita propria:...... e si agita e freme e rugge, battagliero indomabile, contro nemici imaginati, e si ribella contr'a tutto e contr'a tutti, e corre senza

posa, e non sa che si voglia, che si faccia, dove vada; oggi, dico, è certo che l'arte può parere un' ubbia.... Il concettino delle nere chiome fluttuanti sul seno d' alabastro, della donna innamorata, e le sue lagrimuzze, e le sue bizze, e le sue ire: somigliata poi nella impotenza poetica dei chierici dell'arte o a Lalage, o a Lidia, o a Glicera, o a Lesbia, o a Lalla o alla Madonna, o magari anche a tutte in blocco:... il concettino dell' omarino biondo, stanco della vita, afflosciato nelle bische dalle commozioni del giuoco e dell' amore, sono arcadia bell' e buona.... Mettete pure nelle vostre poesie parole e frasi e imagini sconcie, quanto più potete; ma sarà pur sempre arcadia. La differenza starà in ciò solo, che un tempo i poveri pastori d' Arcadia erano nella lor svenevolezza gentuccia bene educata; che oggi i pastori dell' Arcadia son nella loro *naturalezza* gentaccia male educata.... Quando, all' alba del 1° di maggio, il sole parve promettere ai figli del lavoro più fulgidi orizzonti; e colle mani abbronzate, incallite, colle faccie stravolte, estenuate dalla fame, essi invocarono da i loro fratelli il diritto di relativa eguaglianza, apparve come visione dolcissima la figura di Ada Negri!!!!

Ella sentì questo grido di dolore, e lo cantò; e la sua eco si ripercosse nell' anima di mille e mille

sofferenti!.. *Habemus pontificem!..* Proprio? Come cantò Ada Negri? Da lei, dal suo forte ingegno, noi molto aspettiamo; ma se si fermerà al primo libro, o ne darà un secondo colla stessa forma, il suo grido di dolore lascierà il tempo che ha trovato,.. Ada Negri, Dio nol voglia, passerà.... Ma.... torniamo a dietro d'un passo, se non vi dispiace;.... e raffrontiamo. Da un lato la plebe che soffre, e geme, e grida, e rugge; dall'altro il vecchio Annibale che batte alle porte d'Italia! Da un lato il gran quadro della natura, spoglio di ogni fronzolo, dall'altro la natura vestita a festa!... Da un lato l'oggi palpitante, dall'altro l'ieri morto e sepolto!... Morto e sepolto!... Ma lo dite voi!... Ma che ieri e che morte d'Egitto!!..

. . . .

O tu che pasci i buoi presso Mevania,
calíginosa

e tu che i proni colli ari a la sponda
del Nar sinistra, e tu che i boschi abbatti
sovra Spoleto verdi, o ne la marzia
Todi fai nozze,

lascia il bue grasso fra le canne, lascia
il torel fulvo a mezzo solco, lascia
ne l'inclinata quercia il cuneo, lascia
la sposa a l'ara;

e corri, corri, corri! con la scure
corri e co' dardi, con la clava e l'asta:
corri!... minaccia gl'itali penati
Annibal diro.

Eccolo il grido eterno di soccorso e di disperazione che la madre patria per bocca del suo poeta, manda a' figli suoi:.... è a questo grido che ci sentiamo rifluire il sangue al cervello!.... C'è l'anima del gran poeta, ma c'è anche il cesello del grande artista..... Fate dell'arte come questa, e, sia Annibale che ne minacci, o Francesco Giuseppe, o Napoleone, o il Papa, il vostro ieri diventa oggi, e diventerà domani, e poi domani, e poi domani ancora, sino alla consumazione dei secoli!... L'artista vero non è colui che si trova dinanzi alla immensità della natura e la ritrae; no: tra il guardar la natura e il ritrarla, è ancora qualcosa. L'artista è colui che messo in faccia alla vasta natura, ha avuto in sorte il dono di comprenderne, di sentirne la forza e la bellezza. È questa forza, è questa bellezza che egli deve studiarsi di ritrarre: non è l'albero che vogliamo, è il sentimento dell'albero; non è l'uomo, è il sentimento dell'uomo prima di tutto. L'uomo del pittore, dello scultore, del disegnatore meccanico ci interessa nè più nè meno che la tintura in seta o in lana: l'uomo dell'artista ci fa pensare e palpitare e fremere: senza pensiero, senza palpiti, senza fremiti, arte vera non è:.... l'occhio, l'anima, la mente, tutto vuole la sua parte. E quando l'artista non si contenta

dell' occhio, aborrendo anzi dalla nuda e fredda perfezione del disegno; quando non si contenta dell'anima, aborrendo da una vita effimera che emana dall' insieme sgarbato e grottesco delle linee; quando non si contenta della mente, nella inutile vacuità di concetto; ma vuole che tutto risponda al suo grande ideale, e l'occhio e la mente e l'anima sentano celestialmente armonizzate, come le note di un trio di Beethoven, le arcane bellezze di quell' opera, allora quell' artista non passa, non muore; ma sta qual masso di granito in tutti i secoli, si chiami esso Dante, o Shakspeare, o Rossini, o Giotto, o Donatello, o Michelangelo.

Quanti uomini morti nel dramma moderno, quanti uomini che abbiam veduto e vediam tutti i giorni nel dramma shakspeariano!.... Studiate la natura!.... Che difficoltà far parlare un uomo? Sono quarant' anni che io sento discorrer la gente!... Possibile ch'io non possa mettere quattro parole in bocca a otto o dieci uomini per un breve corso di due o tre ore?.... Facilissimo! Ed è con questa facilità che si scrivon da noi le commedie.

“ Buona sera, come stai? — Bene: e tu? — Così, così. — Che vento! — Già. — Ho i nervi. — Mah!.. domani fa luna nuova. — Speriamo. — Oh!... Che

bel vestito!... Da chi ti servi?... — Da Cellerini. — Eh, lo credo io!... Ma!... Chi ne ha... e chi non ne ha... già!... Addio!.....„ Come vedete siamo in piena *Class di Asen!* I personaggi escon di scena, accompagnati gentilmente dagli *applausi* del pubblico. Ed ecco la natura! — E dàlli! Ma la natura non è mai stata arte. — Ma che! Non è mica l'artista che è stupido; sono gli uomini ritratti, è la società di oggidì che è cretina — dicono i nostri giovani pittori o scultori.... Sissignori! Alle battaglie, alle grandi scene della storia è succeduto il genere; ma anche il signor Chierici ha finito col rompere la devozione; il genere è diventato un barocchismo! quegli eterni bambini cenciosi che piangono spauriti alla vista d'un monello mascherato; quegli eterni bambini sbrindellati che cacciano le manine paffute e sporche nella scodella per prendere la pappa.... sono uggiosi!.... La natura ha qualcosa di meglio!.... Perchè andare in traccia di un romanticismo oleografico, o di un classicismo arrembato, quando mamma natura ci ride intorno co' suoi verdi, co' suoi rossi, col suo azzurro?.... E si fa il paese: e si tenta di coglier l'impressione di quella data ora; e la si coglie; e, còlta, si ficca sotto il quadro, o nel catalogo, per non lasciarsela scappare. *Effetto di sole -- ore 4 3/4 pomeridiane -- ore 11 antimeridiane --*

mezzogiorno -- e via di seguito. Siam nel progresso venuti trasformandoci, e non ci accorgiamo di avere grottescamente rimesso a nuova e non miglior vita certamente, il sistema dei primi tempi, in cui si vedeva presso le bocche dei personaggi, la parola o la frase che determinasse l'intenzione dell'artista: come nelle prime rappresentazioni shakspeariane, si mutava la scena a vista con una semplice asta recante in cima il cartello che annunziasse agli spettatori a caratteri cubitali, trattarsi di un bosco, o di una reggia, o di altro: sistema più comodo, se vogliamo, e anche men difficile!....

Ma..... non mi ammazzate, per l'amor di Dio, se la sballo grossa..... questo disprezzo per la vita vissuta nelle sale, vita antica o moderna, poco monta, (io preferirei la moderna) non sarebb'egli per caso un portato naturale della mancanza di una solida coltura del disegno? Perchè.... a dirla fra noi: chi va a riscontrare sul vero se i rami di quell'albero son tutti a posto, se ve ne son nel quadro, quanti ne ha l'originale? Di volo posso aggiungere qui che ricordo di aver letto come un certo Michelangelo trovasse il paesaggio lavoro da testa mediocre, e come un certo Cellini trovasse la cosa più difficile e più interessante nell'arte del disegno, fare un uomo e una donna

nudi;...... ma questo non c'entra. Michelangelo e Cellini son due brave persone che han fatto il loro tempo!...... Le accademie si fanno, oppure non si fanno: noi non le facciamo, e... tutti lesti!.. Ecco: che un artista strambo, scapigliato, sdegnoso, forte, rechi sulla tela la propria individualità, e si faccia grandemente ammirare, nonostante una cotale scorrettezza di disegno, capisco: che codesto artista, volendo arrotondare tale scorrettezza, vada man mano eliminando quelle sue grandi qualità personali di artista, e divenga antipatico, posso capire ancora... Ma che i giovani, che si trovan soggetti a un professore che sa quel che fa, e quel che fa, fa bene... si ribellino feroci, non capisco più. Qui sotto c'è qualche cosa che noi non arriviamo a spiegarci.... e le dimande incalzan le dimande. E la dominante è sempre questa: è colpa dei programmi governativi che legan le mani al maestro e gli vietan libertà di azione? E questo vincolo, queste pastoie, questi impedimenti non sarebber essi per caso la cagione di questo andar di là dei giovani, coi ragionamenti, a scapito anche del buon senso?

“ La scuola moderna, — dicono i giovani ribelli — non ammette precisione, perchè il disegno fisso nelle leggi di natura non esiste: tutto è incerto, oscillante,

vago.... „ Tanto vago, che per amor di realismo, vi scaraventan poi davanti una faccia di donna con un occhio a levante e uno a ponente; e con una gran voglia di vino sopra una guancia, la quale, per chi nol sapesse, significa ombra. E il male sta in ciò: che gli scolari oggi osservano poco, e discutono troppo. Non sanno che sia il pennello, non hanno alcuna cognizione delle vicende del paese, colle quali cammina di pari passo il momento artistico; insomma: non san rendersi conto dell' ambiente, e parlan de' grandi antichi, come di altrettante fame usurpate, de' grandi moderni come di gente fortunata che ha saputo gabbare il prossimo.

E provatevi, se vi riesce, a rilevar le loro mende. Come si rivoltano imbizziti! “ Per criticare un quadro bisogna essere pittore, — dicono — perchè, solo conoscendo a fondo la meccanica dell' arte, solo avendo cognizione profonda de' rapporti, dei toni, dell' arte del disegno, si può pervenire ad addentrarsi nell' opera presentata, ed anatomizzarla. „ Non credo. Per discutere di arte, ci bisogna essere artisti: e artisti siete voi, e artista posso anche essere io, e artista potrebb' essere tutto il mondo, senza il bisogno di adoperare il pennello, o lo scalpello: tutto sta nell' avere il senso dell' arte, il gusto, l' intuito. È certo

che se nell' imperversare della burrasca, voi guardate stupidamente accavallarsi le nuvole grigie, e non provate nell' anima niente di niente; se vi giunge all' orecchio una melodia del Bellini, e proseguite oltre, indifferenti, fischiettando per tutta risposta, la *Mariannina,* o la *bella Gigugin;* vedete l' aratro recidere nel suo inesorato passaggio il povero fiorellino di campo, e non sentite in quella immagine come una stretta al cuore; se il sole, la luna, le stelle, le montagne calve, i campi seminati di grano, i ghiacciai, il ruscello che geme, il fiume che brontola, il mare che rugge non vi dicon nulla, voi non siete artisti.... Ma se l' animo vostro si risveglia, scosso, alle sensazioni della natura e della società, e pensa, e sogna, e sente,.... allora è un altro par di maniche!.... Allora voi potete dire sinceramente, coraggiosamente al pittore che il suo *delinquente,* puta caso, non è vero, perchè manca il sentimento: avete già abbracciato la concezione dell' artista, e la sentite nell' anima vostra, e vedete ch' egli non ha reso nulla.... Di delinquente non c' è che il titolo del quadro, e l' autore. È un modello messo lì, in un atteggiamento il meglio possibile rispondente all' idea del pittore, e reso con evidenza matematica: ma è un modello, non è un uomo! È la natura, non è l' arte!... Dio ha creato l' uomo

a sua immagine!.... Eccola la natura!.... Ma poi ci ha soffiato dentro: ed ecco l' arte! Se non abbiam polmoni da soffiar dentro a' nostri uomini, diamoci al commercio delle patate, e ci guadagneremo un po' tutti. Volete un quadro?..... Ricorriamo ancora una volta al Carducci, il più artista, il più pittore di tutti i poeti! Provatevi a leggere l' idillio maremmano senza saltare in piedi, e gridare: " ora ci siamo! com' è vera! com' è forte! com' è solida! che aria intorno! che luce, che vita, che arte, che... tutto!!.. „

Com' eri bella, o giovinetta, quando
tra l' ondeggiar de' lunghi solchi uscivi
un tuo serto di fiori in man recando,

alta e ridente, e sotto i cigli vivi,
di selvatico foco lampeggiante
grande e profondo l' occhio azzurro aprivi!

Come 'l cìano seren tra 'l biondeggiante
òr delle spicche, tra la chioma flava
fiorìa quell' occhio azzurro.... e a te d' avante

la grande estate, e intorno, fiammeggiava.

E quale donna, amici miei, quale esuberanza di vita! La nevrosi, grazie a Dio, non l' ha arrivata! E come il paesaggio, con quattro pennellate larghe, ben intese e meglio rese, alla Rembrandt, è compiuto!.... Quanta solidità in quel campo, dove

sparso tra' verdi rami il sol ridea
de 'l melogran, che rosso scintillava....

Ritraetela così questa bionda Maria, questo bel pezzo di ragazzona, dal fianco baldanzoso, dal seno restìo ai freni del vel, che prometton troppa gioia d'amplessi al marital desìo!.... Fateci vivere con lei e palpitare serenamente e severamente..... e allora c'intenderemo. Ma il male è che non c'intendiamo!... Quella povera Maria è diventata un perticone infagottato, che somiglia piuttosto uno di quei fantocci che si mettono in mezzo ai campi per ispaventar le passere!.... “ D'altronde! Non ci si può mica fermar molto! È un'impressione!... Io l'ho vista così!... „ Come l'avete vista male!..... Ahimè!! Pur troppo, quelli che impressionan di più, ma di una impressione dolorosa, sono appunto gl'impressionisti!..... E ci si fermasse lì!.... Oggidì abbiamo i simbolisti, i naturalisti, gl'idealisti.... e, quel che stringe ancor più l'anima, si è che tutti codesti signori sono, come ho accennato pur dianzi, teoristi!.... Che logica assonanza, se mi è lecito dir così, con la parola terroristi! Sicuro: i giovani discuton troppo: ho accennato al disprezzo per il disegno fisso.... Non ho scherzato. È un' opinione nudrita con prove di fatto, poichè nella mia consuetudine di far vita presso che comune cogli artisti, ne ho sentite e ne sento sulla natura, sui colori, sul disegno di cotte e di crude.... E

teoricamente, possiam di certo menar buone tante cose; ma.... la pratica!....

Guardateli là, sdraiati sur un divano, che si dàn l'aria di pigliar per il bavero un povero disgraziato che ha il torto marcio di non pensar come loro. A un dato punto la conversazione si anima, alcuno di essi scatta in piedi, e cammina, e si ferma, e trincia l'aria colle mani nervose, e si tira i baffi, che non ci sono, e arringa il popolo neo-artistico. E l'arringa su per giù è questa: "Abbasso il convenzionalismo!.. L'arte non vuole inceppamenti!.. L'arte dev'essere libera!.. Guardare il sole!.. Perdio!.... (Un moccolo stiacciato a tempo, fa sempre effetto sulle masse!) Siamo stanchi di codesta oppressione tabaccosa! Aria! Luce! Nella natura, ve lo ripetiamo, niente è determinato! Tutto è vibrazioni! Il colore non esiste! Esiste la fusione dei colori naturali, che vi dà poi ciò che a' nostri occhi appare color vario!.. Viva l'iride!.. Viva la vibrazione!..... „ E fuori i lumi! „ E nacquero da codeste arringhe più o meno salate i quadri a impressione, i quadri a color dominante, (vibrazioni in bleu, in giallo, ecc.) e i quadri a puntolini, o a margheritine... E bisogna vederli questi seguaci accaniti della scuola nova, correr le sale delle esposizioni a quattro, a sei;... e sgusciar quasi con sciocca

premeditazione d' appresso a un quadro importante, e fermarsi dinanzi a un cencino di tela, incomprensibile, ammasso informe di biacca, e di giallo, e far voltar la gente, che passa e ride, co' loro: " Ah! Oh! Uh!... Che toni!... „ Se nel quadro poi è una figura, il riso de' passanti diviene sghignazzamento, cachinno; l'ammirazione di codesti quanto accaniti, altrettanto innocui Ravachol dell' arte, rasenta la franesia. " Come ci si vede l' uomo tra quel fogliame!... Come ci si muove bene!.... „ Dove!? Quale!? " Sì, capisco!.... È troppo lungo! È troppo diritto! Le spalle son troppo larghe, forse la faccia è troppo terrosa, forse l' ombra è troppa violetta!... Ma queste sono minuterìe!... Dobbiamo occuparci dell' ambiente! E l' ambiente... perdio!... c' è!... „ No, cari! Perdio finchè volete, ma non c' è l' ambiente!....

Ed è proprio perchè non c' è l' ambiente, che il vostro quadro non è un' opera d' arte.... ed è proprio, perchè voi, riconquistatori immaginari della libertà dell' arte, l' avete chiusa in un campo ristretto, l' avete impastoiata, incatenata, che il vostro quadro non è un' opera d' arte. Io non sono nè oppugnatore, nè propugnatore di questa o quella scuola.... ho a noia la roba brutta, e basta!.... Tutte le scuole sono buone, quando il risultato è buono: ma è il risultato

che vogliamo! Che cosa può interessarci, quando ci troviam davanti ad un' opera d' arte, il conoscere, dirò così, la manualità di essa? Il sapere che l' artista ha seguito il sistema dei puntolini, per queste e queste ragioni, non ha nella tavolozza che lacca, giallo d' India, cobalto, verde Paolo e biacca? Si serve del caustico per togliere il lustro ai colori, adopera invece dei pennelli le dita, o, magari, il manico della granata? Che il tal lavoro fu fatto in un' ora, in mezz' ora, in dieci minuti? In che posson concernere lo spettatore le ragioni chimico-fisiche, le quali determinarono l' artista a trasformare un prato circondato da alberi, in una enorme frittata agli spinaci, con contorno di anacini confettati bianchi, rossi, verdi, turchini? Dinanzi all' arte, ogni formula diviene per lo meno oziosa! Io non discuto se la pittura dell' oggi sia veramente tabaccosa, o no: e propendo anzi pe 'l sì: ma quando il tabacco surrogate teoricamente, a priori, col pistacchio, non fate che saltare di convenzionalismo in convenzionalismo. Eppoi, basta guardarli oggi i quadri a impressione, e i quadri a puntolini, la più moderna, e non ultima, spero, espressione della pittura.

L' uomo, chi nol sa, ha sentimento proprio, ha attitudini proprie nel cervello, nell' anima, nell' occhio!....

Quattro artisti messi dinanzi a un pezzo di natura, vi metteran sulla tela il loro *io*. Guai se non fosse così! L'occhio ha percezioni così varie da mostrarvi lo stesso pezzo di natura in quella tela rossastro, in questa verdastro, in quest'altra bluastro; e ogni artista nella esattezza dei rapporti aver ragione!... Ma i puntolini!... Ma l'impressione!... Mettete oggi venti quadri in una sala, e, tranne qualche differenza di forma, meno apparente di quel che si creda, e' vi parranno nell'insieme del colorito, opera della stessa mano. Forse un altr'anno le differenze saranno più palesi; ma quanto avrebber fatto meglio allora ad aspettare quel benedetto altr'anno, invece di copiar servilmente la meccanica dei loro maestri, senza guardare neppure di sfuggita, al lavoro della mente continuo, minuzioso, per strappare qualche segreto alla natura. Siamo nel caso identico delle odi barbare. Ricordate? Bella difficoltà!... Si mettono assieme quattro versi che suonino come p. es. il

.....*velox amœnum sæpe Lucretilem* etc., etc.

di Orazio; si lardellano più qua, più là, come beccaccini arrosto, di parole o di immagini rubate a Orazio stesso, a Virgilio, a Catullo,... e avremo la più bella strofe alcaica che sia uscita mai dalla penna di Giosuè!...

Oh, le mie gambe come assotigliano!
Come il mio volto vien macro e pallido!
Al medico andate!... Ho bisogno
d'olio di fegato di merluzzo.

E la strofe alcaica fu, come vedete, bell' e fatta davvero: ma non volò più libera nei fieri tumulti; non più l'ala tempestosa agitò... Volle essere aquila che sfida il sole, e non fu che passerotto!... E i passerotti si moltiplicarono, cinguettanti nello spazio; e l'aquila che sfidava il sole davvero, simbolo della forza, della maestà, della vittoria, li mirò da l'alto cadere a uno a uno estenuati, privi di vita!....

Bene: se i giovani artisti restringeranno le loro aspirazioni alla teorica manualità dell'arte, io temo molto che non abbia a toccar loro la sorte, non pure dei passerotti, ma di quella tal testuggine, che voi tutti ricordate. Ho già detto e tengo a ripetere che io non sono per niente esclusivista.... Se esclusivismo c'è, non dobbiam cercarlo che negli intendimenti degli artisti stessi, i quali voglion condannato all'ostracismo tutto ciò che, diciamolo *aperta fronte*, non sanno fare. Abbiam noi il diritto e il dovere di rimproverare agli artisti..... da commercio, questa invasione di dame incipriate, dai visucci di bambola, dai rasi levigati, leccati, dai pizzi nei quali non manca niente.... e manca tutto.... co' soliti soggettini al latte

e miele... “ Aspetta! Qui ci sta bene un altro vaso!... Mettiamocelo!.. Peccato! Qui c'è un vuoto!.. Un pezzo di stoffa rossa non ci fa male!... „ E impinza e impinza e impinza! E quei vasi, quelle mensole, quelle piume, quegli arazzi, quelle cornici dorate, quel tutto in somma, ritratto, pezzetto per pezzetto, con orribile precisione, forma la delizia dei rigattieri e degli sciocchi, e l'obbrobrio dell'arte..... D'accordo!...

Abbiam noi il diritto e il dovere di rimproverare agli artisti questa invasione di moschettieri terrosi sguaiatamente galanti colle eterne cantiniere laccose, furbescamente reluttanti, tutta roba fatta collo stampino: d'accordo. Abbiam noi il diritto e il dovere di rimproverare agli artisti questa invasione di frati cantinieri, di frati giuocatori, di frati suonatori di oboe, di fagotto e di trombone, soggettini stereotipati che vorrebbero esser civettaggini, e non sono che stupidaggini!

Abbiam noi il diritto e il dovere di rimproverare questa invasione di Madonne e di Gesù, rubati alle campagne, che, sotto pretesto di ammodernatura del tipo, sotto pretesto di razionale umanesimo, appaion *quelle* donnicciuole da strapazzo, *questi* monelli da scapaccioni. Anche qui è tutta quistione di ambiente. A noi poco o punto interessa che l'artista creda nella

Madonna e in Gesù e nei Santi: ma noi vogliamo che pella Madonna, e per Gesù, e pei Santi, abbia il sentimento artistico della fede, come per dipinger scene d' amore, occorre di avere il sentimento artistico dell' amore. Se questo sentimento non c' è, potrà l' artista mettere aureole attorno al capo della sua donna, quante vorrà, ma non arriverà mai a darci la madre del Redentore. E oggi, mentre Morelli ha operato una rivoluzione, compendiando nel sentimento della sua Vergine, (problematica salve regina, se vogliamo) tutto il sentimento cattolico di oggigiorno, i giovani seguaci del grande maestro, i quali non han saputo trovare nella concezione di lui se non la volgarità delle forme, che è la nota stridente del quadro, come nella Annunziazione del Guerrini, non han saputo fermarsi se non sull' ultimo verso:

« fra nove mesi nascerà il Messia, »

che è una brutta stonatura, un effettaccio da teatro diurno, riducono la madre del Salvatore a essere una lavandaia;.... appetitosa finchè volete, ma pur sempre lavandaia.

Ancora: abbiam noi il diritto e il dovere di rimproverare i soliti grandi quadri storici, ammasso accademico di figure mal scelte, male accozzate, e peggio dipinte; faccie e atteggiamenti insignificanti,

anacronismi senza fine, accoppiamenti illeciti di colore, siparî di teatro, che fanno un certo effettaccio, quando l' occhio non arriva ad afferrarli a parte a parte; sempre d' accordo. Abbiam noi, in somma, il diritto e il dovere di condannare tutte le cose brutte e cattive; come abbiamo diritto e dovere di difendere, di ammirare tutte le cose buone e belle.

Chi ha mai rimproverato a Niccolò Barabino, giovane tra' giovani, il Galileo, il Colombo, l'Archimede, l' Emanuele? Oh! Il periodo d' incubazione dell' Emanuele!.... Quando la morte ebbe recisa d' un colpo la vita ancor fiorente di Barabino, si fece nel circolo artistico di Firenze una esposizione di tutti quei quadri, o bozzetti, o disegni di lui, che si poteron raccogliere. Primeggiava l' Emanuele, quadro, in molti punti, appena sbozzato: nella stanza che precedeva, si ammiravan gli studî progressivi che l' avevan condotto allo sviluppo del quadro, non esso ancora immutabile.

Eran cinque o sei bozzetti a olio, quattro o cinque a matita, e teste, e figure, e segni indecifrabili!... E bisognava vedere con che osservazione acuta e paziente egli veniva a grado a grado modificando l' opera sua e nei personaggi, e negli addobbi, e nell' architettura.

Chi ha mai rimproverato a Giovanni Muzioli e i Baccanali e la Festa delle rose, e le Nozze, e i Funerali di Britannico?

Il Muzioli è ancor giovane: di mente sana e forte: indagatore severo e indefesso della natura, e della natura riproduttore grandioso, e artisticamente fedele. Ricordo ancora, quando io mi trovai la prima volta dinanzi ai Funerali di Britannico! Muzioli aveva davvero Tacito nel cervello e nel cuore!.... Agrippina da un lato, in primo presso, diritta, sdegnosa, feroce: accanto a lei, Ottavia abbandonata colla testa e colle braccia sul tavolo.... Ricchezze di marmi di evidenza rara dovunque. Nel fondo, fuor del gran porticato, il corteo funebre!... E questo corteo funebre era il gran punto che aveva afferrata e tormentata per tanto tempo la fantasia dell' artista!... Quei marmi splendidi nella lor verità, quelle donne palpitanti, quelle piante agitate dal vento, quel tutto, in somma, che formava il primo piano del quadro, diventava quasi accessorio, di fronte al corteo funebre!

“ Pareva una maledizione di Dio! „ Dice Tacito: e in questa frase il Muzioli raccolse tutto il concetto dell' opera.

E la maledizione di Dio egli cercò davvero e sentì nel cielo, nelle faccie, nelle vesti: e maledizione

di Dio trovò, e fissò sulla tela. E agli amici visitatori egli andava ripetendo, infiammandosi: “ pareva una maledizione di Dio! „ e scrutava negli occhi dei colleghi e dei profani la ricevuta impressione, e accoglieva finalmente nell' anima, vittorioso, la benedizione di Dio!....

E finalmente: chi ha mai rimproverato al Moradei, al quale ho l' onore di mandar da questo posto il mio saluto di schietto ammiratore; chi gli ha mai rimproverato, dico, di avere scelto ad ambiente de' suoi quadri la vita intima campagnuola della nostra Ravenna..... della nostra forte Ravenna; e non lo dico per limosina di applauso.... Guardatele quelle faccie sane, vegete, vermiglie, carnose, del quadro: “ *U s' ingagia la gavettula!* „ guardate quelle dell' altro “ *Come finirà?* „ e dite se di tante contadine che cuopron le tele dell' arte moderna, ve n' è una sola che abbia come queste, tanti e sì forti punti di contatto colla bionda maremmana del Carducci!...

Oh, se i giovani passassero di studio in istudio; e non dessero un' occhiata fuggevole soltanto alle opere compiute o da compiersi, ma vivessero un po' coll' artista e dell' artista; come apprenderebbero a concepire, e le lor concezioni a estrinsecare sulla tela razionalmente e conscienziosamente!

Ma...... Ripetiamo ora e sviluppiamo, che mi pare sarebbe tempo, le dimande che ci siam fatte al principio di questo discorso.

Di tutto ciò che essi fanno, e che si è detto fin qui, sono veramente colpevoli? Questa ribellione a scuola, a insegnanti, a Governo, è generata dalla loro petulanza, o dalla voglia matta e naturale di scuotere un giogo che pesa loro sul collo, e ne atrofizza il cervello? E, data la ribellione, data la reazione, data la libertà conquistata a viva forza, senza pur l'ombra della riflessione, non è anche la loro esagerazione una conseguenza logica di quelle?

È negli Istituti di arte questo studio di sviluppo intellettuale, di estetica pratica; questa conversazione continua rafforzata non solo con esempî di tele, di marmi, di edifizî, ma di lettere anche, e di arti di ogni specie; questo studio che dovrebbe fare dell'artista un uomo veramente cólto, non di quella coltura accattata sui frontispizî dei libri o nelle Enciclopedie; coltura artistica e letteraria e umana, e sopratutto sentita, questa vita, in somma, vissuta intimamente fra maestro e scolaro? In arte la teoria nuda non è, a parer mio, ammissibile! La teoria dev'essere sempre seguita dall'esempio pratico. E di quali esempî si rafforzan le regole ne' programmi d'insegnamento?

Noi ci troviamo a fin di studî, e il ragazzo esce, munito della sua brava licenza, e non sa che sia pennello, non sa che sia aria aperta, non sa che sia architettura vista sul luogo..... niente!..... È sbalestrato, se pittore, in una esposizione, in cui su duecento quadri, centocinquanta son fatti all' aria aperta. Non sa raccapezzarsi! Ma egli conosce il disegno, conosce la teoria delle ombre, conosce le leggi di prospettiva, può andare all' aria aperta fin che vuole, e fare quel che vuole!!!

Ma se l' arte moderna, di contorni, di precisioni, di esecuzioni non vuol saperne!!! E allora?.... Ecco che cosa accade!... Quel povero ragazzo irresoluto, impacciato come un pulcin nella stoppa, è adocchiato dall' artista rivoluzionario, dall' anarchico, dal capo-partito;... (l' artista rivoluzionario non manca mai!) se lo conduce a fare un giro nelle sale, gli fa una lezione teorico-pratica sulla nota bianca, sui rapporti, sui toni, sulla macchia, sulla solidità, sulla freschezza... gli sfodera tutta la fraseologia pittorico-artistica, passando da un quadro all' altro, dal secondo tornando al primo pei raffronti del colore, dell' impressione, del momento, della cifra, della novità, del sentimento; gli fa un discorso contro il vecchiume, l' arte da museo, il codinismo; inneggia alla libertà, al

risorgimento, e con tutti questi paroloni, figurarsi!... il ragazzo di punto in bianco manda al diavolo i ricordi di tutto quel tempo speso ad eseguire aridamente un occhio, un orecchio, una bocca, e si fa Giacobino!!!

E sarebbe questo accaduto, laddove il ragazzo avesse nell'Accademia vissuto della vita dell'arte? Se l'atteggiamento che prende oggi l'arte avesse dentro l'Accademia conosciuto, e i pregi e i difetti di esso uditi dalla viva voce del maestro, e gli uni, e gli altri col maestro discussi?

Mi son trovato non è molto dinanzi a un concorso per bozzetto storico. Ho veduto i bozzetti fiorentini; ho chiesto poi della riuscita del concorso: fu vinto a Roma. E il giovane scultore interrogato soggiungeva: " Vittoria meritata, veh! A noi non l'hanno spiegato!.. Non si poteva far più di così!! „ Ma come! Ma come! Scultori che han già fatto dire qualcosa di sè, dopo un anno di libertà, si trovan nel bisogno di farsi spiegare, di farsi risolvere il problema? Sì. L'architetto, lo scultore, il pittore, tutti ne han pur troppo il bisogno; e questo bisogno è la natural conseguenza di uno studio arido, gretto, piccino che costringe il giovane alla semplice e pura manualità dell'arte, senza aprirgli mai l'anima e la mente, senza mai avvezzarlo a pensare colla sua testa, ad agire colla sua testa.

Ricordo un giorno all' Esposizione di Zurigo. Un uomo, inginocchiato sotto una tavola, e circondato da una ventina di ragazzi pur essi inginocchiati, mi colpì. Era un maestro di scuola, partito a l' alba, a piedi, dal villagio co' suoi scolari, il quale faceva loro le sue lezioni cogli oggetti sotto gli occhi, sul progresso dell' industria, della scienza, e dell' arte! E bisognava vedere e sentire la dolcezza paterna che era nell' accento di quell' uomo, e bisognava vedere quelle bocche semiaperte, quegli occhioni spalancati, che si volgean con moto regolare or sull' oggetto, or sulla faccia del maestro, dalle cui labbra pendevano intenti, come i satirelli di Orazio dalle labbra di Bacco! E come, riguardando all' ordinamento de' nostri studì in genere, e degli Istituti di belle arti in ispecie, tornami spesso a mente e quel luogo, e quel giorno, e quella scuola ambulante! Perdonatemi la corbelleria, una più, una meno, già, non dà nè toglie, ma questo sistema di studio, introdotto nelle scuole di ogni genere, fu sempre ed è un mio ideale.

Io vorrei che scoperto un monumento, il maestro ne facesse oggetto di lezione il giorno appresso, dopo sentite le varie opinioni degli scolari;

io vorrei che scoperto un edifizio qualsiasi, il maestro si recasse cogli scolari sul luogo, e le mende e i pregi di quello rilevasse;

io vorrei che sulle Esposizioni, sulle gallerie, il maestro facesse pratiche lezioni, richiedendo gli scolari della miglior tela, o del miglior marmo, secondo il lor parere, e del perchè piuttosto l'uno che l'altro fosse stato da essi giudicato il migliore;

io vorrei che i giovani cominciasser da bel principio a concepire... a svolgere temi di quadri, e di gruppi, e di edifizî, e di monumenti, colla parola, o per iscritto....

io vorrei che il disegno, indispensabile all'artista non fosse relegato in arida teoria, non fosse chiuso nell'isolamento, ma a un dato punto camminasse di pari passo colla pittura, e colla scultura;

io vorrei che parte delle lezioni pratiche di pittura fosser fatte all'aria aperta; che gli scolari cominciassero ad eseguir tutti insieme dalla natura sotto l'occhio vigile del maestro;

e vorrei, infine, che nei programmi d'insegnamento, non si tenesse calcolo soltanto dell'arte in sè, ma anche dell'arte secondo le condizioni e le esigenze del paese.

E ho la ferma convinzione che a questo modo ribellioni e reazioni, o sarebber soffocate, o ridotte ai minimi termini;

e ho la ferma convinzione che a questo modo

non si vedrebber più i giovani correre a ritta e a manca, e or questo udire, or quel discorso, e mendicar sempre l' opinione altrui, e mutarla poi ogni giorno, come ci si muta la camicia; e ho la ferma convinzione che a questo modo i giovani diverrebbero artisti pratici, e però più utili a sè e al loro paese!

Il pittore studia la pittura, l' architetto l' architettura, lo scultore la scultura; le altre arti per l' uno per l' altro, sono, si può dire, accessorî.

Guardate alla scultura e all' architettura. Che adulteri congiungimenti! Quelle basi altissime, enormi, che paion castighi di Dio, con suvvi degli omini sfacciati; o Re, o Dittatori, che ficcano il naso dalle finestre del primo piano nelle facende di una casa qualsiasi. Non fermiamoci sui bassorilievi, chè allora.... Basta!....

Guardate all' architettura! Un giovane vi sa concepire, ed eseguire anche, l' edifizio grandioso per una banca, per un Ministero, per una Esposizione, e non sa fare una casa. Nella stessa Firenze, dove pare a me non si dovrebbe ammattir troppo alla ricerca di una linea pura e semplice, se vogliam vedere qualcosellina che riposi l' occhio ci bisogna il più delle volte ricorrere alle case fabbricate da un maestro muratore!

Guardate anche la scultura! Si vuol dire, e a torto sempre, d' un tal genere: questo non va più! è roba che ha fatto il suo tempo.... etc....! Ma nella scultura ci troviamo agli antipodi!... Non vi è città d' Italia d' importanza che non esiga un monumento equestre al suo Re!... O perchè, tutte le bestie che la fantasia umana può immaginare, sono state messe sopra un gigantesco piedistallo, dalla giraffa al bue, tutte.... tranne il cavallo?

" Anche questo secolo vuole la sua impronta!.. „ Altro che impronta! Se ad un bello spirito venisse talento di pubblicare un' opera intitolata: " Vittorio Emanuele II e Giuseppe Garibaldi nell' arte italiana „ si vedrebbe davvero l' impronta!.. Ho letto una conferenza del Melani sull' arte utile. Egli conclude che l' arte oggi dovrebb' essere applicata all' industria. Affermazione un po' troppo recisa, ma che può racchiuder del giusto, e che fino a un certo segno può essere accettata. Ma egli giunge a questa affermazione per via d' un' altra affermazione: " la pittura e la scultura non sono fatte pel nostro tempo! „ E qui non lo seguo più.

È certo che colla sola gloria c' è da campar poco. — Ci vuole anche il pane. E il pane l' artista deve procurarselo onestamente come può: ed ecco il

commercio che salta fuori; e nel commercio l'arte applicata all'industria: d'accordo. Ma quel commercio, quell'industria, quel pane non dovrebbero essere che mezzo materiale per arrivare al fine morale. Fare il quadretto, il bozzettino, l'illustrazione, l'impressioncina, la statuina allegra, scollacciata, sfacciata, per poi attendere in pace nella solitudine sacra del proprio studio alla grande concezione, all'arte vera.... non condita dall'assiduo, tormentoso interrogativo: e se non me lo comprano?.... ma coll'altro non men tormentoso, ma più alto, ma più nobile: e se non mi riesce bene?

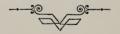
Se così non fosse, anzichè ridurre l'artista a essere vasaio per comodo degli italiani stangati, metterebbe più conto ridurre il vasaio a essere artista. Riduzione più nobile e più comprensibile!....

L'arte non muore!.... Tutt'al più anche lei, poveretta, stanca, tormentata, tirata da tutte le parti, non ne può più, e casca, e si addormenta. Ma si risveglia poi forte e gagliarda. Oggi si lavora, si lavora, si lavora!.... Codesto affannarsi dei giovani teoristi, dietro un ideale che sognan di seconda mano, e però non capiscono, può preparar di certo la via ai venturi, che, come abbiam detto, abbian nel mare magnum dell'arte una guida non parassitaria. Oggi,

volere, o non volere c' è da notare una certa conquista della luce.... E per questo lato regresso non c' è; e ne abbiam prove evidenti, palpabili nelle influenze che la scuola nuova esercita su artisti provetti, sino a ieri tabaccosi, oggi luminosissimi.... Non tentiam dunque di seppelir l'arte sotto la valanga dei vasi, e panchetti, e mensole, e porcellane, e ninnoli di ogni specie, e richiamiamoci piuttosto col soccorso poderoso di Guido Mazzoni la bella e salutare istoria della Venere di Cnido!!!!

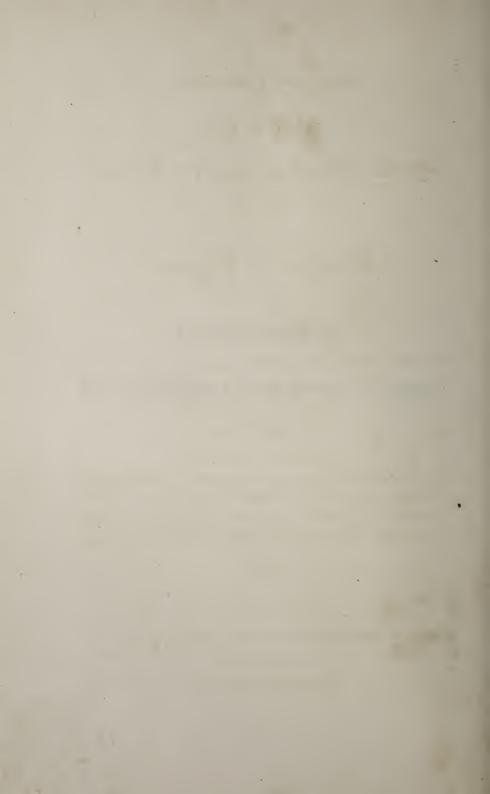
Re Nicomede ai Cnidi. Mi giunse gran fama di Cnido.
Scende tra mirti e olivi la vostra città sopra il mare
bianca di marmi e tutta gioconda ne' raggi del sole;
stan le colonne snelle in duplice fila a lo specchio
de la marina. Quivi velarii di porpora ed acque
garrule zampillanti, festoni di rose ed augelli
meravigliosi. Il giorno che passa fiammante, da l'alto
piove rosata luce su 'l puro fior de le membra,
lambe in fulgor vermiglio i molli riccioli neri.
Narrano che se alcuno vi scenda, al tinnir de le cetre
muto ristà; non forse se l'abbiano i Sogni ghermito,
lui nel fallace volo levando a le case d' Olimpo.
Ma a voi sta sopra, o Cnidi, l'artiglio de' Siracusani,
tristi usurai. Su Cnido gravata da i debiti molti
hanno già l'occhio ingordo, già fiutano i vostri tesori;
e il banditore a prezzo darà lo splendore dei marmi,
i cesellati vasi, le belle tavole pinte,
l'oro darà de' Numi, darà le porpore a prezzo:
fuggiranno le Grazie dal muto squallor de le vie.
Uomini Cnidi, io m' offro amico e liberatore.
Molta ho ricchezza in serbo; sciorrò, se vi piaccia, l'usura.
Sol l'Afrodite io chieggo, la diva Afrodite che scende
leggiadramente al bagno, e libera il corpo da' veli,
cui Prassitele sculse vivente nel marmo di Paro.

Due veramente sculse Prassitele dive Afroditi;
l' una ravvolta tutta nel molle suo peplo, ma l' altra
de le floride membra non niega la vista a' mortali.
Ebbesi quella Coo; più scaltri voi questa sceglieste,
chè da le bianche spume levossi ignuda Afrodite.
Non a le caste membra s' addice il pudore de' veli.
Tanto donar vogliate a chi v' assecuri dal danno.

Gli uomini Cnidi a Re Nicomede. La diva Afrodite
cui Prassitele sculse vivente nel marmo di Paro,
noi reverenti in mezzo ponemmo a la nostra cittade,
in un tempietto aperto su dieci colonne, a l' amore
di chi la vegga, approdi da lunge ó sia nato tra noi.
Quivi la Dea sorride; chè molto a lei piace l' amore
onde, a mirarla, sempre s' allegra il cuor de' mortali.
Noi d' Afrodite siamo, non ella di noi. Venderemo
i cesellati vasi, le belle tavole pinte,
venderemo gli schiavi: noi stessi, ove stringa il bisogno,
sorteggeremo i corpi nostri e de' nostri figlioli,
volenterosi al duro servaggio de' Siracusani.
Ma non daranno a prezzo la diva Afrodite gli Cnidi.

GIUDIZIO INTORNO

ALLE

OPERE DEI CONCORRENTI AI PREMI DEL 1892

SCUOLA
DI
PITTURA, DI DISEGNO DI FIGURA E DI PAESAGGIO

Disegno di Figura

Anno Primo

Una testa a sfumino dal corso del Cassioli

il primo premio con lode
CELLINI GAETANO
il secondo premio
BALLERINI RENATO

Si fa speciale menzione dell' alunno libero ATTENDOLI LUIGI per un lavoro consimile estemporaneo, eseguito nelle ore di esame, e per molti altri disegni di figura condotti colla massima diligenza e perizia durante l'anno.

Anno Secondo

Ritratto a sfumino dal corso del Michetti

il primo premio
BAGNARA ROMEO

il secondo premio

GEMINIANI ANGELO

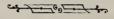
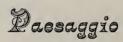
menzione onorevole

BIAGI GUALTIERO

Anno Terzo

Copia allo sfumino, dal gesso, di busto antico

il primo premio

ZANOTTI ALVARO

Per mancanza di frequenza alla Scuola non sono stati ammessi al concorso a premi gli alunni ordinari BAGNARA ROMEO, CASADIO PIETRO, RUFFINI GUIDO, ZANOTTI ALVARO e l'alunno libero ATTENDOLI LUIGI.

Però, ammessi al saggio estemporaneo con un disegno a matita copiato dal Calame, il Consiglio Accademico, esaminati i lavori presentati, ha voluto che di essi alunni sia fatta singolare menzione di lode e segnatamente dei signori ATTENDOLI LUIGI e RUFFINI GUIDO.

SCUOLA
DI
SCULTURA PER LA FIGURA E PER L'ORNATO

Figura

Anno Primo

Maschera dal gesso

il secondo premio
BALLERINI RENATO

Anno Secondo

Busto di filosofo in rilievo

il primo premio
CELLINI GAETANO

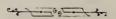
il secondo premio
BAGNARA ROMEO

menzione onorevole
GEMINIANI ANGELO
BIAGI GUALTIERO

Anno Terzo

Torso dal gesso in basso rilievo

il primo premio

GHIRARDINI GABRIELE

Anno Secondo

Frammenti di ornato dal gesso

il primo premio con lode

GUBERTI ATTILIO

il secondo premio a pari merito

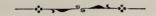
CELLINI GAETANO
GEMINIANI ANGELO

la sorte ha deciso per

GEMINIANI ANGELO

Gli alunni liberi BALLERINI RENATO ed ACHILLINI VITTORIO hanno eseguito fuori concorso e durante il tempo degli esami estemporanei, diversi lavori d' ornato.

copiati dal gesso, pei quali il Consiglio Accademico vuole che ad essi sia attribuito pubblico e singolare merito di lode.

Similmente si nominano per onore li giovani VALENTI ROMUALDO e VANELLI CARLO, caporali maggiori nel 9° e 10° fanteria, per aver frequentato con diligenza e profitto la Scuola di Scultura ed eseguitivi con lode diversi lavori in plastica da gessi semplici e bassorilievi.

SCUOLA
DI
ARCHITETTURA E DI PROSPETTIVA ARCHITETTONICA

Architettura

Anno Primo

Disegno di un piedestallo, base attica, e fusto di colonna jonica del diametro di dieci centimetri con dettaglio in iscala maggiore della scozia nella base attica

il primo premio
VITALI GIUSEPPE

il secondo premio a pari merito
GEMINIANI ANGELO
MONTANELLI RUGGERO

la sorte ha deciso per
MONTANELLI RUGGERO

Anno Secondo

Disegno di pianta di una casa semplice con prospetto, dato il solo perimetro della prima e le altezze principali del secondo a due piani

il primo premio
MONTANELLI ERMANNO

Anno Terzo

Disegno della facciata di un albergo a terrazzo, con avancorpo al centro, date in iscala di dodici millimetri per metro le misure principali del medesimo, e con libertà all' alunno di modificarne le proporzioni ed adottare la decorazione più conveniente che creda

il primo premio

MARCHESI ROMEO

Il Consiglio Accademico, esaminati i saggi esposti dagli alunni liberi di primo anno GAUDENZI FEDERICO ed UBERTALI PAOLO e visto il risultato degli esami orali subìti, prodiga ad essi meritati elogi e specialmente poi all' alunno UBERTALI.

Egualmente pubblica, a titolo d' onore, il nome di NAGLIA DOMENICO, alunno libero di quinto anno, per alcuni lavori architettonici eseguiti durante l' anno con singolare maestrìa ed intelligenza.

SCUOLA
DI
DECORAZIONE E DI PROSPETTIVA TEORICO-PRATICA

Decorazione

Anno Primo

Disegno dalla lavagna di una foglia a contorno

il primo premio

VALENTINI ACHILLE

il secondo premio

CELLINI GAETANO

menzione onorevole

BALLERINI RENATO

Anno Secondo

Disegno d' ornato ombreggiato a mezza macchia

il primo premio

RAGAZZINI GIUSEPPE

il secondo premio a pari merito

BAGNARI ROMEO
GEMINIANI ANGELO

la sorte ha deciso per

GEMINIANI ANGELO

Anno Terzo

Disegno dal gesso, condotto all' acquerello

il primo premio

GALASSI UGO

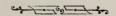
Anno Quarto

Ornato a chiaroscuro tratto dal vero, pittura a tempra sul gratticio

il secondo premio

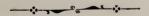
CASADIO PIETRO

ZANOTTI ALVARO

Prospettiva

Anno Terzo

Pilastro con trebeazione d' ordine dorico veduto dal sotto in su

il primo premio con lode

MANTANI PROSPERO

SCUOLA
DI
ELEMENTI DI GEOMETRIA, ARCHITETTURA, ORNATO ELEMENTARE E DISEGNO MECCANICO

Geometria

Anno Primo

Disegno di un pavimento ad ottagoni e quadrati

il primo premio
CARNEVALI GIUSEPPE

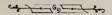
il secondo premio
FABIANI GIUSEPPE

menzione onorevole
GELLI ARTURO

Anno Secondo

Disegno di un pavimento formato di rombi disposti a modo da rappresentare altrettanti dadi

il primo premio
FASSINI GIUSEPPE

il secondo premio
PIAZZA ANTONIO

Architettura

Anno Primo

Intercolonnio semplice dell' ordine toscano

il primo premio
CARNEVALI GIUSEPPE

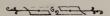
il secondo premio
GELLI ARTURO

Anno Secondo

Piedistallo, base e capitello di colonna dorica con le debite misure e profili

il primo premio con lode
FASSINI GIUSEPPE

il secondo premio
PIAZZA ANTONIO

menzione onorevole
ACHILLINI VITTORIO

Anno Primo

Foglia d' ornato a puro contorno

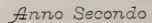
il primo premio

FABIANI GIUSEPPE

il secondo premio

CARNEVALI GIUSEPPE

menzione onorevole

GELLI ARTURO

Anno Secondo

Disegno d' ornato a contorno semplice

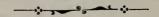
il primo premio

FASSINI GIUSEPPE

il secondo premio

ROLLI UGO

menzione onorevole

TRAMONTI GIOVANNI

PREMI ANNUALI

AGLI

ARTEFICI DELLA PROVINCIA

Lavori di Meccanica in metallo

Colla scheda segnata dal motto:

Veloce passa, al par dell' onda, il tempo

si presenta un meccanismo in ottone, detto *mareografo-ripetitore*, fissato ad apposito tavolo in ferro e legno.

Due galleggianti, appesi in senso inverso ad una piccola ruota scannellata in ferro fuso, imprimono il moto, coll' elevarsi e discendere della marea, ad un rochetto concentrico alla stessa, il quale, a sua volta, ingrana in una dentiera mobile sui rulli, avente alle due estremità due matite. Da un lato del tavolo ed in corrispondenza a due fogli di carta non rigata, sono fissate due spranghette in ottone recanti, ognuna, dieci, lapis mobili a molla, il cui officiò è quello di rigare automaticamente ed uniformamente la carta, man mano che si svolge, in virtù di un apparecchio di orologerìa. Si comprende che, movendosi la cerniera a doppia matita, descriva sui fogli due curve eguali, indicando appunto, ad ogni istante, l' alterno moto delle onde, per essere lo spazio percorso dal foglio proporzionale al tempo impiegato. Infine un secondo

apparecchio, elettrico, messo a contatto, ad ogni ora precisa, colla punta della freccia dell' orologio anzidetto, segna sulla carta, il tratto di curva nel frattempo disegnato.

Sebbene non nuovo il meccanismo presentato, per essersi già premiato in questa stessa Accademia nel 1873, pure il Consiglio accademico ha dovuto riconoscere la somma utilità di tre modificazioni apportatevi; quali sono, l' addoppiamento simultaneo del foglio disegnato, la rigatura contemporanea della carta, e la fissazione, ad ogni ora, del lavoro grafico descritto; con che si ottiene rilevante risparmio di impiegati alla vigilanza e copia del lavoro stesso. Per questi motivi, e constatata poi la somma diligenza ed accuratezza del lavoro meccanico, il Consiglio aggiudica all' espositore il primo premio a voti unanimi. Apertane quindi la scheda relativa si è trovato il nome di

AUGUSTO RICCI di Ravenna

Lavori di ceramica

Contraddistinti coi motti:

Labor e *Russi*

si espongono due gruppi di lavori in ceramica.

Il primo consistente in quattro piatti di forma circolare in ceramica, dipinti al fondo da quattro macchiette di paesaggio, ed un quadro rettangolo con sopravi un ritratto maschile a mezzo busto.

Il secondo in un piatto grande circolare di maiolica, stile

secolo XVI, con figura istoriata sul fondo e grottesche, paesaggi, ritratti ed ornati raffaeleschi all' ingiro; una lastra da montarsi per tavolo pure di maiolica, tutta figurata; un piatto concavo con fondo dipinto a paesaggio e figura ed infine una lastrina con vedute di Firenze.

Il Consiglio Accademico, presi in minuto esame ambo i gruppi di oggetti esposti, pur riconoscendo in amendue meriti singolari per l' eccellenza delle maioliche e perfetta imitazione dei migliori esempi antichi, ha dovuto riconoscere per assai più pregievole e migliore il primo gruppo sia per bontà e spigliatezza di disegno, che per la varietà del paesaggio, e splendida perfezione del ritratto.

In conseguenza ha stabilito a voti unanimi di gratificare con premio e medaglia di L. 100 il primo espositore, e di conferire al secondo un premio con medaglia da L. 50.

Aperte pertanto le relative schede si è trovato esserne autori:

del primo

TOMMASO DAL POZZO di Faenza

del secondo

VIRGINIO MINARDI di Russi

Lavori d' intaglio in legno

La scheda col motto:

Roma e Romagna

distingue un cofanetto in legno di noce, di figura rettangolare, tutto condotto ad intaglio di grifi, sfingi, stemmi e modanature

svariatissime. Il disegno è di forma corretta assai, stile del secolo XVI, bello, elegante e di sagome finissime e bene combinate.

Per tutti questi pregi, e vista l' eccellenza dell' esecuzione il Consiglio Accademico non esita, unanime, ad accordare all' artista il premio con medaglia da L. 100.

Aperta la scheda se ne mostrano autori

SILVIO e GIUSEPPE Fratelli FORLIVESI di Lugo

Lavori in ferro

Concorre al premio un cancello in ferro di forma rettangolare contraddistinto col motto:

Ravenna.

Egli è foggiato, nella parte di mezzo, a scacchi, con entrovi altrettante croci decorative di forma latina, mentre è ricorso all' ingiro da altro ornato di vario disegno.

Il Consiglio Accademico non ha trovato troppo corretto il disegno, almeno per le volute schiacciate dell' ornato esterno, nè tutto di stile uniforme. Ha pure dovuto avvertirne, non sempre esatta dapertutto, la lavorazione. Nullostante però queste lievi mende, esso ha giudicato l' intero lavoro meritevole di premio, ed a maggioranza di voti gli ha conferito una medaglia da L. 50.

L' autore, aperta la scheda, si è riconosciuto essere

ALFREDO SAVINI di Ravenna

Lavori di ebanisteria

Accompagnati dalla scheda col motto:

Molto si condona al buon volere

vengono esposti:

Un tavolo da scrivere di forma rettangolare con piccola grigliettta all' ingiro del piano e doppio piede di sostegno. È tutto in noce, con vari intagli e corniciamenti di stile del seicento, tanto nelle parti sorreggenti che in quelle sorrette.

Un mobile in noce bianca a sei cassetti, con, al centro, un piano mobile per scrivania, specchio interno e varie secrete. Il mobile, come disegno, nulla presenta di speciale, ed anzi il poco intaglio che lo decora, lascia alcun poco a desiderare. Ad ogni modo, visto il complesso del lavoro, l' ottimo scomparto delle varie tinte de' legnami, e la corretta esecuzione, lodato assaissimo il concetto d' imitazione di mobili antichi, il Consiglio Accademico, anche in via d' incoraggiamento, accorda all' artista, in riga eccezionale, il premio con medaglia da L. 50.

Ed apertane la scheda si è visto esserne autore

AUGUSTO ORIOLI di Ravenna

Colla scheda segnata col motto:

Non giova la pazienza
Quando manca la scienza

si accompagna un *Harmonium* a mano, di mole piccolissima e leggerissima in confronto dell' eccezionale lavoro musicale

ottenuto. Esso è a tre tastiere pel canto e quattro per l'accompagno e con tale assortimento di bassi ed armonie, da ottenere, per esempio, 24 armonie di tre note ciascuna, mentre in altri istrumenti consimili gli stessi effetti non si ottengono che a scapito di una maggior profusione di note.

Visto pertanto la singolarità dell'istrumento esposto, la sua eleganza di forme ed il pregio di essere stato lavorato, in ogni singola parte, da un solo artista, il Consiglio Accademico, in via eccezionale, ed a titolo d'incoraggiamento, aggiudica al medesimo un premio con medaglia da L. 50.

Apertane quindi la scheda relativa ci si trova scritto il nome dell'autore

ANTONIO GUERRINI di Ravenna

Per estratto del verbale della seduta delli 9 luglio 1892.

IL SINDACO PRESIDENTE
firmato: **PIO POLETTI**

IL SEGRETARIO
firmato: **ROMOLO CONTI**

ELENCO
DELLE
PRINCIPALI OPERE ESPOSTE NEL 1892
OLTRE QUELLE PREMIATE

Pittura

MORADEI Prof. Cav. ARTURO di Firenze

1. Tre ritratti ad olio in tela dal vero, riquadrati met. 1,62 per 0,83.
2. Altri due ritratti a mezzo busto simili l'uno maschile e l'altro femminile, in luce di met. 0,55 × 0,72.

MASSARENTI Prof. ALESSANDRO di Bologna

1. Due ritratti ad olio su carta, riquadrati 0,44 × 0,70.
2. Quattro disegni di monumenti funebri a matita e pastello riquadrati rispettivamente 0,46 × 0,32; 0,53 × 0,63; 0,20 × 0,20 e 0,41 × 0,58.
3. Un ritratto a lapis, in luce di met. 0,19 per 0,28.
4. Altro ritratto ad olio su carta, alto m. 0,40 e largo m. 0,55.

CASADIO LUIGI di Ravenna

1. Un ritratto ad olio su carta, in luce di met. 0,53 per 0,72.
2. Ritratto a sfumino di figura intera, riquadrato metri 0,67 per 1,05.

3. Altro simile a mezzo busto del compianto Comm. Alfredo Baccarini.
4. Altro simile di figura maschile, in luce di met. 0,57 per 0,76.

CASADIO PIETRO di Ravenna

Un ritratto a sfumino di giovinetto, riquad. met. 0,57 per 0,73.

BAGNARA ROMEO di Ravenna

Un ritratto a sfumino, in luce met. 0,57 per 0,76.

ZANOTTI ALVARO di Ravenna

1. Un ritratto a sfumino, in luce di met. 0,57 per 0,78.
2. Altri cinque ritratti consimili, due femminili e tre maschili, riquadrati in media met. 0,60 per 0,81.

DAL POZZO ERNESTA di Ravenna

1. Due ritratti in tela ad olio, l'uno riquadrato met. 0,43 per 0,55 e l'altro met. 0,44 per 0,60.
2. Un testo in terra cotta con dipintovi sul fondo un ritratto, del diametro di met. 0,40.

GINANNI-FANTUZZI Conte GIUSEPPE di Ravenna

1. Un quadro a pastello, rappresentante un paesaggio con figura, in luce di met. 0,66 per 0,71.
2. Un ritratto c. s. di frate, riquadrato met. 0,37 per 0,50.
3. Altro simile di donna, in luce eguale al precedente.
4. Quadretto di genere con figura dipinta ad olio, alto metri 0,50 e largo met. 0,63.
5. Prospettiva a pastello figurante la *Via Garibaldi* a Narni.

CONTI ELVIRA di Faenza

1. Sette saggi a lapis ed all'acquerello, in luce, ognuno, di metri 0,30 per 0,44.
2. Tre paeseggi c. s., riquadrati met. 0,32 per 0.48.

Scultura

MALTONI ATTILIO di Ravenna

1. Un bassorilievo in marmo con figura, e modello in gesso abbozzato, riquadrati met. 1,87 × 1,44.
2. Bozzetto in terra cotta di due figurine muliebri dal motto *Diseredate,* alto met. 0,48 colla base di met. 0,60.
3. Busto in creta. Studio dal vero, riquadrato met. 0,20 per 0,55.

EMILIANI ENRICO di Ravenna

Ritratto dal vero in gesso a mezza figura, alto met. 0,90 per 0,45.

CASADIO LUIGI di Ravenna

1. Un gruppo in creta rappresentante una bambina questuante con fanciullo, riquadrato met. 1,20 per 0,45.
2. Busto in gesso del compianto Comm. Baccarini, alto metri 0,85 per 0,60.
3. Busto in gesso, a figura intera, di un Ufficiale d' Africa dal vero, alto met. 1,10 per 0,28.
4. Sei studii dal vero di figure a basso ed alto rilievo, riquadrati da met. 0,26 per 0,35 a met. 0,45 per 0,73.
5. Due bozzetti ad alto rilievo in gesso rappresentanti scene drammatiche, in luce di met. 0,25 per 0,18.

MANTANI PROSPERO di Cervia

Una figura a mezzo busto di fanciullo in terra cotta, alta metri 0,70 per 0,40.

ZOCCHI Prof. Cav. CESARE di Firenze

Un busto in marmo di figura muliebre, riquadrato met. 0,78 per met. 0,50, esposto dal proprietario signor Bellenghi Giuseppe.

Lavori Diversi

SAVINI Prof. GAETANO di Ravenna

Disegno topografico e prospettico dell'antica Rocca di Brancaleone in Ravenna, riquadrato met. 0,90 × 0,70, con indicazioni storiche.

MELANDRI Don ARISTIDE di Forlì

Un modello in legno d'acero a traforo, rappresentante l'esterno dell'intero Duomo di Milano, riquadrato in base met. 1,35 per 0,54.

GHIRARDINI CHIARINA di Ravenna

1. Tre ricami in tela a punto in rilievo e cifrati, di cui due riquadrati met. 1,92 per 0,56 ed il terzo met. 2,70 per 0,54.
2. Altro ricamo in oro e seta a colori per copertura di un Ciborio, riquadrato met. 1,20 per 0,95.

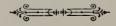
ORTOLANI ELENA di Ravenna

Tappeto per tavola ricamato a fiori e figure con pizzo, lungo met. 1,20 ed alto met. 1,05.

TARLAZZI PIETRO di Ravenna

Due grandi quadri, di met. 0,78 per 1,53 l'uno, e l'altro di metri 0,90 per 1,85, contenenti una serie di fotografie *a ritratti* di svariate dimensioni.

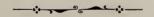
SEVERI CESARE di Ravenna

1. Oleotipia su cristallo, in luce di met. 0,26 per 0,25.
2. Altra simile su tavolozza, riquadrata met. 0,30 per 0,20.

ACCADEMICI NOMINATI NEL 1892

DI MERITO

. . . .

DI ONORE

RASI Prof. Cav. LUIGI

ACCADEMICI TRAPASSATI

Cav. Prof. FRANCESCO HAYEZ

Nacque l' **Hayez** il giorno 11 febbraio 1791 da Chiara Torcellan da Murano e da Giovanni Hayez da Valenciennes.

Uscito da famiglia povera, Egli fu mandato e crebbe in casa di uno zio materno che, tra per essere antiquario di professione e per aver scorta nel fanciullo una tal quale disposizione al disegno, lo volle avviato allo studio della pittura.

Volgevano allora tempi di lutto per quest' arte, già pocanzi così viva e fiorente. Spente sullo scorcio del seicento le immortali tradizioni dell'arte dei Sanzio, dei Gianbellini, del Veronese, del Tiziano e di quanti altri, giganti in pittura, assicurarono all' Italia l' eterno primato del disegno e del colorito, il settecento segnò l' ultimo gradino della fatale discesa. Solo

Venezia, per un ultimo rispetto ancora alla secolare grandezza, parve resistere alquanto all'invadente delirio del barocchismo. E fu là che le nuove idee grandiose dell'arte napoleonica, verso il 1804, disposandosi ai trepidi bagliori dell'antica arte veneziana, diedero vita ad una delle più rinomate accademie di belle arti italiane, auspice e Presidente il Conte Cicognara, unico e conscio rappresentante, allora, della critica storica e della erudizione dell'arte.

Alla detta accademia si ascrisse subito il nostro **Hayez,** già pervenuto ai tredici anni, dopo aver divagato però, quà e là, per li studii e gallerie del Zanotti, Maggiotto e Farsetti, a scopo di apprendervi i primi rudimenti del disegno e dei colori. Ammesso alla scuola del Matteini, vi fa rapidi progressi: non senza palese dispetto dello zio che, contro la volontà dell' alunno e professori, erasi proposto di ricavare dal nipote, solo, un utile restauratore di quadri per conto proprio.

A dieciotto anni vince il concorso per l'alunnato di pittura in Roma, e vi va fornito di balde speranze e di commendatizie del Selva e del Cicognara pel grande Canova che poi, sino a che visse, ebbe sempre amico, consigliere e protettore. Nei cinque anni che rimase in Roma educò il suo spirito e la mano ad ogni più

minuto segreto dell' arte pittorica; abbandonandosi, nelle gallerie e musei, allo studio indefesso dei più grandi pittori del cinquecento, copiandone le tele più classiche, esercitandosi nel nudo, dipingendo dal rilievo e, più che altro, traendo profitto dagli utili ammaestramenti e famigliarità degli artisti più rinomati del tempo, fra i quali il Minardi, il Cagliani piemontese, il Pinelli, il Polik di Bruxelles, l'Ingres francese e più tardi l' Overbek, il Landi, il Camuccini ed altri sommi.

Stando a Roma concorre, fra il 1812 ed il 1814, al grande premio di pittura dell'Accademia di Milano e lo vince; eseguisce commissioni diverse per privati; ed in ultimo chiamato a Venezia dal Municipio, in occasione delle nozze dell' Imperatore d' Austria, per dipingervi due quadri decorativi, vi rimane per ben tre anni, oppresso da incarichi e sempre più desioso di sferrarsi dalle vecchie pastoie del convenzionalismo per risalire alle pure sorgenti del vero.

E vi giunse verso il 1820. Fu grande, narra un suo dotto biografo, il successo ottenuto dai primi suoi quadri esposti in Milano quando, dopo Venezia, nell'estate dell'anno indicato, volle colà recarsi per conoscere le condizioni dell' arte nella capitale lombarda. Coloro che aspiravano a ringiovanire l' arte italiana

riconobbero in essi l' emancipazione dai freddi precetti accademici, l' incarnazione nella pittura delle loro idee predilette, delle loro tendenze.

E l' **Hayez,** alla sua volta, nelle ragioni di quel applauso, acquistò una più chiara coscienza di quanto gli era stato suggerito da un sentimento d' arte spontaneo.

Forse l' innovazione operata dall' **Hayez,** non era così assoluta rivoluzione come allora pareva, essendo stato prevenuto da egregi artisti nelle scuole di Firenze e della stessa Milano. — Ma ad ogni modo è forza riconoscere che l' **Hayez** ha segnato il passaggio dalla scuola classica, che dominava nel primo ventennio di questo secolo, alla pittura moderna e che il suo nome ha diritto di andar congiunto alle origini di una trasformazione, di cui si giovarono pure coloro che hanno cercato, dopo di lui, intenti nuovi e diversi.

Non è a stupire pertanto se l' artista novatore alzò presto gran fama di se, di guisa che d'ogni parte gli piovevano nuove e sempre più importanti commissioni, a cui soddisfare non bastarono più la sua operosità veramente indomita, il suo buon volere sempre prontissimo. Due anni dopo al suo arrivo a Milano il Sabbatelli, assentatosene per qualche tempo, gli

affida la supplenza alla scuola di pittura, che poi, alla morte del medesimo nel 1850, convertesi in una sostituzione definitiva.

Io mi renderei, noiosamente forse, certo poi inutilmente prolisso, se, una per una, volessi enumerare le infinite opere cui pose mano il nostro Accademico in una vita artistica di oltre 70 anni: tanto più che il loro catalogo trovasi compilato in calce alle *Mie Memorie*, compilate dallo stesso **Hayez** e che poi furono stampate a Milano nel 1890. Ne basti il ricordare che fra quelle di data certa e di data incerta furono non meno di 416: numero paradossale, che fe' dire al Dall'Ongaro, essere stato l'**Hayez** un *operoso Briareo che parea lavorasse con cento braccia: tanti erano i quadri grandi e piccoli che d'anno in anno attestavano la fecondità del suo genio.*

Senza ammettere che ognuno di essi segnasse sempre un vero progresso nell' arte del disegnare, questo è certo però che i suoi lavori riassunsero la storia dell' arte italiana de' nostri giorni per oltre a tre quarti di secolo, e che, fattosi l' **Hayez** innovatore ardito di un periodo di trasformazione nell' arte della pittura, il suo nome figurò, per molti anni, fra le glorie artistiche più chiare del nostro paese. Così può dirsi che Egli allevò e condusse per le vie spinose dell' arte,

più che due generazioni d'artisti, (non meno certo di settanta fra quelli riesciti di maggior merito), assistendo con sollecitudine paterna alla loro educazione artistica, incoraggiandoli, spronandoli e mantenendosi costantemente per essi, discepoli o no, il loro più affettuoso amico ed istruttore, prodigo sempre di consigli e di esempi.

Tra per queste, dunque, sue naturali doti di animo squisitamente buono, e sapiente operosità fenomenale, non è a dire quanto tesoro di stima e di affetto accumulasse attorno alla sua persona, durante la sua così lunga carriera. Lo amarono i discepoli, lo predilessero gli emuli, lo ebbero in pregio altissimo i potenti della ricchezza e del Principato, sicchè l'intera sua vita fu tutta un omaggio reso alla bontà dell'animo suo, alla grandezza del suo intelletto, alla potenza del suo genio.

Modestissimo di carattere, non amò le pompose dimostrazioni esterne, accettò, ma non sollecitò mai, nè onori, nè favori. Fu ossequiente al giudizio del pubblico per le cose sue: nè mai la fama e gli applausi fermarono lui, incontentabile sempre delle opere sue, sulla via della ricerca del meglio. D'animo tranquillo e tutto e solo innamorato dell'arte sua si tenne lontano dagli infidi scogli della politica, sebbene

vissuto in tempi tempestosissimi e legato d'amicizia stretta ai più fervidi liberali d'allora, il Manzoni, il Porta, il Berchet, l'Arese, il Belgioioso, il Pellico: tutti partecipi, o prima o dopo, dei grandi rivolgimenti che prepararono e condussero l'Italia all'unità ed indipendenza.

Negli affetti domestici fu costante e caldissimo, avendo sposato in Roma, sino dal 1817, certa Vincenza Scaccia di modesta, ma onoranda famiglia d'artisti, essi pure, dalla quale non ebbe figli.

A significazione di alta stima pel suo valore artistico fu insignito di varie onorificenze cavalleresche nostrali e straniere; fu aggregato a quasi tutti i migliori sodalizi artistici del Regno, fra i quali noveriamo il nostro, elettovi *Accademico di Merito* sino dall'anno 1833. Dell'Accademia di Brera fu, per sessanta anni, consigliere ed, in ultimo, anche Presidente.

Della vita di **Francesco Hayez,** morto all'età di 91 anni nel 1882, e della sua corrispondenza coi più preclari uomini del suo tempo, il Canova, il Cicognara, il Sabbatelli, il Maffei, il Manzoni, Pietro Giordani, Cesare Cantù, Tommaso Grossi si potrebbero pubblicare volumi e volumi, certi di far opera utile alla fama dell'insigne nostro Accademico, ma più all'arte stessa, tanti devono essere i tesori di

suggerimenti, consigli e pareri, apparenti da quelle pagine immortali.

Augurando che, presto o tardi, ciò accada, fermiamoci al concetto che per riescire ad artista grande pel suo tempo e completo come l'**Hayez**, non basta nè l'intelletto, nè il genio, ma occorre quella felice fusione di temperamento, di carattere e di operosità, che in lui fu veramente eccezionale e che giustamente gli assegna un titolo di gloria imperitura fra li pittori più distinti della prima metà del secolo morente.

Comm. CESARE ALBICINI

Nacque **Cesare Albicini** in Forlì il 27 aprile dell' anno 1825 dal Conte Antonio Albicini e dalla Marchesa Violante Albergati-Capacelli bolognese. Il padre, uomo di vecchia fede politica, ma educato a sensi altamente civili, di buoni studi, e tutto sollecito dell' avvenire del proprio figlio, lo volle educato ad ogni più gentile culto del bello e del buono, sì che, tra per gli esempi domestici, tra per l' assistenza, da lui stesso prestata, alla sua educazione letteraria, non è a dire se il figlio crescesse tutto affetto per la famiglia, tutto amore per li studi. In patria apprese le belle lettere e la filosofia, e ricco delle une e delle altre, a dieciotto anni, s'avvia all'Università bolognese per ammaestrarsi nelle discipline giuridiche.

L' ingegno non comune, l' attività operosa ed il

lungo amore alla scienza ben presto lo elevano dal rango comune de' suoi condiscepoli. A 20 anni circa pubblica lodatissime prose e rime, rispecchianti tutti quelli, che erano allora i sentimenti le idee e le dottrine più comunemente accettate fra gli amatori dell' arte letteraria e filosofica; la filosofia cioè, dice il Carducci, specialmente politica di Vincenzo Gioberti, la poesia massimamente civile, di Giacomo Leopardi.

Laureatosi in giurisprudenza *con voti unanimi* nel 1847 si riconduce alla sua Forlì, ove fra altri emeriti, stringe salda e durevole amicizia con Aurelio Saffi, sebbene più tardi una fede diversa verrà a dividerli sul terreno politico, ma non mai certo su quello dell' affetto e della stima, durata reciprocamente per quanto durò loro la vita.

Educato l' **Albicini** all' idee giobertiane del *Primato* e del *Rinnovamento* accoglie sollecito, dopo i rovesci politici del 1849, la formola lafariniana dell' *Italia una con Vittorio Emanuele,* e spinto anche dall' amicizia, contratta pocanzi con Marco Minghetti, di essa si rende caldo e convinto propugnatore fra i vecchi e giovani liberali della forte Romagna.

Ma già l' alba del nuovo risorgimento italico appare in giugno del 1859 e l' **Albicini** è dei primi e più animosi a recare al nuovo Governo di Romagna,

in Bologna, il tributo della sua fede, del suo censo, della sua opera e consiglio. Chiamato dalla fiducia de' suoi concittadini a rappresentarli nel Governo provvisorio, votò con slancio la decadenza del potere temporale dei Papa, ed è fra gli eletti a recare a Vittorio Emmanuale, nel campo degli alleati, l' offerta della Dittatura.

Non è qui il luogo di riferire quanta parte avesse l' **Albicini** negli atti del Governo che precedettero la definitiva annessione delle Provincie Romagnole al Piemonte, perchè storia troppo lunga all' esigenze d' un breve cenno necrologico e degna di ben altro storico. Mi limiterò solo ad accennare che, Deputato prima e poi Ministro della pubblica istruzione e beneficenza, dal 1859 a tutto quasi il 1860, diè opera efficace e nobilissima a rifare dal fondamento l' intera legislazione delle opere pie e dell' insegnamento, disfacendo il vecchio, e coordinando il nuovo al novello alito di libertà, per cui mezzo dovevano rifiorire le rinnovate instituzioni. E l' opera sua riscosse plauso pubblico; come la nobiltà del suo animo, l' integrità del carattere, la sua fede incrollabile negli uffici educativi della libertà, gli valsero dovunque simpatie ed amicizie profonde degli uomini più chiari del suo tempo.

Erettasi poi l' Italia a nazione, Egli fu mandato al primo parlamento italiano nel 2 aprile 1860, rappresentante gli elettori di Forlì: ufficio, che conservò e compì con scrupolosa diligenza, per ben tre legislature, finchè, sorteggiato il 5 febbraio 1866, si acconciò a preferire alle agitazioni della politica la calma de' suoi studii prediletti e dell' istruzione.

Imperocchè giovi ricordare che Egli, sino dal 1861, era stato eletto a professore dello studio di diritto costituzionale nell' Ateneo bolognese, poi di diritto internazionale nel 1866.

E tale e tanta era la stima e l' ossequio prodigatogli universalmente in Bologna, per tutte le sue virtù civiche, e fama di colto e dotto scienziato, che, caso più singolare che imprevvisto, Egli, non bolognese, venne dai Bolognesi indicato ed eletto, dal 1872 al 1874, a loro Sindaco: nello stesso modo, che un anno prima, dal 1871 al 1874, il Governo nazionale, a grande dimostrazione di stima e di fiducia, gli affidava il rettorato della Università bolognese.

Ma non fu solo nelle discipline costituzionali e di diritto che l' **Albicini** stampò grand' orma del suo vasto intelletto. A lui furono cari ed affini gli studi delle storie antiche e moderne, la linguistica, l' araldica ed altre discipline dipendenti: di guisa che

meritò di appartenere alla Deputazione di storia patria in Bologna sino dalle sue origini, e sostenerne poi l'onorifico incarico di Segretario, dal 1881 sino al giorno della sua morte.

Il Governo poi, a maggiore testimonianza di omaggio verso il cultore appassionato di studii storici e diplomatici, lo volle, prima, membro del Consiglio Superiore degli Archivi presso il Ministero dell'interno in compagnia d'uomini illustri, il Berti, il Carutti, il Manno ed il Tabarrini; poscia, nel luglio del 1890, Presidente della Commissione araldica per le provincie emiliane. Ed ogni officio disimpegnò con zelo e competenza più unica che singolare, diffondendo dovunque i tesori accumulati del suo sapere e della sua pratica. Pubblicò diversi lavori di storia e di critica storica pregevolissimi, fra i quali è classico il Commentario su Galeazzo Marescotti e la sua cronaca stampata nell'Archivio storico italiano dal 1872 al 1875. E quando lasciava intendere di accingersi alla pubblicazione della storia dei dieci mesi di Governo delle Romagne e della Dittatura italiana, d'ambo i quali poteva ben dirsi *pars magna*, morte inattesa, quanta inesorata, ne sfiorò la non infiacchita vecchiezza a dì 28 luglio del 1891.

La sua morte ebbe il compianto di tutti e le

solenni onoranze rese ai suoi funebri testimoniarono, ancora una volta, quanta fosse l' universale simpatia, stima ed affetto ond' era circondato il suo nome.

Fu l' **Albicini** persona di modi squisitamente gentili, di bel aspetto, saldo nelle amicizie, severissimo di costumi e della patria e de' suoi studii amante sino al sacrificio. Giovane ancora tolse in moglie, nel 1850, Elena figliuola del Conte Pietro Guarini, che perdè, addoloratissimo, nel 22 decembre del 1852; ma a cui conservò, per tutta la vita, fedele il cuore e la memoria, non compiacendosi di altro affetto che il suo e quello del figlio Conte Francesco, unico oggi e conscio erede del nome e delle virtù paterne.

L' **Albicini** visse sempre modestissimo, sebbene, pe' suoi meriti, innalzato ad incarichi nobilissimi e fregiato di varie onorificenze, fra le quali la Commenda dei Ss. Maurizio e Lazzaro. Appartenne a questa nostra Accademia di Belle Arti sino dall' anno 1872, nel quale, in occasione della solenne annuale distribuzione dei premi lesse una dotta orazione sul tema: *L' arte nuova in Italia.*

Sostenne con costanza stoica alcuni rovesci di fortuna e mai disdisse quel suo carattere integro, leale e principalmente romagnolo, che, più della noblità dei natali, fu, per esso, orgoglio ed ornamento della sua vita intemerata.

È da desiderare che esempii così nobili e generosi di una vita così bene spesa per l' arte e per la patria abbiano molti imitatori. E noi, tessendone l' elogio con questi brevi cenni necrologici, l' auguriamo per un migliore avvenire dell' Italia nostra, alla generazione presente e futura.

OPERE D' ARTE E SCRITTI

DONATI ALL' ACCADEMIA

OPERE D' ARTE

PAZZI Prof. Comm. ENRICO

1. Copia in gesso di 4 bassorilievi del Partenone.
2. Bassorilievo in gesso del Donatello.
3. Modello in gesso d' una gamba femminea.
4. Copia in gesso di due gambe d' un Fauno.
5. Maschera d' un vecchio.
6. Simile maschile (romana).
7. Braccio di Fauno.
8. Simile di giovanetto.
9. Braccio d' uomo gettato dal vero.
10. Piccolo busto di donna, in gesso.
11. Piede di fanciullo gettato dal vero.
12. Gruppo di due mani l' una femminile e l' altra maschile gettate dal vero.
13. Gruppo simile di due mani maschili.
14. Tre mani in gesso gettate dal vero.

GATTI Prof. ANGELO

Artisti e pubblico. — Bologna, 1892.

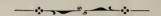
BUSIRRI Comm. ANDREA

I tre celebri navigatori italiani del secolo XVI. — Roma, 1892.

RICCI Prof. CORRADO

Monografia su Giovanni da Siena. — Roma, 1892.

MAIOLI Prof. Cav. LUIGI

Medaglione in marmo raffigurante l' effigie del compianto nostro Accademico e di lui fratello Prof. Maioli Camillo.

SCRITTI

R. ACCADEMIA DI SCIENZE, LETTERE e B. A.

di Palermo

1. Atti della stessa. — 3.ª Serie. — Anno 1891. — Volume 1.° (copie due) — Palermo, 1892.
2. Bollettino della stessa. — Anno IX. — N. 1-3. — (Copie due). — Palermo, 1892.

R. ACCADEMIA ALBERTINA di Torino

Atti della stessa per l' anno 1891. — Torino, 1892.

ISTITUTO ALDINI-VALERIANI

PER LE ARTI E MESTIERI IN BOLOGNA

Notizie sull' Istituto Aldini-Valeriani per le Arti e Mestieri in Bologna, pubblicate in principio dell' anno scolastico 1891-1892 (XIV. anno di vita nell' occasione della Esposizione generale italiana in Palermo. — Bologna, 1892.

ACCADEMIA di SCIENZE, LETTERE ed ARTI

DEI ZELANTI e PP. DELLO STUDIO di ACIREALE

Atti e rendiconti di detta Accademia. — Nuova Serie. — Volume III. 1891. — Acireale, 1892.

PROVINCIA DI RAVENNA

Atti del Consiglio Provinciale di Ravenna per l'anno 1891. — Ravenna, 1892.

SOCIETÀ ANTROPOLOGICA di Washington

KHEES GUGLIELMO. — Catalogo di pubblicazione dell' Istituto Smithosoniano, 1846-1882, con indice alfabetico d'articoli. annui rapporti, bollettini e procedimenti del Museo Nazionale e rapporti dall' ufficio di Etnologia. — Washington, 1882.

PELLING GIACOMO COSTANTINO. — *Bibliografie delle lingue Algonquian.* — Washington, 1891.

CYRIUS TOMMASO. — *Catalogo di opere preistoriche sulle montagne rocciose.* — Washington, 1891.

L. LECONTE GIOVANNI M. D. — *Elenco delli Coleopteri dell'America del Nord.* — Parte I. — Washington, 1863.

EGLESTON T. — *Catalogo di minerali colle loro formule etc.* — Washington, 1863.

L. LECONTE GIOVANNI M. D. — *Nuova specie di Coleopteri dell' America del Nord.* — Washington, 1863.

Elenco degli Istituti, Biblioteche e Collegi ed altri stabilimenti degli Stati Uniti in corrispondenza coll' Istituto Smithsoniano. — Washington, 1872.

PROF. GIUSEPPE ERRICO. — *Elogio sopra il Prof. Alessandro Dallas Bache sopraintendente delle coste degli Stati Uniti e Presidente dell' Accademia Nazionale di Scienze.* — Washington, 1872.

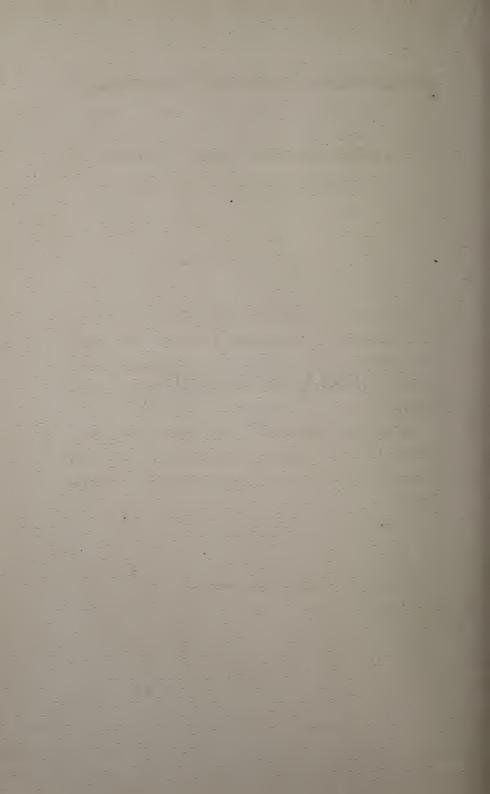
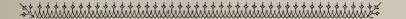
A. D. BACHE L. L. D. — *Discussioni sulle osservazioni magnetiche e meteorologiche tenute nel collegio osservatorio Girard in Filadelfia nel 1840 al 1845.* — Parte II. — Investigazioni quotidiane sulle declinazioni magnetiche e sulle annue varianti del sole. — Washington 1862.

Giuseppe Enrico, Segretario dell'Istituto Smithsoniano — *Appendici* — Pubblicazioni periodiche di Società Scientifiche nella Biblioteca dell'Istituto Smithsoniano — Parte II. — Washington, 1856.

Dorsey Giacomo Owen — Contribuzione all'Etnologia dell'America del Nord. Vol. 6.° — *Il linguaggio Cegita.* — Washington, 1890.

IMPERIALE UNIVERSITÀ di Strasburgo

Terey Gabriele. — *Il cardinale Alberto di Branderburg ed il libro del Santuario di Halle del 1520.* — Studio storico artistico. — Strasburgo, 1892.

ATTI
DELL' ANNO 1893.

SOLENNE DISTRIBUZIONE DE' PREMI

ED ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI DEL 1893

La solenne distribuzione dei premi agli Alunni dell'Accademia ed Artefici della Provincia ebbe luogo nel giorno 9 luglio, assistendovi le Rappresentanze del Governo, Provincia e Comune ed Autorità Scolastiche.

L'orazione parenetica venne letta dal Professor Comm. Venturi Adolfo, R. Ispettore di Belle Arti presso al Ministero, della quale si pubblica qui sotto il testo.

L' EVOLUZIONE DELL' ARTE

Mi gode l' animo di trovarmi compagno vostro a questa festa e di vedere con voi in questa città, che fu detta Pompei italo-bizantina, il rigoglio dell' arte che si prepara all' avvenire. Io tengo fede nella rifioritura dell' arte, in una nuova riflessione delle idealità della patria sulle tele e sui marmi; e Ravenna, che co' suoi monumenti illumina la storia di tanto tempo, e aggiunge anella alla catena della tradizione artistica, mi ravviva la fede in un periodico fiorire della primavera dell' arte, perchè di qui, anche nei giorni della barbarie, si diffusero le semenze ellenistiche, che non soppiantarono le indigeni, anzi produssero varietà, le quali contribuirono allo sviluppo dell' arte nuova. Passarono quei tempi in cui Ravenna

era la immagine ridotta di Costantinopoli, ed accoglieva commercianti siriaci in cerca di fortuna, banchieri greci, fabbricanti di sete di Antiochia, mercanti di pelliccie d'Oriente, monaci bizantini in cerca di reliquie; ora quelle turbe varie, multicolori sono sostituita da gente italiana che mira a civili glorie. Ma quale sarà, mi chiederete, il cammino dell'arte? Vi sono leggi che ne regolano lo sviluppo? Io mi proverò a esprimervi il mio pensiero su ciò col libro della storia alle mani.

L'arte fu detta dagli uni il frutto della licenza, dagli altri il fiore della libertà; ma nè licenza, nè libertà distolsero mai l'arte dal suo cammino tracciato nei secoli. L'arte non è, come volle la scuola storica, una risultante di forze politiche e di cause morali, ma vive di vita propria, mette fiori e inaridisce, non in modo al tutto conforme al fiorire o al disseccarsi delle altre piante che germogliano in uno stesso paese. L'arte si adatta all'ambiente, si conforma alla vita che tutt'attorno le scorre; ma sgorga da una propria fonte, affluisce per via diversa nei paesi, e procede libera nel suo corso. Con questi criteri noi possiamo spiegarci perchè Roma, Bologna e Napoli, alla fine del quattrocento, e mentre altre città italiane, pari nella cultura ed anche inferiori.

rigurgitavano di artisti, non ne ebbero di proprii o indipendenti. Vi sono terreni in cui certi germi attecchiscono, altri in cui non riescono a spuntare, ed altri ancora in cui il periodo d' incubazione del seme è più lento che altrove. Venezia e Ferrara ritardano di cinquant' anni, al paragone di altre città italiane, nel risvegliarsi alla luce, ma proseguono di cinquant' anni il loro cammino trionfale; e nel secolo XVI, quando a Firenze l' arte è già corrotta, e a Roma è addivenuta, per la servile imitazione dell' antico, materiale e impotente, ben poteva Tiziano, l' atleta del Cadore, rappresentando il Laocoonte con alcuni bertuccini avvinghiati alle spire dei serpenti ad uno scimmione, canzonare gli artisti di Roma, scimmie dell' antico. E più tardi, alla fine del cinquecento, nel tempo in cui Firenze sembra esaurita di forze, e Venezia non rispecchia più la orientale gaiezza dei colori, Bologna e Napoli dominano alla lor volta, l' una con l' ecclettica scuola dei Carracci, l' altra con la naturalistica energica scuola di Michelangelo da Caravaggio.

L' arte ha i suoi cicli. Ai secoli in cui l' arte sembra in uno stato di letargo, altri ne seguono in cui si manifesta lo sforzo di assimilazione dell' antico, quasi una febbre di ricerche, di scavi, di studi; e le ricerche risalgono di mano in mano alle fonti più

pure, e la visione delle civiltà antiche si fa di giorno in giorno più limpida. Alle reminiscenze dell' antico si aggiungono le osservazioni dirette del vero, incerte dapprima e tradotte con forme inceppate da convenzioni, e via via sempre più profonde e intime e libere. A questo periodo segue quello della creazione. Quando i progressi tecnici e iconografici sono grandi, quando le idealità a traverso i secoli si sono purificate, appaiono i genii delle nazioni, in cui sembrano le nazioni stesse personificarsi. Dopo di essi, quasi che la natura si sia esaurita nel crearli, segue un periodo monotono d' imitatori, che sfilano innanzi sempre più poveri, freddi, vuoti; la decadenza comincia, e giù di china in china, di abisso in abisso, l' arte precipita.

Tali sono le linee generali dell' evoluzione, che segnano i contorni di quasi tutte le arti. La Grecia, prima di stringere lo scettro dell' arte, guarda all' Oriente, riproduce i tipi impressi nelle ricche industrie di Tiro e di Sidone recate dai Fenici sulle sue coste, e provenienti dall'Assiria per la vallata dell' Asia Minore o dall' Egitto traverso il Mare Egeo. Già nel secolo VII la scultura inizia contro le formole arcaiche la lotta, che si fa ognor più viva nel secolo VI, sino a che, dai maestri intenti all' osservazione scrupolosa del vero, si educa Fidia, che illustra il tempo

di Pericle, e la cui gloria risuona anche nei secoli della barbarie medioevale. La scuola di lui non regna sulle eccelse sue vette; e allo scultore dell' Olimpo, segue Mirone, che sorprende l' apparenza esteriore della vita, e Policlete che formula le leggi matematiche della bellezza. Già comincia a turbarsi il perfetto equilibrio delle forme d' arte; e dopo Scopa, e dopo Prassitele, che mise nel marmo di Afrodite l' ardente desiderio di voluttà, spare la freschezza dell' arte greca, si perde la spontaneità nella ricerca degli effetti e l' augusta semplicità nella grandiosità delle linee, propria delle scuole asiatiche. Simile fu il corso dell' arte del Rinascimento: affrancatasi dalle formule bizantine, si addentra nelle proprie vie, e trova infine i prototipi dell' arte nazionale in Leonardo, Raffaello, Giorgione, Michelangelo, Correggio, Tiziano. Dopo di essi la via s' illumina della luce del tramonto, indi si perde nelle ombre della notte.

Tali linee evolutive si possono disegnare più particolarmente, se si determina il grado di attività delle parti delle nazioni nello sviluppo artistico, così che si riesca a distinguere come tanti gruppi di monti o sistemi di montagne, costituiti alla loro volta da catene, donde si diramano le propaggini. E tale studio dell' etnografia artistica, può mostrarci, nel periodo del

Rinascimento, le città d' Italia aventi nell' arte una varietà tipica, multicolore, come quella dei loro gonfaloni, rispecchiante in sè l' ultima manifestazione dei comuni italiani.

Le scuole si muovono in cicli concentrici a quello dell' arte nazionale; ma nelle città minori, nei luoghi lontani dalle capitali artistiche, l' arte si move a rilento, percorre più tardi la sua orbita. In generale però, le leggi evolutive, che si notano nei periodi d' arte, si affermano nelle scuole, che ne sono le frazioni. La pittura umbra, ad esempio, si determina con Fiorenzo di Lorenzo, Pinturicchio e Perugino, che nobilitano, equilibrano le forme elegiache di Niccolò Alunno. Arriva Raffaello, e vi spira per entro la soavità del suo animo; ma Raffaello s' allontana, e la scuola umbra, dominata dal Perugino, sembra rinchiudersi in formule. Le figure giovanili, divote, melanconiche del Perugino diventano i tipi fissi della scuola, che sembra invano ricercare il nuovo, tutta chiusa in un circolo fatato: le sue forme stereotipate s' intorbidano, s' allargano, si fanno pesanti. La formula ha sostituito l' idea, l' arte ha già tessuto il suo bozzolo.

I periodi d' arte possono paragonarsi a campi della natura, le scuole artistiche alle piante che vi

crescono, gli artisti alle frondi che verdeggiano sulle piante: il campo, la pianta, la foglia seguono fatalmente l'influsso e il giro delle stagioni. Correlativa all'evoluzione dei periodi d'arte e delle scuole, si è quella dell'individuo, il quale comincia coll'assimilare l'arte che lo circonda, poi a manifestare sè stesso, timido prima, francamente dipoi, finchè giunto al meriggio talvolta splende di propria luce. Il Perugino, sapiente nella composizione della Cappella Sistina, luminoso e fine nel polittico di S. Pietro di Perugia e nell'ancona di Pavia, diventa già nella stanza del Cambio convenzionale, quantunque la sua forza non l'abbandoni ancora. A poco a poco, le sue meliflue Madonne, come escite da una stampa, i suoi Angioli stereotipati, i suoi Santi con aria di fanciulle, riempiono le sue tele: l'artista si ripete, e torna a ripetersi. Non più spiccano per la forte modellatura le sue figure, pel sapiente chiaroscuro, ma sfumano come avvolte in una rosea atmosfera. A S. Severo di Perugia, Raffaello dipinse, in una parete della chiesa, una gloria di Santi intorno al Redentore, esprimendo il connubio dell'arte umbra con la toscana, sollevandosi ai più puri ideali dell'arte; e Perugino, nel basso dell'affresco, quando più non viveva il suo grande discepolo, dipinse altri Santi a compimento dell'opera.

Ma il patriarca dell'arte umbra non appare più maestro e donno, ma come vecchio che rincorra sulle grucce un giovine alato.

Un simile contrasto dovette apparire a Bologna, tra Raffaello e il Francia, quando la Santa Cecilia dell'Urbinate ornò la chiesa di S. Giovanni in Monte a Bologna. Narra una leggenda che il Francia, tratta fuor della cassa la Santa Cecilia, rimase così smarrito al contemplarne la divina bellezza e così melanconico in cuor suo che poco dopo ammalò, e della pochezza propria rammaricandosi ne' vaneggiamenti del male si morì. La leggenda raccolta dal Vasari, benchè in tutto non corrisponda al vero, ci significa e spiega il contrasto sorto a Bologna, fra la maniera di quattrocentista diligente e timida del Francia e quella grandiosa, forte, romana di Raffaello. Ripeteva il Francia, insieme co' suoi scolari, tipi e forme d'altro tempo, le sue figure si movevano secondo canoni da molti anni fissati, le teste piegavansi divotamente sugli omeri, benedicevano i suoi fanciulli con la destra in semicerchio, cadevano i panneggiamenti in curve concentriche; ed ecco a contrapporsi Raffaello, a romperne le convenzioni, a staccare la pittura bolognese dalle tradizioni emiliane.

La evoluzione dell'arte si può disegnare anche

analizzando i particolari della figura umana, escita informe dalle mani dei popoli primitivi, poi con linee e piani e parti determinate, infine col movimento e quasi col colore della vita. Dai simboli, in cui la pietà degli uomini primitivi personifica Dio, e dalle grossolane o rudi forme con le quali si tentò in seguito di segnarne la immagine a simiglianza dell'uomo, si giunge alla conquista dell'individualità. E non sempre per la stessa via. La scoltura greca cominciò col modellare il corpo ignudo e col dargli liberi movimenti, mentre l'espressione del volto era immobile, insignificante nel suo sorriso stereotipato; l'arte moderna invece perfezionò dapprima la testa, e non solo tradusse le forme individuali, ma riflesse anche l'anima sul volto, e poscia si studiò a rendere con naturalezza il movimento del corpo, a disegnare con diligenza le estremità, a impadronirsi del nudo: l'arte moderna, contrariamente all'antica, scrive il Thausing, si può paragonare a un edificio principiato ad erigere non dal basso, ma dall'alto.

Ogni età ha lasciato, nella rappresentazione della figura umana, i suoi caratteri, passando dall'attonitaggine melensa propria dei tempi barbari, all'ideale della bellezza della nazione. Il processo di selezione si manifesta anche nei più piccoli particolari della

rappresentazione umana. Si osservi ad esempio come si rappresentò l'occhio umano: « gli Egizi, nota Gian Battista Toschi, ricorsero a mezzi di grande effetto, e anche i Greci non isdegnarono di ricorrere al luccichio delle pietre preziose, benchè conducessero a perfezione il metodo divenuto classico, consistente nel lasciare il bulbo dell' occhio intatto, senza nulla che indichi nè l' iride, nè la pupilla. Durante la barbarie medioevale era invalso l' uso di praticarvi un foro, che si turava con piombo e anche con smalto: ciò rendeva gli occhi fissi, incantati, sgradevolissimi. Già nel secolo XII si hanno esempi di tentativi per ottenere effetti migliori, e l' Antelami incassò gli occhi sotto gli archi delle sopraciglia, formando una penombra in mezzo a cui biancheggia la pupilla formata da un disco piano leggermente rilevato sulla convessità del bulbo, e cioè da una sezione circolare del bulbo; ma qualche volta però l' Antelami, non contentandosi di quest' effetto, volle ringagliardirlo col rilevare il disco sulla convessità dell' occhio, sicchè tra l' uno e l' altro rimaneva un gradino. Ciò in alcune figure non guasta, anzi dà all' occhio una potenza di sguardo strana, ma in altre diventa una deformità: pare che esse abbiano gli occhiali. L' anonimo scultore che scolpì i bassorilievi, ora collocati sotto la famosa Madonna

di Duccio nel duomo di Siena, immaginò un mezzo diverso: esso lasciò fra le palpebre il marmo sporgente e scabro, perchè la luce nel battere sopra quella scabrosità desse loro un' apparenza di vita. » Quello spirito di ricerca si riscontra anche in tutte le altri parti della figura umana nel medio evo, ma ben diverso fu l' impronta che vi lasciarono gli artisti, allorquando furono sovrani della forma, secondo le loro abitudini, le loro tendenze, il loro spirito.

Prevale oggi una scuola storica che assegna le opere d' arte a questo o a quell' autore, quando vi riscontra l' una o l' altra forma a lui abituale. Gli è così, ad esempio, che si indicano le differenze di Giambellino e di Mantegna: « Giovanni Bellini forma il suo orecchio tondo e grasso, la mano con dita lunghe, le cui articolazioni, specialmente quelle del pollice, sono assai marcate; il Mantegna all' incontro dà alle sue faccie un orecchio molto cartilaginoso e mosso, le dita delle sue mani sono più proporzionate, meno lunghe di quelle di Giambellino, nè egli manca mai di segnarvi la mezza luna biancastra della radice dell' unghia. » Tale metodo critico, come quello che ha fondamento nell' osservazione minuziosa delle opere d' arte, deve essere accetto agli studiosi, ma usato con grandi precauzioni, perchè molto facilmente potrebbe vedersi

nell' accidentalità la legge; nei caratteri comuni di differenti artisti, il segno speciale di uno di essi; nelle forme proprie di un periodo della vita, di un artista o di una particolare opera sua, quelle generali della sua evoulzione. Conviene guardarci dai sistemi di Gall!

Del resto, nella analisi delle opere di un artista, trovansi certe forme ripetute, certe abitudini o predilezioni, che la critica deve notare. Sono tutti elementi per definirne la personalità: le faccie schiacciate di Amico Aspertini; le teste di vecchio con occhi di gufo, come offesi da luce, di Ludovico Mazzolino; i dolci occhi cilestrini de' fanciulli di Andrea Solari; le labbra con gli angoli volti all'insu, con sorriso di fauno, nelle figure del Correggio; le dita larghe e schiacciate delle mani del Dosso: l'indice lungo e appuntato negli scolari del Garofalo; il taglio netto della bocca del Mantegna ecc. ecc. sono tutti tratti caratteristici proprii della fisonomia di quegli autori. Ma non basta notare quei tratti, bensì conviene studiare come siansi determinati, se si conservino sempre, come si alterino, affine di distinguere tra la folla e in ogni tempo, sì giovani che vecchi, i nostri antichi amici. Nei periodi in cui l' arte accenna appena a scuotersi, come in quelli che susseguono il meriggio dell'arte, si trova generalmente la formula,

la stampa; nei periodi in cui l'individualismo artistico trionfa, e gl'ideali di una nazione prendono forma sensibile, la libertà dell'artista è maggiore, differenti tra loro sono i momenti della sua evoluzione, le sue varietà fisionomiche più complesse, il suo spirito più eccitabile.

Tutte le forme individuali nelle rappresentazioni dell'uomo si svolgono ne' periodi fiorenti dell'arte entro un orbita già determinata, entro limiti già fissati dall'esperienza. Le relazioni di grandezza delle principali membra del corpo, l'armonia tra loro esistenti, sono già stabilite in modo approssimativo al tipo dell'uomo medio. La scienza delle proporzioni umane che Filostrato il giovane chiamava *analogia,* che Plinio il vecchio distingueva col nome di *simmetria*, Plinio il giovine con quello di *eguaglianza e congruenze,* Vitruvio con l'altro di *commensurazione,* Alugello con la designazione di *armonia reciproca delle membra,* Cicerone come *convenienza delle parti e composizione propria delle membra,* affaticò la mente degli artisti di tutte le scuole antiche e moderne: dal *Silpi Sastri* sanscrito al moderno Schadow si hanno prove continue per la determinazione dei canoni della bellezza umana.

Ma alla grammatica delle proporzioni del corpo

umano si pensò principalmente nei tempi in cui l'arte raggiunse il suo apogeo. Policlete scrisse un trattato sulle proporzioni delle parti del corpo, e unì l'esempio alla teorica con la sua famosa statua del Doriforo; Leonardo da Vinci mise nello studio delle proporzioni umane il suo genio di artista e di filosofo; e Alberto Dürer, ancor giovane, ruminando di comporre un trattato su quel soggetto, ascoltava Jacopo di Barbari discorrere delle misure del corpo umano con la gioia, diceva egli stesso, maggiore di quella che avrebbe provato nel vedere un nuovo regno. E più tardi mostrava di affliggersi di non avere a sua disposizione i volumi d'arte scritti dai pittori e dagli scultori ricordati da Plinio. « Può darsi, » scriveva l'amico di Melantone, « che la chiesa ne' suoi primordi abbia interdetto e distrutto quei nobili libri.... Io avrei detto ai Santi Padri: volendo combattere il male, non uccidete l'arte, non distruggete l'opera da essa compiuta con tanti stenti e tante fatiche. Invece di distruggerla, consacriamola a Dio; e così, come noi demmo la più bella forma ad Apollo, daremo le proporzioni più perfette a Cristo; come rappresentammo Venere bellissima fra le donne, rappresenteremo Maria coi tratti più eleganti e puri; faremo di Ercole un Sansone, e trasformeremo in tal

modo tutto l'Olimpo. » Così l'atleta dell'arte tedesca, insieme coi problemi delle umane proporzioni, associava quelli della evoluzione iconografica.

Le abitudini assunte dall' arte si mantengono tenacemente, l'aria di famiglia di certi tipi si riconosce a traverso i secoli, sia che i tipi abbiano una primitiva forma simbolica, sia che dimostrino un' armonia più intima, la fantasia e la libertà del loro riproduttore, l'associazione d' altri elementi affini. Nulla di più attraente che seguire certe forme iconografiche sgranchirsi di mano in mano, escire da limitazioni schematiche, sino a che rappresentano la vita artistica, la serena concezione e il libero movimento dell' anima; sino a che in esse si effondano lo spirito e il progresso della civiltà. Marsia legato all' albero e Prometeo affisso alla rupe perdono la vibrata espressione del dolore fisico, e divengono Cristo che perdona sulla croce; i buoni genii delle stagioni o gli Endimioni si trasformano sul Buon Pastore con l'Agnello sulle spalle, che adornano le tombe cristiane; i Genii o le Vittorie alate si mutano in angioli; i Magi chiedono ai Paridi il costume. Ma prima che le forme rispondano a sentimenti nuovi passano per molte fasi e per lunghi periodi di continua, assidua elaborazione; e col tipo si trasformano di grado

in grado anche i particolari della rappresentazione. Così, ad esempio, non si trova mai, come bene ha osservato il Tikkanen, nell'arte bizantina e in generale in quella dei primi secoli del medio evo, un tentativo di veduta interna di abitazione: Giotto fu il primo a tentarla, togliendo la parte anteriore e facendo la casa aperta come una camera da bambole.

A rinfrancare le tradizioni, che sono nell'anima dell'arte, sopraggiungono le ricerche fattesi nei campi dalla tradizione già separati. Un tratto caratteristico, ad esempio, dell'ultimo periodo dell'arte bizantina è la scelta di esemplari antichissimi: le miniature della bibbia di Coton del V o VI secolo sono imitate nei musaici del XIII secolo della basilica di S. Marco. Nulla si crea, come nulla si distrugge. I detriti delle montagne fanno la fecondità della valle; le reminiscenze delle civiltà artistiche del passato sono sempre il substrato delle civiltà nuove. Tanto si vede nello studio degli svolgimenti iconografici, nell'esame dei tipi, modificantisi essenzialmente nel significato, e talora rimasti nel tempo di significato quasi sempre uguale. Alcuni tipi, alcune rappresentanze sembrano qualche volta smarrirsi, e quando poi per via indiretta e per naturali rivolgimenti e per ricorrenze che si potrebbero dire attavistiche, tornano a

manifestarsi, esse esprimono con le forme che rivestono, coi loro rapporti al tipo o alla rappresentanza da cui scaturiscono o a cui somigliano, la misura del coefficiente artistico di un paese. Quando però la imitazione o la somiglianza è strettissima, quando la saturazione delle forme antiche entro le nuove è completa, allora l'arte ristà nella via del progresso, e si inizia la decadenza.

Alla evoluzione iconografica va pari quella dell'espressione o della traduzione dei sentimenti. Ora l'espressione è ottenuta con mezzi fittizi e con accessori; e l'uomo si presenta come un manichino o una marionetta: in seguito l'espressione è ottenuta con forme dapprima eccessive, indi più prossime al vero.

Il Cristo in croce, calmo e con occhi aperti dei primi tempi cristiani, il Cristo trionfatore assume già nel IX l'espressione del dolore fisico: « nel Crocifisso detto di Lotario (così nota il Baldoria) esso ha il corpo contorto e la testa ricadente sulla spalla destra; in quello rappresentato sul manuale di preghiere di Carlo Calvo, il Cristo ritira il corpo sul fianco sinistro, con una mossa vivace, quasi preso da improvviso terrore alla vista della lancia che gli trapasserà il costato. » Così con l'arte carolingia l'arte medioevale aveva fatto un primo e notevole sforzo nella

rappresentazione dei patimenti fisici del Cristo; ma dovevano correre molti secoli ancora prima che la testa del Cristo esprimesse la rassegnazione nel dolore del Dio, prima che l'arte ottenuta l'espressione approssimativa del vero, ne velasse la crudezza.

All'ideale della realtà succede quello della bellezza, quindi l'altro della grazia che preannuncia il manierismo. Il Darwin, nell'opera sull'espressione delle emozioni, dichiara di avere sperato di trovar soccorso potente ne' suoi studii dai grandi artisti, osservatori così scrupolosi; ma che, esaminate le fotografie e le incisioni di molte opere celebri, si accorse di non poterne ricavare alcun profitto. « La ragione, scrive il Darwin, è senza dubbio questa che nelle opere d'arte la bellezza è il fine principale, e la violenta contrazione dei muscoli della faccia è incompatibile con la bellezza »; ma il grande fisiologo, tratto probabilmente innanzi alle opere d'arte che l'accademia dominante stimava le maggiori, non s'accorse dei grandi quattrocentisti italiani, potenti scrutatori del vero; non s'accorse che, come la bellezza è il fine principale degli artisti del periodo fiorente dell'arte, la realtà è il fine principale dei loro precursori. Una testa di un uomo che sta per iscoppiare di dolore nel pianto, modellata dal plastico Guido Mazzoni, potrebbe

benissimo servire ad illustrazione di quest' espressione, quale è designata dal grande fisiologo, per quelle sue sopracciglia aggrottate, la fronte solcata da rughe, le labbra ricurve e depresse, il mento in cui scorgesi la contrazione dei muscoli ch' entrano primi in azione, quando l' uomo si sforza di trattenere le lagrime. Il Darwin cita la statua del Laocoonte, per dimostrare come la verità fosse sacrificata dall' artista alla bellezza, essendo la fronte del sacerdote Troiano solcata da rughe traversali, mentre l' espressione del dolore si manifesta con rughe verticali, mediane e traversali, che formano sulla fronte come i tre lati di un quadrilatero; ma conviene osservare, che il Laocoonte, opera del secondo secolo, del fiore dell' arte rodiana, rappresenta una civiltà artistica, nel tempo in cui la grandiosità della forma muscolare, la ingegnosa complessità della composizione, la ricerca dell' effetto tengono luogo dello studio intimo del carattere e dell' espressione.

Insieme con lo svolgersi delle forme e il determinarsi delle espressione può considerarsi l'ambiente in cui l' uomo è raffigurato e l' estrinsecarsi del sentimento del paesaggio. I frammenti di roccia, che si vedono nei mosaici del VI secolo nella chiesa dei Santi Cosma e Damiano in Roma o in quelli del

VII secolo a S. Apollinare in Classe a Ravenna, si riveggono nei quadri del secolo XV: sono sempre quelle roccie, simili a tronchi d'alberi tagliati, che si rivedono nei dipinti di Beato Angelico e nelle miniature del suo tempo. Ma lo spirito di osservazione trionfa sulle convenzioni: tra le roccie stratificate, sfaldantisi, traforate, che riempiono i fondi dei dipinti, si stendono le dolci colline arate della Toscana nei quadri di Filippo Lippi e del Verrocchio si ergono come lancie dal piano le torri di Bologna nei dipinti di Francesco del Cossa, si dispiega la verde Umbria negli affreschi del Pinturicchio. Verso la fine del secolo XV, solo qualche maestro, come il Perugino, di animo poco aperto al sentimento del paesaggio, si attiene a forme convenzionali, fa le nubi a nastri, o copre di punti o di tratteggini il piano. Già il Carpaccio rispecchia ne' suoi quadri le acque della laguna, i golfi e i seni delle coste dalmate e istriane; Giovanni Bellini guarda alle amene pianure padovane, circondate da ricche colline che si uniscono all' estremo lembo delle Alpi; Tiziano spiega il suo entusiasmo per la grandezza delle alpi dolomitiche, e con affetto di figlio ci mette innanzi la sua terra natale, la roccia di Cadore erta e scoscesa; il castello di Pieve, che si eleva turrito nel monte sotto ai cui

dirupi scorre la Piave. Non solo la linea, la verità del paesaggio e la sua unità organica fu ottenuta nel Rinascimento, bensì, negli effetti dell'aria e della luce nel paesaggio, trovansi riflessi i godimenti dello spirito umano che ne ha scoperto la bellezza, i pensieri del filosofo che vi trova corrispondenze coi moti dell' animo e le vicende della vita. Il Sodoma gode a riversare nel suo paese onde contro onde di luce, il Lotto ammira le nubi candide veleggiare nell' intenso azzurro della notte; e intanto il Dosso ci presenta, come colpito da luce che si sprigioni da un turbine, il veggente di Patmos; e il Correggio esprime nel paesaggio del « Presepio » il freddo della notte temporalesca e invernale. Dal secolo XVI in poi, sino ai nostri giorni, il paesaggio, nonostante l'abilità dei barocchi e il naturalismo di Salvator Rosa, perdette aria e colore.

Notasi in tempi differenti un diverso grado di percezione del colore e un diverso uso del colore. Ogni nazione potrebbe distinguersi secondo i colori o il grado e la varietà dei colori preferiti, così come le farfalle dei diversi paesi si distinguono secondo che si ammantano di viola, di grigio, di giallo o riflettono i colori dell'iride. Ogni nazione non solo, ma anche ogni periodo d'arte, ogni scuola artistica,

ogni individuo possono essere caratterizzati da colori speciali. La sensibilità ottica, avente limitazioni, secondo le razze umane, differenti, determina una diversa comprensione del colore, una diversa concezione delle tinte e della loro intensità. Quantunque le leggi psicologiche, che presiedono a tali fatti, non siano ancora formulate nei particolari, esse si intravvedono da chi sappia riassumere le impressioni cromatiche ricevute innanzi a molte opere d'arte distribuite in ordine cronologico e storico. Dai colori simbolici del medio evo, l'osservatore giunge innanzi alla franca e schietta traduzione del reale, poi alla ricerca dei contrasti, della proporzione nei toni, dell'armonia totale dei colori; infine agli eccessi dei contrasti e degli effettî. Tale la evoluzione generale del colore nei diversi periodi artistici, ma vi sono pure, come abbiamo già detto, altre evoluzioni particolari di scuola. La dolce e quieta armonia o la tonalità forte e accesa o l'orientale scintillio del colorito lascian distinguere tra loro Fiorentini, Lombardi e Veneziani. Così l'argenteo luciccore delle figure di Paolo Veronese si distingue dal dorato fulgore di quelle del Tiziano.

Vi sono anche colori predominanti nei diversi momenti artistici. — Nei periodi in cui s'inizia la

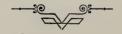
decadenza, i colori delle carni si fanno torbidi e rossicci, le tonalità in generale più forti e stridenti. Rossiccio e torbido è Giulio Romano di fronte al suo grande maestro, a Raffaello; come rossiccio e torbido è Innocenzo da Imola, che pure seguì le orme dell'Urbinate; come rossiccio è Marco d'Oggiono, scolaro di Leonardo. Nella generazione, che precedette gli eclettici il colore delle vesti diviene cangiante, le teste sono soffuse di rosa, anzi il color roseo comincia a invadere il campo dell'arte. Roseo è il Liberi nei cieli, nei monti, nei piani, nelle figure, da per tutto; stillano carmino le figure del Baroccio; traduce con le varietà del roseo il Padovanino i festevoli baccanali di Tiziano che sembrano coloriti dalla stessa natura. Compaiono in seguito i pittori tenebrosi: le figure umane si movono nell'ombra, fra le nubi temporalesche o nel buio della notte. Allora sembrano giunti i giorni funebri dell'arte; eppure sono lontani ancora quei dì in cui nella gamma dei grigi, nel bianco, nella cenere sembra spegnersi ogni senso del colore. Oggi noi siamo ancora assuefatti alla crudezza del bianco e alla gamma dei grigi, e non sentiamo più, come ne' bei tempi dell'arte, i toni semplici e franchi, i giuochi di luce, l'armonia e le iridescenze del colore. — I Greci, come gl'Italiani del primo

Rinascimento, non isdegnarono la policromia, che serviva a rendere locale la scoltura e a metterla all' unisono con la fantastica e variopinta decorazione architettonica. Oggi invece il mondo sempre coperto di cipria e a rappezzi di tinte neutre!

La evoluzione del colore devesi anche considerare secondo i procedimenti tecnici o le conquiste che si fecero via via nel campo della tecnica. Dal primo grado di progresso, che fu di colorire le superficie con istrati uniformi di colore e di distinguere con essi le parti principali del corpo, seguirono i tentativi per dare risalto con chiari o con lumi ai toni di quelle parti, e infine si seppe riprodurre i corpi coi loro effetti di colore e di luce avvolti nell' atmosfera. Al progresso pittorico andò di pari passo il tecnico. Vero è che gli artisti del medio evo non poterono gustare le pitture greche, ma certe abitudini e cognizioni tecniche ereditate dagli antichi non andarono del tutto perdute, e finalmente si giunse nel secolo XIV, in cui Giotto sollevò la pittura a fresco all' altezza di arte nazionale. La pittura a tempera con cui si eseguivano i quadri sopra tavole non permetteva un proprio e vero sviluppo della velatura, mentre ben lo permise la pittura ad olio, mercè cui si stesero sottilmente i colori, e si diede ai loro strati

una relativa trasparenza. Dalle prime, viscose e dense applicazioni della pittura ad olio, sino alle libere, fluide e smaltate applicazioni di poi, il progresso fu meraviglioso; così che i colori cominciarono a gareggiare con lo splendore dei vetri di Murano e delle celebri stoffe orientali; Leonardo da Vinci ottenne la profondità del chiaroscuro; Andrea del Sarto rappresentò le sue vaghe immagini coi contorni ondeggianti nell'aria e nella penombra; Correggio trovò armonìe indefinibili; Tiziano, il gran mago dei colori, innonda di sole, e scalda, e accende le sue solenni composizioni. Con la evoluzione del colore si può considerare quella della sensibilità applicata alla grandezza e alle proporzioni delle opere d'arte, dalle forme rudimentali in cui si manifesta, sino al momento in cui l'armonìa, la distribuzione dei vuoti e dei pieni sarà ottenuta equamente dall'architetto, sino al momento in cui nei gruppi dello scultore si trova un perfetto equilibrio nel pondo e nel movimento delle figure, e il pittore giunge a creare modelli di pittura monumentale. Dopo quei momenti felici, l'arte cade per isquilibrio e negli eccessi.

Torneremo ai giorni lieti, in cui l'Italia recava ovunque la luce dell'arte, penetrava nelle corti e nei castelli della Francia, nelle gilde fiamminghe, tra i

popoli? Quella luce, al sorgere del cinquecento, irradiava da per tutto, entro i manieri feudali, nel palazzo dei sultani; splendeva come aureola intorno al capo di Mattia Corvino, re d' Ungheria; confortava Anna di Brettagna; lusingava Carlo VIII. Quella luce rischiarava e scaldava l' Europa. L' Italia che l' aveva conquistata con le armi e le leggi nell' evo antico, con le chiavi di Pietro nell' evo medio, la conquistava per la terza volta con l' arte. Ma più de' trionfi sui popoli, l' Italia poteva essere nobilmente altera della conquista de' suoi ideali, nel vedere espressa la sua vita, la rude forza de' suoi capitani, l' accortezza de' suoi reggitori, la prudenza dei savi de' suoi comuni, la semplicità dei massari delle sue corporazioni, la grazia nobilissima delle sue gentildonne.

GIUDIZIO INTORNO

ALLE

OPERE DEI CONCORRENTI AI PREMI DEL 1893

SCUOLA
DI
PITTURA, DI DISEGNO DI FIGURA E DI PAESAGGIO

Disegno di Figura

Anno Primo

Ritratto a sfumino dal corso di Goupil

il primo premio
GALASSI UGO

il secondo premio
GABICI CARLO

menzione onorevole
GAMBI PIETRO
VALENTINI ACHILLE

Anno Secondo

Primi esercizi dal gesso. — Testa di adulto

il primo premio
CELLINI GAETANO

il secondo premio
BALLERINI RENATO

Si fa speciale menzione dell' alunno ATTENDOLI LUIGI che, diligentissimo e studiosissimo per tutto l' anno, avrebbe, senza dubbio, potuto conseguire negli esami finali i primi onori, se non ne fosse stato impedito da improvvisa malattia.

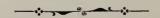
Anno Terzo

Copia di busto dal rilievo. — Il Canova

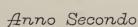
il secondo premio
GEMINIANI ANGELO

Anno Quarto

Copia dal gesso. — Il gladiatore del Canova

il secondo premio
ZANOTTI ALVARO

SCUOLA
DI
SCULTURA PER LA FIGURA E PER L'ORNATO

Anno Primo

A titolo di onore si nomina l'alunno ATTENDOLI LUIGI che, impedito, come si è detto, da malattia, non ha potuto concorrere agli esami finali, mentre pel profitto e studio fatto durante l'anno avrebbe indubbiamente meritato di conseguire il *primo premio.*

Copia di un busto dal gesso

il primo premio
BALLERINI RENATO

Anno Terzo

Torso dal gesso in basso rilievo

il primo premio
CELLINI GAETANO

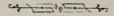
il secondo premio a pari merito
GEMINIANI ANGELO
BIAGI GUALTIERO

la sorte ha deciso per
BIAGI GUALTIERO

Anno Quarto

Testa dal vero in bassorilievo

il secondo premio
GHIRARDINI GABRIELE

Ornato

Anno Primo

Cespo dal gesso

il primo premio
ACHILLINI VITTORIO

Anno Terzo

Copia di ramo di papavero dal vero

il primo premio
CELLINI GAETANO
il secondo premio
GEMINIANI ANGELO

SCUOLA
DI
ARCHITETTURA E DI PROSPETTIVA ARCHITETTONICA

Architettura

Anno Primo

Dato il tronco di una colonna di ordine corintio del diametro inferiore a dodici centimetri, disegnarne il fusto colla base e piedestallo

il primo premio
FASSINI GIUSEPPE

il secondo premio
ALBERTELLI FILIPPO

Anno Secondo

Dato il perimetro di una casa semplice, nella scala di un centimetro, sopra un area irregolare, senza finestre nei fianchi, disegnarne le pianta ed il prospetto a due piani, dei quali si danno soltanto le altezze

il secondo premio
MONTANELLI RUGGERO

Si fa speciale menzione degli alunni liberi NAGLIA DOMENICO e BALDI LUIGI, i quali oltre ad aver frequentato la Scuola d'Architettura per tutto l'anno con singolare diligenza e profitto, hanno eseguito estemporaneamente, nel giorno degli esami, due lavori d'Architettura: l'uno ad uso di avancorpo di teatro e l'altro di casa signorile, pei quali non erano stati dati loro che gli elementi principali del perimetro ed altezze.

Il Consiglio Accademico, tenuto conto del profitto e diligenza prestata, ha giudicato debbasi tributare ai medesimi un certificato speciale di lode singolare.

Si riconosce pure meritevole di lode speciale l'alunno libero GAMBI PIETRO che pel corso dell'anno ha frequentato la Scuola con rara diligenza e profitto e che, sebbene non obbligato, ha voluto sottoporsi agli esami finali di 1° anno, conseguendo il massimo dei punti di merito.

SCUOLA
DI
DECORAZIONE E DI PROSPETTIVA TEORICO-PRATICA

Decorazione

Anno Primo

Disegno dalla lavagna di una foglia a contorno

il primo premio
TRAMONTI GIOVANNI
il secondo premio
BIAGI GUALTIERO
menzione onorevole
ROLLI UGO

Anno Secondo

Disegno d' ornato ombreggiato a mezza macchia

il primo premio
VALENTINI ACHILLE

Anno Terzo

Disegno dal gesso, condotto all' acquerello

il primo premio

GABICI CARLO

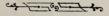
il secondo premio

RAGAZZINI GIUSEPPE

Anno Quarto

Ornato a chiaroscuro tratto dal vero, pittura su gratticio

il secondo premio

GALASSI UGO

Prospettiva

Anno Primo

Pilastri con gradinata, veduti ad angolo retto

menzione onorevole

BALLERINI RENATO

VALENTINI ACHILLE

SCUOLA
DI
ELEMENTI DI GEOMETRIA, ARCHITETTURA, ORNATO ELEMENTARE E DISEGNO MECCANICO

Geometria

Anno Primo

Disegno di un piancito ad esagoni regolari

il primo premio
REALI UGO

il secondo premio
GALASSI ALBERTO

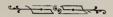
menzione onorevole
MARCHESI GAETANO
FERRARI UGO

Anno Secondo

Disegno della ringhiera d'un balcone a circoli ed archi concentrici

il primo premio
CARNEVALI GIUSEPPE

il secondo premio
GELLI ARTURO

menzione onorevole
GENNARI GIULIO

Architettura

Anno Primo

Disegno dell' intercolonio con arco dell' ordine toscano

il primo premio
REALI UGO

il secondo premio
GALASSI ALBERTO

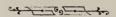
menzione onorevole
MARCHESI GAETANO

Anno Secondo

Disegno dell' intercolonio dorico con pianta e profilo

il primo premio
CARNEVALI GIUSEPPE

il secondo premio
GELLI ARTURO

menzione onorevole
CICOGNANI GUIDO
ZAMPIGHI UMBERTO

Anno Primo

Foglia copiata dalla lavagna

il primo premio
REALI UGO

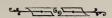
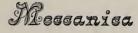
menzione onorevole
GALASSI ALBERTO
FERRARI UGO

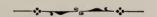
Anno Secondo

Copia dalla lavagna d' un ornato a semplice contorno

il primo premio
ZAMPIGHI UMBERTO

il secondo premio
CICOGNANI GUIDO

menzione onorevole
GELLI ARTURO

Disegno di un sopporto

il primo premio
FASSINI GIUSEPPE

PREMI ANNUALI

AGLI

ARTEFICI DELLA PROVINCIA

Lavori in ferro

Sono stati presentati al concorso tre lavori in ferro, consistenti:

Il primo in undici ferri da cavallo di forma ed ufficii diversi, contrassegnati col motto:

Lavoro è fonte di ricchezza.

Il Consiglio Accademico, evitando di giudicare sul merito tecnico del lavoro, limitasi a dichiarare lodevole la perfetta ed accurata lavorazione dei singoli ferri, constatando nel fabbricatore molta conoscenza dei varii usi loro, e non comune abilità ed ingegno nella proposta, caso per caso, dei molteplici mezzi di provvedimento.

Per questi motivi il Consiglio Accademico assegna all'artista, un premio d'incoraggiamento con medaglia da L. 50.

Ed aperta la scheda corrispondente si è trovato esserne autore

FOLICALDI GIOVANNI di Bagnacavallo

Il secondo è una ghirlanda intessuta di foglie e fiori in sottile lamiera di ferro che porta il motto:

Labor.

Il Consiglio Accademico, pur lodando la pazienza e minutezza del lavoro, non ne trova troppo bene sviluppato e condotto il disegno, e quindi non lo giudica meritevole di premio.

Altrettanto opina del terzo lavoro accompagnato dalla scheda:

Eppur si muove.

Consiste in una ringhiera circolare di ferro battuto, del diametro di met. 0,74 ed alta met. 0,72, il cui disegno è apparso non dapertutto corretto ed un po' troppo fitto.

Lavoro di meccanica

Colla scheda contrassegnata:

Tanto per sicurezza.

Si presenta una serratura per Cassa-forte, riquadrata metri 5,35 × 0,33 ed avente un catenaccio solidissimo orizzontale, con scrocco al disotto.

Il pregio del lavoro sta nella diligente fattura dei singoli pezzi che lo compongono, ma più nell'ingegnosità e novità del meccanismo, mediante il quale, col sussidio successivo di due dentiere a scatti, si possono aprire e catenaccio e scrocco,

semprecchè però il numero dei denti scattati corrisponda ad una chiave, di cui conserva il secreto il proprietario della Cassa-forte.

Per questi pregi rilevati, il Consiglio Accademico giudica, ad unanimità, di assegnare all' esposto lavoro un premio con medaglia da L. 50.

Ed aperta la scheda relativa si è trovato esserne autore

MONTANARI ANGELO di Ravenna

Lavori di ceramica

Col motto:

Chi fa quanto può, fa quanto deve

sono contraddistinti due oggetti di ceramica, uno di forma circolare del diametro di met. 0,50 e l' altro rettangolare in luce di met. 0,35 × 0,58. Rappresentano amendue due paesaggi con figura, che però, a parere unanime del Consiglio Accademico, non si distinguono nè per correttezza di disegno, nè per esattezza di colorito, e neanche per merito speciale di lavoro ceramico.

In conseguenza non si giudicano meritevoli di premio.

Lavori di verniciatore

Sono molti i lavori esposti sotto l' unica scheda portante il motto:

La perfezione non s' improvvisa.

Essi sono mirabili per l' imitazione perfetta *dell' antico,* per la lucentezza dei colori. per la loro *inalterabilità* e *verità*, massime nella riproduzione dei finti marmi. Il Consiglio Accademico, visto la possibile estesissima applicazione dell' esposto metodo di verniciatura ad oggetti d' ogni specie in terra cotta, gesso, legno e carta, considerando l' ottima qualità del lavoro, e sopratutto la sua caratteristica di lavoro industriale, accessibile ad ogni più modesto peculio, a voti unanimi, giudica la collezione di essi oggetti meritevole di premio con medaglia da L. 100.

Aperta la scheda relativa vien letto il nome di

SCARDOVI ULISSE di Faenza

Lavori di ebanisteria ed intaglio

Col motto:

Solamente nel lavoro è possibile un alto refrigerio attraverso il martirio della vita.

Si accompagna un elegantissimo stipo, tutto in legno noce

con imbasamento a sportelli e cassetti e la parte superiore a due battenti, con varii piani e secrete interne.

È tutto condotto sullo stile del cinquecento, con candelliere, ornati e cornici intagliate, terminato da cimasa e decorato, nell'interno dei riquadri principali, con belle lastre di ceramica a disegni raffaelleschi, e con un tondo concavo di ceramica a fiorami e paesaggio nel centro della cimasa predetta.

Similmente col motto:

Delta

si presentano due quadretti ad intaglio su legno dolce, rappresentanti due paesaggi; nei quali è, in pari modo, commendevole la bontà del disegno, la verità prospettica delle linee e sopratutto poi l'elegante finezza d'esecuzione delle parti minutissime.

Il Consiglio Accademico, tenuto conto che ambedue le opere provengono da un solo espositore, e considerati i pregî artistici d'ambedue e singolarmente poi quello industriale dello stipo, nel quale, con felice connubio, l'arte ceramica si trova sposata all'ebanistica, ad unanimi voti li dichiara meritevoli di premio con medaglia da L. 100.

Aperta la scheda, se ne riconosce autore

DA PORTO SALVATORE di Faenza

Istrumenti musicali

Colla scheda recante il motto:

Tanto per fare

è contraddistinto un mandolino dalle forme comuni, ma tutto lavorato ad intarsio nel piano delle corde. È dolcissimo per voce, comodo, elegante e finamente condotto in tutti i suoi particolari. Solo sarebbe stato a desiderarsi che, in cambio di una cetra, stonante per colore, con cui cuoprire il finale delle varie corde armoniche, si fosse continuato il disegno ad intarsio seguìto nelle parti superiori. Tutto ciò osserva il Consiglio Accademico, ma, nullostante, in vista dell'eleganza e bontà dell'istromento lo premia con medaglia da L. 50.

Aperta la scheda se ne è riconosciuto autore

MINGAZZI LUIGI Giardiniere di Ravenna

Lavori da carrozziere

Accompagnato dal motto:

In tenui labor

si è esposto un *phaeton* di bella forma, benchè non nuova. È commendevole per l'accurata costruzione delle singole parti, lucentezza delle vernici e perfetta lavorazione dei ferri più minuti e difficili. Il Consiglio Accademico per altro, mentre

rivolge al costruttore meritati elogi per la solida e buona esecuzione del lavoro, non lo giudica meritare alcun premio speciale.

Finalmente, senza pretesa a concorso di premio, si trovano esposti dall' artefice

TURCI FRANCESCO di Forlimpopoli

un elegante riquadro di stile cinquecentistico puro, altro più piccolo intagliato con puttino e fiorame, ed una cimasa in istile rococò con sbalzi e risvolti risentiti. È ammirevole nei due primi la squisitezza del disegno, la bella forma delle volute, gli arditi incavi ed ogni altro accessorio di fiori, mascheroni, uccelli e altri decorosi ornamenti.

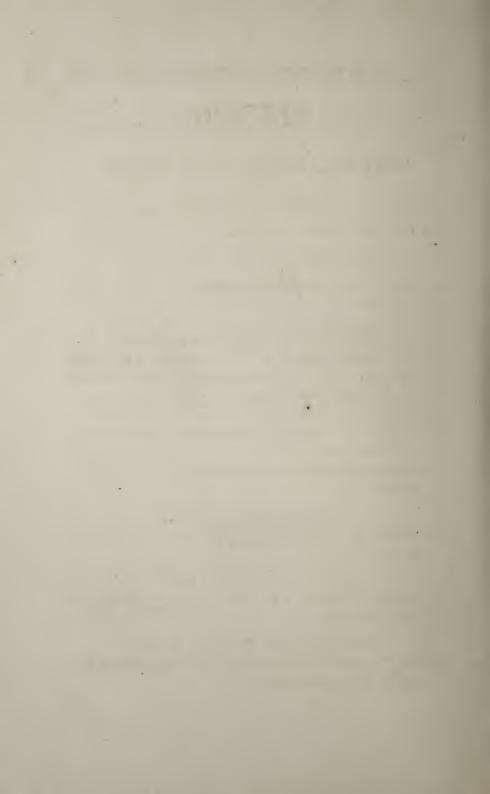
Per tutto questo il Consiglio Accademico tributa all' artefice speciale menzione di lode.

Per estratto del verbale della seduta delli 1° luglio 1893.

IL SINDACO PRESIDENTE
firmato: **PIO POLETTI**

IL SEGRETARIO
firmato: **ROMOLO CONTI**

ELENCO

DELLE

PRINCIPALI OPERE ESPOSTE NEL 1893

OLTRE QUELLE PREMIATE

Pittura

MISEROCCHI DOMENICO di Ravenna

1. Undici ritratti a pastello di varie dimensioni non inferiori però a met. 0,47 × 0,40, parte maschili e parte femminili due dei quali a figura ovale.
2. Ritratto ad olio di un fanciullo, in luce di m. 0,20 × 0,25.
3. Paesaggi n.° 7 a pastello, rappresentanti diverse marine, di cui uno riquadrato 0,62 × 0,36 e gli altri 0,51 × 0,22.
4. Altri paesaggi simili n.° 2 figuranti scene boschive, in luce di met. 0,41 × 0,24.

CASADIO LUIGI di Ravenna

Sette ritratti al vero a sfumino, a mezza figura, riquadrati metri 0,68 × 0,68.

CASADIO PIETRO di Ravenna

Sette ritratti a sfumino al vero di mezza figura, in luce di met. 0,57 × 0,56.

ERNESTA DAL POZZO di Ravenna

Quattro ritratti ad olio tutti muliebri, di cui uno ovale, in luce media di met. 0,53 × 0,42.

Scultura

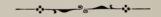
MAIOLI Prof. Cav. LUIGI di Ravenna

Medaglione in marmo a basso rilievo di forma circolare raffigurante il ritratto del compianto accademico Prof. Maioli Camillo.

MALTONI ATTILIO di Ravenna

1. Bozzetti n.° 9 in creta di monumenti funebri, due dei quali da affigersi a muro ed il resto per posti isolati.
2. Un gruppo in creta col motto *Congedati*, raffigurante due soldati in atto di bere. Riquadra met. 0,80 × 0,75.

CASADIO LUIGI di Ravenna

Una figura in creta rappresentante un orgia romana col titolo *nunc est bibendum*. È alta m. 0,74 e larga in base m. 0,45.

Lavori Diversi

POVERINI CARLO di Sant'Alberto (Ravenna)

Un progetto architettonico per scuole comunali in Sant'Alberto in tre tavole colorate, con prospetto e spaccato, nella scala di 1 : 100 le prime e di 1 : 50 li secondi.

TARLAZZI PIETRO di Ravenna

Una raccolta di venti fotografie diverse di varie dimensioni.

BOLOGNESI ETTORE di Ravenna

Due bilancini per uso farmacia sotto piccola vetrina, lavorati in ottone e plakfond.

ACCADEMICI NOMINATI NEL 1893

DI MERITO

. . . .

DI ONORE

VENTURI Prof. Comm. **ADOLFO** di Roma
ZANNONI Ing. Comm. **ANTONIO** di Faenza
FACCIOLI Prof. Comm. **RAFFAELE** di Bologna
ARGNANI Prof. **FEDERICO** di Faenza

DOTT. CAV. SILVIO BUSMANTI

Silvio Busmanti ebbe vita in Ravenna dal Dottor Giulio notaio e da Elena Spini il 30 dicembre 1839.

Attese ai primi suoi studi in patria sino al Liceo, e vi si distinse sempre per ingegno non comune ed un singolare profitto nelle belle lettere italiane e latine, di cui diede più tardi saggi non dubbî sia collo scrivere, forse anche con eccessiva ricercatezza, nella nostrana, sia col tradurre con dotta e chiara eleganza dalla lingua latina.

Ascrittosi all' Università di Bologna vi si laureò in giurisprudenza: della quale laurea però poco si valse in appresso, avendo preferito sempre gli studî di storia patria, epigrafica e letteratura all' esercizio pratico della propria professione.

Dotato di memoria singolarissima e di un giusto criterio critico Egli era giunto ad impadronirsi così di ogni più minuto particolare della storia antica e moderna di Ravenna, de' suoi monumenti e passate glorie artistiche, che oltre all' aver saputo comporre una piccola, ma succosa, *Guida della Città e dintorni*, era da tutti ritenuto la persona più versata negli studî storici ed archeologici del paese; tanto che ad ogni visita, qui fatta, ai monumenti nostri da Principi italiani e stranieri, ovvero eruditi di gran fama, era sempre il **Busmanti** che faceva gli *onori artistici di casa,* e dava saggio, a sua volta, della sua vasta erudizione.

Fu per cosifatti suoi meriti che il Ministro dell' Istruzione pubblica lo elesse, giovanissimo, e lo mantenne sin che visse, al posto di R. Ispettore dei monumenti patrî, attestandogli il proprio gradimento per la sollecitudine e saviezza con cui ne disimpegnava l' ufficio, coll' insignirlo del grado di Cavaliere della Corona d' Italia. Fu parimenti così che in una delle varie escursioni che qui fece il famoso D. Pietro, ex-Imperatore del Brasile, versatissimo delli studî danteschi, ebbe modo il **Busmanti** di rivelarsi a lui per dotto archeologo e letterato e da lui meritò la Commenda dell' Ordine Brasiliano. Collo stesso lusin-

ghiero officio fu altra volta di guida alla visita dei monumenti rari di Ravenna a S. M. l' Imperatore Federico II di Germania, allora Principe Reale, nonchè ad Umberto I, re nostro, nel 1888, ed ultimamente a S. A. il Duca d' Aosta.

Sostenne, in varie occasioni, diversi onorevoli incarichi municipali, e fu suo interamente il progetto del cambiamento di nomi per molte delle strade urbane, approvate poi dal generale Consiglio nell' anno 1884.

Il **Busmanti** non pubblicò opere di gran polso. Oltre a quelle su indicate, lasciò scritto, ma inedito, un poema polimetrico dal titolo *Idilio Romagnolo;* nel 1873 licenziò per le stampe una monografia sulla vetusta *Pomposa* (Ravenna Tip. Calderini) e nel 1890 uno scritto su *Dante cacciatore* edito dalla locale Tip. Badessi. Conoscitore esperto dello stile epigrafico, dettò bellissime epigrafi per funeri e solennità diverse; fra le quali epigrafi ci piace ricordare quella lodatissima posta a piedi dello scalone degli uffici dell' Intendenza di Finanza, ivi murata in occasione della morte del *Padre della Patria* Vittorio Emmanuele per cura di quegli impiegati.

Fu ascritto a varie Accademie scientifiche, artistiche e letterarie, fra cui l' I. R. Istituto archeologico

di Berlino, l'Accademia Stesicorea, e la nostra di Belle Arti di Ravenna sino dall'anno 1873, dove nell'anno stesso aveva letto una orazione parenetica sul tema: *Lettere ed Arti*.

Per molti anni fu Vice-Console di S. M. Ellenica.

Morì onorato e compianto da quanti hanno in onore le belle lettere e gli studì archeologici, il giorno 8 gennaio 1893, dopo brevissima malattia.

E noi, rendendogli quest' ultimo tributo di stima, abbiamo giusto motivo di rammaricarci che la troppa brevità della sua vita ed anche una cotale eccessiva non curanza della lode pubblica, non gli abbia permesso di lasciarci opere anche più adeguate al suo ingegno ed alla sua vasta coltura.

Prof. ADOLFO BORGOGNONI

La morte imprevveduta, non che inattesa, dell' egregio nostro Accademico **Borgognoni**, che per ben venti anni fu professore di grammatica e di belle lettere al nostro Liceo ed Istituto tecnico, ne ha così colpiti di amaro cordoglio che, scrivendo di lui, potremmo più dar lagrime che fiori.

Adolfo Borgognoni era nato in Corropoli, piccola terra dell' Abruzzo teremano, il 4 novembre dell' anno 1840 da certa Carlotta Vanni e dal Dottor Camillo Borgognoni, colà recatosi per l' esercizio dell' arte sua di medico-condotto. Compiuti li primi suoi studî in atenei minori, il **Borgognoni**, nell' anno 1858 recasi all' Università di Bologna per appararvi giurisprudenza e n' esce, nel 1861, laureatovi con lode solenne.

Acceso però, sino dalla giovinezza, più all'amore delle belle lettere che ai gravi responsi di Temi, non esitò, laureato appena, a preferire l'esercizio istruttivo dei classici italiani e latini, a quello dell'avvocatura, e perciò lo troviamo, poco appresso, professore in Imola della quinta classe ginnasiale, per poi passare collo stesso grado, nel 1864, al Ginnasio di Ravenna.

Fattosi ben presto ammirare per la sua vasta coltura ed affetto alla gioventù studiosa, nel 1867 gli viene aggiunta la cattedra di lettere italiane, nel locale Istituto tecnico provinciale.

Correvano allora tempi non lieti per la nostra Romagna, agitata dalle fazioni dei moderati e dei repubblicani, che, invelenite anche più per gl'inconsulti provvedimenti di un Governo timido e malaccorto, vedevano ricambiate le giuste esigenze di maggiori libertà colle persecuzioni ai migliori e cogli arresti arbitrarî di villa Ruffi. Chi voleva, allora, essere o parere, patriotta più liberale in Romagna dovea sentirsi, od almeno professarsi, repubblicano.

Il **Borgognoni,** anima sdegnosa e intollerante di ogni arbitrio e violenza, patriotta ardente e sincero, non seppe addomesticarsi alle vecchie idee. Ma, così come il cuore e l'intelletto gli dettavano, fu e si sentì repubblicano di fede e di azione, tanto da compro-

mettere la stessa sua magra condizione d'insegnante e patirne poi amarezze processi ed esiglio.

Schieratosi infatti contro la parte moderata che imperava ne' pubblici, come nei privati uffici, si rese colloboratore efficace, e qualche volta violento, dei giornali locali di quel tempo, anni 1868 al 1876, la *Giovine Romagna*, la *Cronaca Romagnola*, il *Romagnolo*, la *Voce del Popolo* e l'*Alleanza* di Bologna. I suoi articoli, desiderati sempre anche per l'elegante loro forma letteraria, furono ai moderati ferro e fuoco roventi; nei quali combattevali a viso scoperto, stigmatizzandone i metodi di governo, analizzandone le opere, pungendoli e mordendoli sempre, ora col frizzo arguto ed ora coll'epigramma salato.

Fu in quel turno che licenziò per le stampe due opuscoli audaci: *Le divagazioni di un malfattore* ed *I Repubblicani in Parlamento*. I quali, acuendo anche più le ire intransigenti della parte moderata contro la sua persona, gli procacciarono persecuzioni nuove e nuovi danni e dolori, sino a vedersi privato nel 1873 del duplice incarico dell'insegnamento, unico suo pane. Più tardi, per giunta, si vide coinvolto in un processo politico, per cui isfuggire dovè cercare a Bologna, nelle braccia dell'amicizia, un asilo più sicuro e tranquillo.

Di que' tristi suoi giorni, e del modo con cui occupò la sua vita, ed avvantaggiò i suoi studî letterarî nella dimestichezza proficua del Panzacchi, del Carducci, del Guerrini, del Ricci ed altri eruditi scrissero o scriveranno altri più degnamente. A me basti il ricordare che sino dal 1863 pubblicò un saggio di versi dal titolo *Fiori, fronde e stecchi,* giudicati di non molto valore poetico: che più tardi, nel 1876, ne aggiunse un secondo *Voci del cuore e delle cose* ed infine un terzo, nel 1886, *Rime e versi:* tutti lavori laudabili sì, ma non tali da procacciargli gran fama di poeta.

Dove prevalse la genialità ed acuto intelletto del **Borgognoni** fu nella critica letteraria; palestra tentata con orme giganti dal Desanctis, dal Carducci, dal Brilli ed altri, e che il **Borgognoni**, con non minore fortuna, accomodò tutta di profonda erudizione e di storia, profuse di savissimi riscontri ed osservazioni filosofiche, ed ammanì con tanta arguzia e spirito, da rendere piacevoli anche gli argomenti più aridi e meno allettevoli.

Tali si appalesano i suoi *Scritti varî di erudizione e d'arte*, pubblicati in Bologna nel 1877-78 e gli *Studî di letteratura storica* (Bologna 1891) nei quali sono notevoli principalmente le *Critiche* giuste, quanto

spedite, *sui codici d'Arborea,* l'altra su *Gentile da Ravenna* e *Bindo Bonicchi,* ma eccelso su tutte il *Saggio critico su Lorenzino de' Medici* che, in onta alle contrarie asserzioni dei critici del suo primo lavoro, Egli, coll'aggiunta del *Tornandoci sopra,* edito nella *Nuova Antologia,* consegna alla storia non purgato d'infamia.

Intanto, calmate le ire partigiane coll'avvento al potere della Sinistra nel 1876, un senso più democratico e più affine ai sentimenti del nostro **Adolfo** venne a modificare in Ravenna l'ambiente delle pubbliche amministrazioni. E fu per ciò che il **Borgognoni** nel 1879 potè riavere li suoi precedenti incarichi di letteratura italiana sia al Liceo che all'Istituto; in ambo i quali, se talvolta non seppe spogliarsi, come dice un suo biografo, di un *certo qual abito di pigrizia simpatica,* ebbe però a mostrarsi mai sempre studiosissimo de' suoi alunni, dicitore facondo, ed insegnante preziosissimo.

Qui stette il **Borgognoni** dal 1879 al 1889 non interrottamente, tutto dedito alli studî, caro agli amici, simpaticissimo a tutti, e festeggiato dalla famiglia che ebbe ricca di prole, e non sempre fortunata.

Vinto il concorso per la cattedra di letteratura italiana nell'Università di Pavia, vi fu colà chiamato

il 21 luglio 1889, e bastarono poche sue lezioni perchè riscuotesse l'ammirazione degli eruditi e l'affetto della scolaresca, della quale, per quella tale sua gentilezza d'animo e di modi esterni che lo rendeva universalmente simpatico, fu sempre più amico che precettore, più consigliere che docente.

Ma ahime! che la crudele tristizia del fato gli segnava l'estrema ora, quando appunto la singolare operosità sua, la salute fiorente, la recente sua nomina a professore ordinario, e la crescente fama gli additavano ben altri orizzonti di gloria e di felicità nella famiglia, fra gli amici e nella repubblica letteraria. Colto da fiero ed improvviso malore esso moriva la notte del 31 ottobre 1893, lasciando nel pianto e nella desolazione una vedova e quattro figli.

Povero **Adolfo!** Quando, nella giovinezza degli anni, ti sorrideva l'amore de' tuoi cari e delle muse la Fortuna non si assise al tuo povero desco, nè consolò i tuoi giorni sfortunati delle sue carezze. Ora che questa, fatta più accorta de' tuoi meriti, ti veniva dicontro maturandoti giorni più lieti e prosperità crescenti, ecco che la parca fatale travolge nel suo nulla gioia gloria fama, tutta la tua stessa adorata esistenza.

Strana ed eterna fatalità della vita!

Il **Borgognoni,** democraticissimo di sentimenti

non ebbe onorificenze pubbliche, sebbene meritate, e forse, ottenendole, le avrebbe, per coerenza, rifiutate. Fu però della Commissione sul pubblicare i testi di lingua, Socio corrispondente della R. Deputazione di storia patria delle Romagne ed ascritto, nel 1870, al nostro sodalizio artistico, dopo avervi letto, nell' anno precedente, una bellissima orazione sull' argomento: *Della critica in relazione all' arte.*

Il **Borgognoni** fu d' animo buono, gentile di modi, sempre allegro, motteggevole, ma a volte anche epigrammatico e satirico con quanti non camminassero nell' arte e nella politica conforme al suo divisamento. L' età più matura ne aveva in ultimo corretti i pochi difetti, ed accresciute le infinite virtù dell' uomo e del retore. Ond' è che, partendo di questa terra, lasciò larga cagione di cordoglio per tutti e la sicura fede che il suo nome viva nelle sue opere, finchè abbiano culto li studî della critica letteraria e l' amore alle belle lettere.

OPERE D' ARTE E SCRITTI

DONATI ALL' ACCADEMIA

OPERE D' ARTE

. . . .

SCRITTI

PROVINCIA DI RAVENNA

Atti del Consiglio Provinciale di Ravenna per l' anno 1892. — Ravenna, 1893.

ACCADEMIA LIGUSTICA DI B. A. di Genova

Atti della stessa per gli anni 1889 al 1893. — Genova, 1893.

ACCADEMIA OLIMPICA di Vicenza

1. Atti della stessa pel 1° e 2° semestre 1891. — Vol. 24. — Vicenza, 1893.
2. Atti consimili pel 1° e 2° semestre 1892. — Vol. 26. — Vicenza, 1893.

Avv. GUIDO MARUCCI — Avv. GUIDO BACCELLI

Per la R. Accademia romana di belle arti denominata di S. Luca. — Roma, 1893.

ACCADEMIA ANTROPOLOGICA di Washington

Riggs Stefano Return. — *Dizionario Inglese e Dakota.* — Volume VII. — Washington, 1890.

J. W. Powell. — Resoconto settimanale dell' ufficio di Etnologia al Segretario dell' Istituto Smithosiano 1885-1886. — Washington, 1891.

Pilling Giacomo Costantino. — Bibliografia delle lingue Athapesean. — Washington, 1891.

UNIVERSITÀ IMPERATORE GUGLIELMO
A STRASBURGO

Prof. Michaelis Adolfo. — *Arte dell' antica Attica.* — Discorso per solennizzare il natalizio di S. M. l' Imperatore il 27 gennaio 1893. — Strasburgo, 1893.

Warburg Aby. — *La nascita di Venere e la primavera di Sandro Botticelli.* — Esame delle idee dell' arte antica nell' aurora del rinascimento italiano.

Ohnesorge Carlo. — Wendel Dietterlin, pittore di Strasburgo. — *Contribuzione alla storia dell' arte tedesca nella seconda metà del XVI secolo.* — Dissertazione inaugurale per laurea nella facoltà di alta filosofia dell' Università Imp. Guglielmo a Strasburgo. — Leipzig, 1893.

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Fondazioni e lasciti in pro delle Belle Arti. — Roma, 1893.